

RIDOTTO

A man with a beard, wearing a dark cap and a brown jacket, stands in the foreground. Behind him is a large, blue-tinted projection of a man's face wearing a beret. The overall scene is dimly lit, with the projection being the primary light source.

SIAD

Società Italiana Autori Drammatici

MENSILE - NUMERO 11/12 - NOVEMBRE / DICEMBRE 2014

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Mario Lunetta, Massimiliano Perrotta, Stefania Porrino • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: Edizioni Ponte Sisto soc. coop. - 00186 Roma, Via di Monserrato 109 - Tel. 066868444 - 066832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio, **Lo sguardo verso il futuro**

pag 1

Il Convegno e le premiazioni

pag 3

I NOSTRI PREMI

Mariano D'Amora **Gli amici dei miei amici sono miei amici**

pag 5

Melania Fiore **L'amore in guerra**

pag 6

Anna Rita Signore **L'avvoltoio**

pag 6

NOTIZIE

Ombretta De Biase **Premio Fersen alla regia e alla drammaturgia italiana**

pag 7

Bianca Turbati De Matteis **Premio Donne e Teatro di drammaturgia femminile 2014**

pag 8

Rino Bizzarro **Drammaturgia pugliese d'oggi**

pag 8

Giovanni Paccapelo **La Targa Siad al Festival di Pesaro**

pag 9

Enrico Bagnato **L'assedio di Bari**

pag 10

TESTI

Maricla Boggio **Aleida e il Che**

pag 11

Lucio Caracciolo **Due amori impossibili**

pag 13

Mc.B. **Lo scialle di seta nera**

pag 14

Melania Fiore **L'amore in guerra**

pag 31

Curriculum

LIBRI

Mario Lunetta **La carne, la morte e il diavolo secondo Pippo Di Marca** pag 41

RICORDO

Maricla Boggio **Augusto Bianchi Rizzi, un compagno e un amico di sempre**

pag 43

TESTI ITALIANI IN SCENA a cura del Comitato Redazionale

pag 44

FOCUS

Stefania Porrino **Di nuovo "Spiritualmente laici"**

pag 48

PREMI

Premio Calcante, Targa Claudia Poggiani

Premio Tesi di Laurea



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59647050 - 06.59647052 (scrivere sempre "per la SIAD") - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane SpA - Spedizione

in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 62° - numero 11/12, novembre/dicembre 2014 - finito di stampare nel mese di dicembre 2014

In copertina: l'attore Jesus Emiliano Coltorti interpreta il Che in "Aleida e il Che" di Maricla Boggio

LO SGUARDO VERSO IL FUTURO

Questo l'intervento che ha aperto i lavori dell'Assemblea della SIAD tenuta il 23 ottobre nella Sala del Burcardo, a Roma, davanti ai soci intervenuti per ascoltare la relazione relativa alle attività svolte e per votare il nuovo Consiglio Direttivo.

di **Maricla Boggio**

Cari amici,
da anni ci siamo presi l'impegno di portare avanti un discorso di AUTORI, nella convinzione che cercare di stabilire dei rapporti fra noi fosse un modo per sentire che la drammaturgia italiana esiste, attraverso i suoi testi, che vanno in scena, che sono premiati, da noi e da altri enti, che si avventurano come novità interessanti di nuovi autori o che rinforzano l'idea che scrivere per il teatro sia non soltanto una vocazione, ma un mestiere con un linguaggio che lasci una traccia della nostra epoca. Ci sono infinite modalità di teatro oltre a quello di una drammaturgia che parte dal testo: noi ci attestiamo soprattutto a questo genere di teatro, perché nostro impegno è pubblicare, leggere e premiare testi, affrontare studi su testi, recensire libri e dare notizie di spettacoli ecc.

Nel nostro sito potete vedere quello che facciamo. Sollecitiamo sempre che mandate foto e notizie di spettacoli, di cui mettere segnalazioni. Vorremmo pubblicare più testi, ma abbiamo un bilancio molto risicato e più di quei numeri all'anno non possiamo stampare. E' allo studio, però, un'idea che allargherà queste possibilità di pubblicazione.

Pubblichiamo libri che contengono testi di autori italiani - Bulzoni ce li stampa con spesa minima: vorremmo farne uscire di più, sia per quanto riguarda gli autori affermati sia per gli emergenti, sono due le Collane della SIAD. I denari del Mini-

stero sono appena sufficienti a pagare, sempre in ritardo, le pubblicazioni; noi lavoriamo gratis, cosa singolare soprattutto perché lo facciamo a vantaggio di altri autori come noi. Talvolta questa disponibilità è stata fraintesa: qualche autore pretende come un servizio doveroso quello che è fatto con passione disinteressata.

Per il futuro vorremmo una più attenta e convinta partecipazione. Vorremmo che si trovassero più occasioni di dialogo, più presentazioni di libri. Spesso si è lavorato molto e poi il risultato della partecipazione è stato scarso. Molte volte un socio, se si tratta di un suo interesse si muove, altrimenti non partecipa, non sente la solidarietà verso altri che scrivono e rappresentano come lui; non si rende conto che più sono importanti i risultati raggiunti e più ognuno ne avrà vantaggio.

La SIAD ha una lunga vita - dal 1947 è stata costituita come Ente Morale -; nel tempo sono nate altre associazioni, ognuna con scopi suoi, tendenti alla valorizzazione della drammaturgia - e il Cendic, a cui anche noi partecipiamo, è fra queste -, ma il nostro impegno si caratterizza con la conservazione di un patrimonio di decenni, e con la proiezione verso un futuro che da questa memoria nasca, non potendone fare a meno: non si inizia dal nulla, e questa memoria è importante, come è importante che chi fa parte della SIAD abbia un suo iter realizzato, una sua dignità di "mestiere" che soltanto con anni, esperienza, delusioni e qualche soddisfazione, si può raggiungere.

*Da sinistra
Massimiliano
Perrotta,
Mario Romano
Parboni,
Massimo
Roberto Beato,
Violetta Chiarini,
Annabella
Cerliani, Alberto
Bassetti,
Patrizia la Fonte,
Antonello
Avallone,
Enrico Bagnato,
Maria Sandias.*



Che cosa ci prefiggiamo, dopo questi due anni pieni di lavoro, di cui potete vedere le varie voci leggendo i consuntivi a vostra disposizione, qui e sul nostro sito, dove risultano elencati i vostri nomi e le varie attività.

Numerosi e mirati sono i nuovi impegni che stiamo assumendo con la collaborazione di nuovi e giovani membri del costituendo Direttivo: uno di questi impegni riguarda la diffusione della rivista, attraverso moltissimi invii on line: pur mantenendo il cartaceo, questo sistema diffonde le nostre attività, rende insomma più visibili i testi degli autori e può arrivare a farli rappresentare da chi ne viene a conoscenza.

In questa ottica è stata avviata una bella intesa con il Festival di Pesaro, uno dei luoghi più ambiti dalle compagnie amatoriali, che a centinaia concorrono per essere rappresentate in quella città: fra le finaliste, che ogni anno arrivano da tutta Italia, sono indicate le più interessanti, sotto vari aspetti, della regia, degli interpreti ecc., e anche del testo: se si tratta di un autore italiano contemporaneo, la compagnia avrà la nostra Targa SIAD. Talvolta il margine fra professionisti e amatori è molto vago: due anni fa vinse il premio per il miglior testo Giancarlo Loffarelli con un testo su Moro; l'anno prima aveva ottenuto il nostro Premio Calcante ed è diventato nostro socio.

Il presidente del Festival, Giovanni Paccapelo, ha accolto il nostro invito, di formare una Commissione di lettura formata da docenti, studenti e studiosi di teatro, per leggere, catalogare, segnalare alle compagnie i testi dei nostri autori: la Commissione ha già iniziato questo lavoro, prendendo in esame le annate di Ridotto per un primo passo facilitato dalla digitalizzazione dei testi, ma allargherà le letture ai libri e ad altri testi che abbiano superato criteri selettivi, come premi, pubblicazioni, andate in scena ecc. Questa Commissione deve inoltre diventare, nel tempo, un punto di riferimento di incontri, discussioni, presentazioni di testi da parte di un Centro di una città come Pesaro, dotata di università e teatri, luogo quindi di riferimento per un impegno di diffusione e discussione sulla drammaturgia.

Altro nostro impegno, la nuova edizione dell'Enciclopedia degli Autori Italiani. Se ne stanno occupando due studiosi di teatro laureati e diplomati in regia all'Accademia, Jacopo Bezzi e Massimo Roberto Beato, quest'ultimo anche nostro socio. Chi non è ancora inserito nell'ultima edizione dell'Enciclopedia - tre sono state nel corso degli anni, l'ultima, già di vent'anni fa, venne curata da alcuni di noi tra cui molti amici purtroppo scomparsi, come de Chiara, Prosperi, Nicolai, Ambrogi, e la casa editrice nonché il progetto erano di Enrico Bernard. Questa Enciclopedia sta aggiornando le "voci" di autori già presenti, e va aggiungendo autori che si hanno scritto testi in questi ultimi vent'anni. Sollecitiamo quindi tutti i soci a inviare dei dati relativi a loro testi, andati in scena o pubblicati o premiati. Anche autori non soci sono presenti nell'Enciclopedia, purché dimostrino



dei requisiti di visibilità che ne consentano l'inserimento.

Altri motivi di valorizzazione della nostra presenza nel panorama drammaturgico italiano sono allo studio per rendere attiva una discussione sulle tematiche e sui linguaggi. Intanto, come vedete dal numero speciale di Ridotto dedicato al Convegno del novembre scorso "Per un'idea politica del teatro in Italia - la scrittura teatrale in tempo di crisi" sono stati subito pubblicati gli atti di tale convegno, il secondo dopo quello del 2012, di cui è uscito un Ridotto Speciale nel novembre del 2013. Stiamo organizzando il terzo convegno sul tema della Drammaturgia italiana contemporanea, dal titolo

**Drammaturgia italiana contemporanea:
per una ricognizione strutturale**

testimonianze di autori, registi, produttori, studiosi, critici...

A questo Convegno siete tutti invitati per portare la vostra testimonianza. Si tratterà di valutare che cosa ha sviluppato, come tematiche e linguaggi, parte della drammaturgia che è arrivata fino a noi, quella che conosciamo e che non è esaustiva del panorama; quali apporti ha avuto dalle strutture pubbliche e quanto ha vissuto sostenendosi al teatro privato. Soprattutto, vorremmo che emergesse quanto si può da tale drammaturgia, sentire come struttura portante di una nuova concezione del teatro nella nostra società, con la finalità di esserne la coscienza, il punto di riferimento, lo sguardo di oggi consapevole del passato e proiettato verso il futuro.

Dopo il dibattito svoltosi fra i soci e la verifica del bilancio dell'Associazione si sono svolte le votazioni per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo, che è stato votato all'unanimità.

Ne sono membri Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Mario Lunetta, Massimiliano Perrotta, Stefania Porrino.

*Da sinistra,
Enrico Bernard,
Fortunato
Calvino, Mario
Lunetta,
Maricla Boggio,
Massimiliano
Perrotta,
Stefania Porrino,
Massimo
Roberto Beato*

IL CONVEGNO E LE PREMIAZIONI

Pubblichiamo la locandina del Convegno *Drammaturgia Italiana contemporanea per una ricognizione strutturale* le cui relazioni saranno raccolte in un futuro Ridotto Speciale.

Molto gradito il saluto del direttore generale dello Spettacolo dal Vivo, Salvatore Nastasi, portato da Donatella Ferrante, dirigente del Servizio Attività Culturali.

Gli interventi sono stati ricchi di osservazioni, proposte, suggerimenti, ipotesi operative, come si può già capire dai titoli che appaiono nella successione dell'intera giornata. Opinione generale, che sia fondamentale un'attenzione da parte del Ministero e delle istituzioni pubbliche nei confronti di un teatro di qualità, e di quello che si sviluppa attraverso gli autori italiani contemporanei, per un sostegno alla cultura del nostro Paese. Al tempo stesso si avverte la necessità che il teatro torni a diventare coscienza critica della società, e che questa società abbia come oggetto l'assunzione dei suoi problemi di fondo, ricostituendosi in forma comunitaria, in opposizione alla disgregazione e frammentazione portate da un consumismo privo di finalità morali.

Nella foto di destra, Donatella Ferrante.

In basso, da sinistra Enrico Bagnato, Donatella Ferrante in rappresentanza del Mibact, Maricla Boggio, Italo Moscati, Luigi M. Lombardi Satriani



Riportiamo infine le Premiazioni che si sono tenute nel corso della giornata.





SIAD

Società Italiana Autori Drammatici

CONVEGNO

Drammaturgia italiana contemporanea: per una ricognizione strutturale testimonianze di autori, registi, produttori, studiosi, critici...

MATTINA ore 9,00-13,30

Salvatore Nastasi

Saluto del Direttore Generale dello Spettacolo dal vivo portato da

Donatella Ferrante

Dirigente del Servizio Attività Teatrali del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali

APERTURA DEI LAVORI

Mario Lunetta

Presidente SIAD
Le ragioni di un'esistenza

Maricla Boggio

Segretario Generale SIAD memoria e futuro

Presiede **Mario Lunetta**

RELAZIONI E INTERVENTI

Italo Moscati

Teatro rottamato, teatro strutturato, l'incertezza storica

Antonio Calenda

Drammaturgia italiana contemporanea: fra utopia e realtà

Giulio Baffi

Voci e gesti per nuove drammaturgie

Maurizio Giammusso

Il caso Kezich - Squarzina

Luca De Fusco

La perdita del centro

Luigi M. Lombardi Satriani

La parola del teatro fra profezia e fondazione della realtà: esercizio per uno sguardo antropologico

Maricla Boggio

Lo sguardo

PAUSA CAFFÈ

Presiede

Luigi M. Lombardi Satriani

Fortunato Calvino

Teatro d'impegno, teatro di trincea

Ennio Coltorti

Tragica assenza di una tragediografia contemporanea

Nino Romeo

Mettersi in scena

Mario Fratti

Autori contemporanei, Italia e Stati Uniti, analogie e differenze

Ugo Gregoretti

Il teatro tetro e atro

Maurizio Scaparro

La drammaturgia italiana contemporanea fra istituzioni e movimento

A conclusione della mattinata verrà assegnato il

PREMIO STUDIO-TESI

a **Mariano D'Amora**

per **Gli amici dei miei amici sono miei amici la letteratura e il teatro di Giuseppe Patroni Griffi**

Mariano Rigillo

leggerà il finale di **Prima del silenzio**

PAUSA con spuntino

POMERIGGIO ore 14,30

Presiede

Italo Moscati

TARGA CLAUDIA POGGIANI

a **Anna Rita Signore**

per **L'avvoltoio**

PREMIO CALCANTE

a **Melania Fiore**

per **L'amore in guerra**

L'autrice interpreta un suo monologo

RELAZIONI E INTERVENTI

Mario Lunetta

Per un teatro degli italiani

Ombretta De Biase

Drammaturgie di autrici: pubblicazioni e rappresentazioni

Antonio Serrano

Teatro dei Conciatori: una scelta obbligata

Pierpaolo Palladino

La mia esperienza di autore e organizzatore con le strutture pubbliche

Enrico Bernard

Scrivere "male" chi scrive "nuovo"?

Stefania Porrino

Vedere con un occhio solo

Gianni Clementi

Dottor Jekyll e mister Hyde

Silvano Spada

Il Festival di Todi - autori italiani e autori stranieri a confronto

Mario Proserpi

Gli autori di ieri e di domani

PAUSA CAFFÈ

Presiede **Maricla Boggio**

Antonello Avallone

L'avventura di un regista e produttore di fronte agli autori italiani

Marco Bernardi

Gli autori italiani contemporanei nella mia esperienza al Teatro Stabile di Bolzano

Massimiliano Perrotta

Il Teatro Mediterraneo: scrittura drammaturgica e scrittura di scena

Walter Manfrè

I miei autori, le mie regie

Alberto Bassetti

I dolori dello Spazio

Giuseppe Manfridi

Scrivere senza richiesta

Massimo Roberto Beato

Dall'Accademia al mestiere sviluppi di una vocazione teatrale

Maria Letizia Compatangelo

Monadi e nomadi

Riccardo Barbera

La programmazione impossibile

Vittorio Franceschi

L'autore ringrazia l'attore

Enrico Bagnato

La drammaturgia in Puglia e dintorni

*Secondo le possibilità del tempo a disposizione si prevedono ulteriori interventi
La successione degli interventi può variare a seconda delle esigenze dei relatori*

Mercoledì 26 novembre 2014

Roma - Sala della Crociera - Via del Collegio Romano, 27

MOTIVAZIONE PREMIO TESI DI LAUREA-STUDIO

GLI AMICI DEI MIEI AMICI SONO MIEI AMICI

di Mariano D'Amora

La Commissione di lettura, costituita dal Consiglio Direttivo della Siad,

ha deciso all'unanimità di assegnare il Premio Tesi di Laurea – Studio sulla drammaturgia italiana contemporanea a Mariano D'Amora per il suo libro: *Gli amici dei miei amici sono miei amici - La letteratura e il teatro di Giuseppe Patroni Griffi*, Bulzoni Editore, Roma, 2013

Motivazione

Mariano D'Amora dedica il suo libro "*Gli amici dei miei amici sono miei amici*", alla drammaturgia di Giuseppe Patroni Griffi, scrittore di narrativa e autore di teatro, mettendone in risalto la molteplicità espressiva, che ha documentato attraverso testimonianze di amici letterati e attori, e soprattutto attingendo all'archivio messogli a disposizione da Fausto Nicolini,



per anni aiuto regista di Patroni Griffi.

Anche dalla bella prefazione firmata da Luca De Fusco si apprezza fin dalle premesse la complessità dell'impegno artistico dell'autore napoletano, che Mariano D'Amora esamina non solo per la sua drammaturgia, ma anche per le



operazioni registiche sui suoi testi e su quelli altrui in forme chiaramente innovative.

Attualissimo e complesso, scandaloso e coraggioso, Patroni Griffi ha avuto inoltre il merito di aver sfidato con i suoi testi il perbenismo e l'ipocrisia di una società complessa e contraddittoria qual era allora quella del nostro paese alcuni decenni fa.

Nella produzione letteraria e teatrale di Patroni Griffi, due sono le opere che attraverso altrettanti personaggi-chiave ne costituiscono i capisaldi creativi: il travestito *Rosalinda Sprint* tratto dal suo romanzo "*Scendendo giù per Toledo*" (1975), e "*Mariacallas*" protagonista di "*Persone naturali e strafottenti*" (1973), primo travestito in scena dopo l'era eduardiana. In questi due personaggi – evidenzia lo studio di D'Amora – il drammaturgo mette in risalto due temi che gli stanno particolarmente a cuore e che danno il titolo ad altrettanti capitoli del libro: le variazioni sul tema dell'amore e Napoli tra memoria, apocalisse e favola.

Mariano D'Amora conduce il lettore dentro il mondo poetico di Patroni Griffi approfondendone i caratteri singolari; inseguendo nel contesto narrativo anche episodi della sua vita, favorisce in tal modo la comprensione del suo percorso creativo e umano. Grazie al lavoro di ricerca e agli intenti critici di cui il libro è costituito, l'impegno di Mariano D'Amora svela quindi al lettore la complessità di un autore degno di diventare memoria storica e esemplarità artistica per le future generazioni.

Mariano d'Amora

Mariano d'Amora vive e lavora tra Napoli, Roma e Londra. Nel 1992 consegue un Bachelor of Fine Arts alla New York University, nel 2001 una Laurea in Storia del Teatro alla Sapienza di Roma e nel 2010 un Ph.D alla Royal Holloway University of London. Ha svolto incarichi d'insegnamento presso la Royal Holloway, University of London, Buckinghamshire New University e Università degli studi di Roma Tre DAMS. Tra i saggi pubblicati si ricordano: 'Schnitzler's Hidden Legacy. An English Playwright Rewrites Reigen' in *Schnitzler's Hidden Manuscripts*, (Bern, Peter Lang, 2010), 'Acting in Pasolini's Theatre' in *La nuova gioventù? L'eredità intellettuale di Pier Paolo Pasolini* (Novi Ligure: Joker Editore, 2009), *Encyclopedia of Italian Literary Studies* (New York: Routledge, 2005). Per l'editore Bulzoni ha pubblicato nel 2001 *Respect for Actors*, nel 2007, *Viaggio intorno all'attore*, nel 2012 *Se cantar mi fai d'amore. La drammaturgia di Annibale Ruccello* e nel 2014 *Gli amici dei miei amici sono miei amici. La letteratura e il teatro di Giuseppe Patroni Griffi*. Nel 2015, edito dalla Cambridge Scholarly Press uscirà: *History of Modern Neapolitan Theatre. Naples a sociological source for Neapolitan playwrights in the twentieth century*.

MOTIVAZIONE PREMIO CALCANTE 2014

L'AMORE IN GUERRA

di Melania Fiore

Originale scelta dei personaggi e delle vicende narrate per raccontare un pezzo di storia – il nazismo - che altrimenti potrebbe risultare scontato. Il testo *L'amore in guerra* di Melania Fiore è costruito in due quadri con due donne protagoniste: Gertrud Steiner, pianista ebrea e omosessuale, vittima della violenza nazista, e Matilde Melzner, giovane ricoverata in un istituto di cura per una leggera forma di schizofrenia, ma poi scampata al programma di eutanasia sui malati di mente e diventata psichiatra; due donne dai caratteri totalmente diversi - un'artista di successo e un'inferma mentale - unite però dallo stesso desiderio di amore e di vita, dalla stessa volontà di ribellarsi alla violenza della storia.

Sono gli uomini che le due protagoniste incontrano in un momento particolarmente drammatico della loro esistenza a determinare, con le loro caratteristiche morali completamente differenti, i due diversi epiloghi: il primo negativo, il secondo positivo.

Le due storie d'amore, raccontate con un linguaggio raffinato, poetico e drammaturgicamente efficace, vengono così a comporre un dittico su due opposte possibilità di vivere una passione in tempi di guerra.



Stefania Porrino, Massimo Roberto Beato e Melania Fiore



Melania Fiore

L'attrice, drammaturga e pianista Melania Fiore si laurea con lode in Scienze dello Spettacolo e si diploma presso la Scuola biennale di Mario Scaccia, con cui studia e lavora per circa dieci anni e che la sceglie come protagonista di molti suoi spettacoli. Studia pianoforte per 10 anni, continua la sua formazione attoriale presso laboratori nazionali e internazionali, studia canto lirico e lavora in diverse compagnie. Scrive, dirige e interpreta molti testi per il teatro, tra cui *Tutto il mio Amore*, che vince, tra gli altri, il premio come Miglior attrice al Festival della Drammaturgia Italiana 2011, il Premio Miglior Attrice Protagonista, il Premio della Giuria Popolare e il II premio come Miglior Spettacolo al Festival Dirittinscena 2014. Nel 2012 viene scelta da Paolo Sorrentino per un ruolo nel suo film *La grande bellezza*, vincitore del Premio Oscar 2014 come Miglior film Straniero.



MOTIVAZIONE TARGA POGGIANI

L'AVVOLTOIO di Anna Rita Signore

È un testo di denuncia costruito con lucido senso del montaggio di materiali diversi per lo più di carattere documentale. L'energia della chiamata in causa di poteri politici, militari e industriali che (a fini bellici sperimentali, non si preoccupano affatto dei danni anche molto gravi provocati sull'ambiente e le persone che ci vivono), si affida allo stridore macabro del loro linguaggio tecnico-gergale che si sforza inutilmente di costruire su una pretesa "oggettività" ineluttabile la propria totale assenza di responsabilità, civile e umana. In effetti, qui si mettono in scena, in una Sardegna riconoscibilissima, una serie di "fatti veri" che costituiscono un puro e semplice genocidio. I fatti parlano con la chiarezza incontrovertibile dell'e-

videnza: un'evidenza cui fanno da commento-contraltare, in una dialettica serrata, le vittime e i sopravvissuti che si battono contro quella che risulta, nel cinico perseguimento di interessi industrial-militari senza alcuna limitazione, una mera negazione del diritto alla vita.

Anna Rita Signore

Nata a Lecce, vive a Milano. Ha iniziato a lavorare in teatro 20 anni fa come assistente alle scene e ai costumi. Da 15 anni è aiuto regista di Elio De Capitani presso il Teatro dell'Elfo di Milano. Negli ultimi anni ha scritto per alcune testate giornalistiche. Questo è il suo primo testo di scrittura teatrale.



PREMIO FERSEN ALLA REGIA E ALLA DRAMMATURGIA ITALIANA

X edizione, cerimonia di premiazione, Chiostro del Piccolo Teatro, Milano

Ombretta De Biase

La celebrazione della decima edizione del Premio Fersen si è svolta nell'elegante sede del Chiostro del Piccolo Teatro, simbolo per eccellenza non solo del teatro milanese ma del teatro italiano. Come ideatrice e fondatrice del Premio, ho introdotto l'incontro ricordando al pubblico che affollava la sala che il Premio nasce come atto di volontariato in favore del teatro grazie alla collaborazione di un gruppo di amici teatranti, fra cui Ugo Ronfani. Tutti noi avevamo il duplice intento di rendere omaggio alla memoria di Alessandro Fersen, regista, attore e drammaturgo, e di dare un segno di inco-



Alberto La Volpe e Stefania Porrino

raggiamento, una spinta, entro i nostri limiti, alla drammaturgia italiana vivente che, a torto o a ragione, si sentiva e tuttora si sente trascurata dalle istituzioni in favore della drammaturgia straniera. A dieci anni di distanza, possiamo affermare che questa 'spinta', se non per tutti, per molti dei premiati ha funzionato perchè oggi alcune delle loro opere sono rappresentate anche in importanti teatri della penisola.

Ho quindi dato la parola al nostro presidente della giuria, Andrea Bisicchia, che ha concentrato il suo intervento sulla rievocazione del pensiero di Fersen sulla funzione catartica del teatro nel mondo, ha inoltre raccontato di aver collaborato con lui ad alcune messe in scena e aggiunto alcuni curiosi aneddoti.

Conclusosi fra gli applausi l'intervento di Andrea Bisicchia, la conduttrice della serata, la regista e attrice Claudia Negrin, ha rivolto qualche domanda a Enrico Bernard e Corrado D'Elia, della giuria, che hanno così accennato alla loro esperienza di teatranti di lungo corso. Enrico Bernard ricorda con felice ironia di sentirsi ancora, come commediografo, un 'perseguitato' e parla dei suoi inizi sconfortanti quando, giovanissimo, alla prima di una sua opera in un teatro-off della capitale, fu accolto dalla polizia e quando una famosa attrice lo chiamò per mettere in scena un suo testo ma poi, accortasi che, malgrado il cognome straniero, era italiano, scandalizzata, gli disse che sarebbe stato impensabile per lei rappresentarlo proprio in quanto tale. In relazione allo 'sconforto' Bernard aggiunge che ormai agli autori italiani viventi tocca fare volontariato difendendo gli interessi della categoria, cioè promuovendo premi teatrali come il Fersen e il Calcante. Corrado D'Elia parla invece, della sana follia del 'fare teatro' aldilà dei riconoscimenti, in quanto assolve ad una funzione

maieutica, aiuta cioè noi teatranti a conservare l'ivresse, la felicità di essere noi stessi ad ogni età e nonostante tutto.

Guidati dalla conduzione Claudia, siamo poi entrati nel vivo della serata con la presentazione degli autori e dei registi premiati. Per primi sono saliti sul palco Alberto La Volpe e Stefania Porrino autori, con Livio Zanotti, della pièce 'L'onda di Maometto' che tratta il tema scottante e attualissimo dello scontro fra religioni e auspica un vero e solido incontro basato soprattutto sulla reciproca e profonda conoscenza. Alberto La Volpe ha poi invitato sul palco l'Imam Felice Abdul Wahid Pallavicini, Presidente della Co.re.is (Comunità Religiosa Islamica) italiana, che ha parlato del suo incontro con Papa Francesco e della necessità di far conoscere l'essenza spirituale e culturale della religione islamica che nulla ha in comune con ciò che predicano i malintenzionati. Si sono poi succeduti sul palco, con perfetto ritmo teatrale, gli altri premiati che sono gli autori: Paolo Bensi e Andrea Paolo Massara e i registi: Michele Modesto Casarin, Gianmarco Busetto, Luca Busnengo. La serata, informale e varia, si è conclusa con il pubblico che si soffermava ancora in sala con autori e registi a cui rivolgeva congratulazioni e domande



In alto, Andrea Bisicchia
Sotto, Enrico Bernard

PREMIO DONNE E TEATRO DI DRAMMATURGIA FEMMINILE 2014

Martedì 11 novembre 2014 ore 17.30

Sala Squarzina, Teatro Argentina - Roma

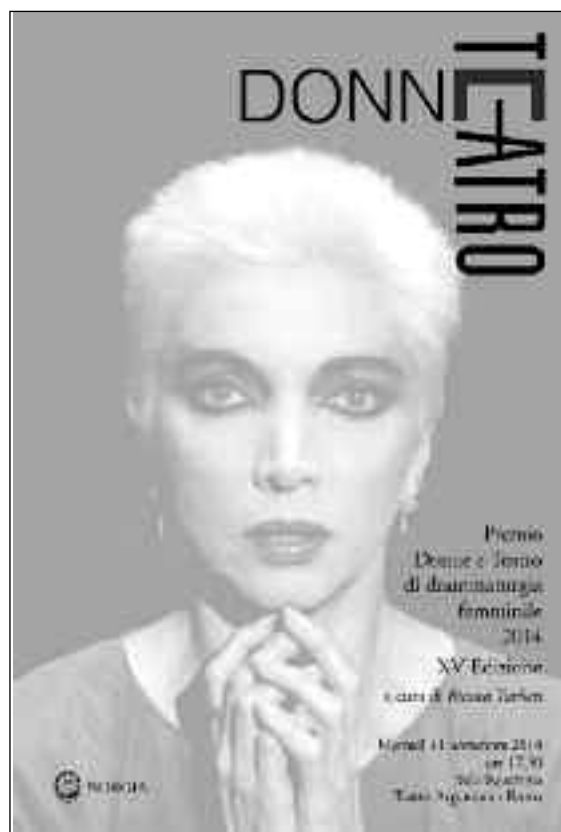
Bianca Turbati De Matteis

Per la XV edizione del Premio Donne e Teatro di drammaturgia femminile, a cura di Bianca Turbati, la Giuria, presieduta dal critico teatrale Tiberia de Matteis, e formata da Giuseppe Argirò, Maria Letizia Gorga, Mario Lunetta e Lucia Poli, ha selezionato come testo teatrale vincitore del I premio "Ulisse.

L'ultimo inganno" di Antonia Brancati e come finalisti "Alcatraz" di Susanna Mameli e "Doppio inganno" di Patrizia Monaco.

I tre testi giudicati migliori sono stati pubblicati in un volume dall'editore Borgia.

La cerimonia di premiazione e la vendita dei volumi, il cui ricavato sarà devoluto all'Associazione Liberté Onlus, avranno luogo presso la Sala Squarzina del Teatro Argentina di Roma, martedì 11 novembre alle 17.30, alla presenza del direttore del Teatro di Roma Antonio Calbi, dello sponsor Mario Giordano, amministratore delegato di IBL Banca, della curatrice del premio Bianca Turbati e delle vincitrici. L'incontro sarà moderato dal critico teatrale Tiberia de Matteis.



L'ECCEZIONE
CULTURA E SPETTACOLO di **Puglia Teatro**

DRAMMATURGIA PUGLIESE D'OGGI

Il Gruppo degli Autori Pugliesi

a cura di Rino Bizzarro

Sabato 18 Ottobre, alle ore 18,30, presso L'Eccezione – Cultura e Spettacolo di Puglia Teatro, a Bari, in Via Indipendenza 75, per la 40^a stagione artistica di Puglia Teatro, patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Puglia, dall'Università e dal Comune di Bari, dalla SIAD – Società Italiana Autori Drammatici di Roma, primo appuntamento del nuovo ciclo di incontri-spettacolo sul "Teatro", a cura di Teodosio Saluzzi, che in questa occasione verterà sul tema della "Drammaturgia Pugliese d'oggi".

L'incontro avrà come protagonisti alcuni esponenti del Gruppo degli Autori Pugliesi di Teatro aderenti alla SIAD di Roma: Vincenzo Di Mattia, Nicola Saponaro, Rino Bizzarro, Lilli Maria Trizio, Enrico Bagnato, di ciascuno dei quali verrà illustrata la poetica teatrale e le opere drammatiche più importanti, rappresentate ed inedite.

Gli stessi autori quindi, in forma di intervista, sollecitati dal curatore del ciclo Teodosio Saluzzi, illustreranno il lavoro che nei decenni trascorsi li hanno portati ad attraversare le vicende culturali e teatrali pugliesi, contribuendo allo sviluppo culturale complessivo del territorio.

e-mail: pugliateatro@gmail.com; <http://www.pugliateatro.it>

LA TARGA SIAD AL FESTIVAL DI PESARO

Giovanni Paccapello



Come ogni anno la SIAD ha offerto la sua TARGA al testo di autore italiano contemporaneo che più ha ottenuto consensi per la riuscita della sua rappresentazione. La TARGA è stata consegnata da Luigi Lunari, socio della SIAD in rappresentanza dell'associazione.

Premio all'Autore vivente di un'opera contemporanea- Riconoscimento di € 500 e targa offerta dalla S.I.A.D. Società Italiana Autori Drammatici: vince GIANDOMENICO MAZZOCATO autore dell'opera "Mato de guera", con la seguente motivazione: "Per averci donato un testo commovente ed espressivo attraverso il dialetto veneto, essenziale e potente. Un racconto di brandelli di storia vista da dentro la storia in cui la Guerra non è quella dei libri ma quella dei drammi privati. La vicenda di Ugo Vardanega, raccontata con lucida follia, è quella di una persona ma anche dell'intera umanità."



Giandomenico Mazzocato riceve la Targa SIAD da Luigi Lunari. A destra il Presidente del Festival di Pesaro, Giovanni Paccapello

L'ASSEDIO DI BARI

Enrico Bagnato

Nell'ambito del Festival "Che spettacolo Via Manzoni", a Bari, il 26 e 27 settembre 2014, in piazza Risorgimento è stata data in lettura scenica *Bari liberata dall'assedio saraceno* di Enrico Bagnato, con l'attore/regista Lino De Venuto e il commento musicale di Paolo Grimaldi. La pièce è un monologo in cui un giovane veneziano, Marco, racconta il suo innamoramento per una bellissima giovane di Bari, Marietta, conosciuta in una bizzarra circostanza e con cui si fida. Mentre Marco attende al suo lavoro di commercio sul mare, Bari viene assediata dai saraceni (maggio 1002). Venezia, per gli antichi legami con la città assediata, arma una flotta e salpa in soccorso. Su una galea è imbarcato Marco, che trepida per il terribile pericolo che corre Marietta nell'assedio. Egli è sbalzato in mare durante una tempesta, ma si ritrova salvo davanti alle mura di Bari. Introdottosi fortunatamente nella città – celandosi dietro la carcassa di un asinello, per non farsi scambiare dalle vedette per un incursore saraceno –, riabbraccia Marietta, informa e rincuora le autorità e i cittadini con la notizia che la flotta veneziana è in arrivo. Il giorno seguente, veneziani e baresi attaccano e do-

po tre giorni di battaglia sbaragliano i saraceni. Marco di lì a un mese sposa la sua Marietta, e così diventa barese. Il soccorso della flotta veneziana è all'origine della festa barese della "Vidua, Vidue" che prende il nome dalle espressioni "La vi! La vi!" con cui gli assediati salutarono la prima delle galee soccorritrici che scorsero dai bastioni.



Lino De Venuto in *BARI LIBERATA DALL'ASSEDIO SARACENO* di Enrico Bagnato

ALEIDA E IL CHE

L'AMORE AL TEMPO DELLA RIVOLUZIONE

di Maricla Boggio



PERSONAGGI

Anghelos

Aleida

Che Guevara

V. F.C. del Che

V. F. C. di Fidel

Voci di guerriglieri

Voci di folla

LA SCENA

UN VELO GRIGIO, DRAPPEGGIATO COME UNA NUVOLOLA, SUL FONDO,

UN ANGOLO DI FORESTA, DUE SEDIE, UN TAVOLO

Ne emerge ANGHELOS, creatura evocata ed evocatrice, pensiero suggerito, nunzio. Bianco, fulgido, aereo. Potrà in certi momenti operare come un Ariel maturato, da Rivoluzione.

La festa di matrimonio: può porgere la collanina di perle ad Aleida; portare file di lumi colorati da un lato all'altro della scena, offrire una bottiglia al Che; può fornire lui, all'occorrenza, oggetti e indu-

menti... E' libero di agire come vuole, forza della natura, fantasia scatenata; andrà spaziando liberamente, coinvolgendo gli spettatori nel racconto epico, anche raggiungendoli in platea.

ANGHELOS - Aprirono il fuoco.

Colpirono il Che con una raffica di mitra.

Un'altra raffica fece volare il suo berretto

ferendolo al torace. I soldati

gli gridarono l'ordine di arrendersi.

Il Che era ferito gravemente

e l'asma gli impediva il respiro.

VOCE FC del CHE – E' possibile che io muoia domani

e nessuno rimarrà sulla terra

che mi abbia compreso interamente.

Certi mi giudicheranno peggiore,

altri, migliore di quello che sono.

Certi diranno che ero un uomo buono,

altri, che ero una canaglia.

Ma tutte e due le opinioni

saranno ugualmente sbagliate.

ANGHELOS – Il Che fu portato in una piccola scuola di La Higuera e là passò tutta la notte.

I generali proposero di ucciderlo. Nessuno

si oppose, tutti tacquero. L'ordine

fu trasmesso a La Higuera, e il tenente

Mario Teràn fu estratto a sorte per uccidere

il Comandante, il Che Guevara.

Questo comunicarono ai giornali i ministri di governo.

VOCE FC del CHE – Esposto e innalzato per la morte:

Vedetemi, sfortuna, onori, trascinato eternamente!

Giorni, età, nubi, che farete con me!?

ANGHELOS – Quando giunsero all'aula della scuola,

il Che si sollevò, vide il tenente e disse:

Lei è venuto ad ammazzarmi.

Il tenente provò un fortissimo imbarazzo,

MARICLA BOGGIO ha scritto per il teatro più di sessanta testi, andati in scena e pubblicati da riviste - Politica e Mezzogiorno, Ridotto, Prima fila, Hystrio, Sipario - e da editori - Marsilio, Novecento, Armando, Bulzoni, BE@A, Aracne .

Fra i premi, tre volte l'IDI, il Premio Fava, il Fondi-La Pastora, il Candoni, lo Studio 12, due volte il Matteotti della Presidenza del Consiglio per "Matteotti, l'ultimo discorso" e "La Merlin".

Numerosi i libri di argomento antropologico - appena uscito, "San Gennaro - viaggio nell'identità napoletana" Armando ed., insieme a Luigi M. Lombardi Satriani -, di saggistica e narrativa il recente "Vita di Regina - Regina Bianchi si racconta", ERI ed., di argomenti legati alla droga e a tematiche del sociale, come "La casa dei sentimenti - itinerario per uscire dalla droga", ERI ed. e "Ragazza madre", Marsilio ed.

All'università e in corsi tenuti in varie istituzioni porta avanti il discorso interpretativo del Metodo mimico di Orazio Costa, di cui è stata da Lui nominata prosecutrice:

suoi i quattro volumi, Bulzoni ed., dedicati al tema e i filmati relativi, che si possono trovare sul suo sito.

www.mariclaboggio.it





Tre foto dei veri protagonisti,
Aleida March e Ernesto Che Guevara

abbassò la testa e non rispose.
Che hanno detto gli altri? chiese il Che.
Il tenente disse
che non avevano detto niente.
Non trovava il coraggio di sparare.
Gli occhi del Che brillavano intensamente.
Stia calmo – disse al tenente – Punti bene.

VOCE FC del CHE – Di a noi dove hai nascosto, ahi, quella morte
che nessuno ha potuto vedere
impossibile e silenziosa.

ANGHELOS – Allora il tenente fece un passo indietro.
Chiuse gli occhi e sparò la prima raffica.
Il Che cadde a terra contorcendosi.
Perdeva moltissimo sangue.
Il tenente sparò un'altra raffica...
Lo colpì al braccio...
alla spalla...
finalmente al cuore.

ANGHELOS - Avvolsero il corpo in un lenzuolo.
Un cubano che all'Avana aveva gestito
un cabaret all'epoca di Batista,
si avvicinò al Comandante morto
e gli diede uno schiaffo sul volto.
Il corpo fu esposto su una tavola.
La testa pendeva all'indietro,
gli occhi aperti, nudo, allungato
nella vasca di un lavatoio,
illuminato dai lampi dei flashes.
Le sue mani furono tagliate a colpi d'ascia
per impedire che fosse riconosciuto.
Ma il corpo lo mutilarono ancora, in altre parti...
Uno dei soldati gli tolse i mocassini
che un compagno nella selva
aveva fabbricato per il Che.
Ma poiché erano molto sciupati
non gli servirono...

*ALEIDA entra in scena.
Siede, le mani sul volto.*

ANGHELOS *sussurrando* – La morte del Che ti sembrerà lieve
se rivivi la tua vita con lui.
Ti guiderà la memoria...
Tempo sospeso... spazio dei ricordi...

ANGHELOS prende una posizione attenta, di attesa.

*ALEIDA si riscuote. Il volto proteso a voci, suoni,
richiami a situazioni passate.
Si rivolge agli spettatori. Tono narrativo.*

ALEIDA - Volevo diventare guerrigliera.
Ci pensavo da quando ero andata in città, a studiare.
Prima vivevo in campagna. I miei coltivavano la terra,
stavano abbastanza bene in confronto a tanta gente che non aveva
niente.
Riuscivano a mantenermi all'università. E lì ho cominciato
a frequentare un gruppo di studenti che discutevano della situazione
di Cuba.
Troppe ingiustizie- dicevano – siamo schiavi degli stranieri
che si mangiano le nostre ricchezze.
Parlavano del Che: nella Sierra Maestra guidava la guerriglia
contro i soldati di Batista. E Fidel lo aveva nominato comandante.
Andare da lui! Diventare guerrigliera! Studiavo,
ma i miei pensieri volavano al Che. Così sono entrata nel Movimento.
Hanno cominciato ad affidarmi qualche incarico. Portare volantini...
Contattare dei giovani che stavano partendo per la Sierra...
I capi volevano mettermi alla prova. Capire se potevano fidarsi di me.
Un giorno mi consegnarono una bomba:
dovevo aspettavo l'ordine di portarla a dei compagni.
Nell'attesa l'avevo sistemata sopra un armadio in casa dei miei.
Incosciente! a che rischio li avevo sottoposti
se avessero scoperto quell'arma!
In famiglia non sapevano che volevo diventare guerrigliera.
Con ansia io aspettavo quel giorno.

ANGHELOS prende il busto imbottito di denari, biglietti e monete.

E quel giorno arrivò!

*ANGHELOS porge il bustino ad ALEIDA aiutandola a indossarlo.
La presenza di ANGHELOS è invisibile ad ALEIDA.*

Mi avevano dato un bustino pieno di soldi da indossare sotto il vestito. Nessuno doveva sapere che cosa portavo!.. Serviva denaro per i soldati della Sierra.

Mi scortava un compagno che conosceva la strada. Ma arrivare dal Che non era facile. Dovevo affrontare giorni di cammino a rischio di furti... rapimenti... violenze...

ANGHELOS *sussurrando* -Tieni gli occhi spalancati...
Diffida delle voci che avverti in mezzo agli alberi...

ALEIDA - Questa volta - ne ero certa! – il Che lo avrei incontrato. Le strade della città di Santa Clara erano tappezzate di sue fotografie: ricercato! volevano giustiziarlo, era lui a guidare le azioni più azzardate, e loro lo sapevano! Camminavo con difficoltà per il peso del busto imbottito di soldi. Il compagno non poteva aiutarmi, quel busto non si doveva vedere! Ci siamo fermati al primo accampamento, il Che lo aveva costruito nel territorio già liberato di Las Villas. Abbiamo dormito per terra. Che sofferenza! prigioniera di quel busto!... All'alba, via verso il Pedrero, dove si trovava il Che con i soldati!...

Un leggero pizzicato di chitarra; quasi un richiamo.

ANGHELOS *sussurrando* – Lasciati guidare dalla memoria...

*Dal VELO GRIGIO emerge il CHE reggendo una chitarra da cui trae qualche accordo, il basco nero in testa.
Avanza fino ad ALEIDA, le si ferma davanti.*

CHE – Avevamo bisogno di quei soldi.
Non era facile portarli fin qui.
Liberati da quel peso!

*ALEIDA si toglie il busto, lo sporge al CHE.
Le mani si toccano per un attimo.*

ALEIDA - Che, voglio diventare guerrigliera.

CHE – Hm!... Guerrigliera!...
Come primo incarico, potrai aiutare in infermeria.

ALEIDA – Sono già nel movimento da due anni.
Dammi una possibilità!

CHE – Fuori dalla Sierra ti conosco. E' facile che ti facciano domande.
Di me. Che cosa sto organizzando. Puoi essere presa, torturata.

ALEIDA lo guarda, aspettando. Il CHE le lancia una possibilità.

DUE AMORI IMPOSSIBILI

di **Lucio Caracciolo**

Passione erotica e passione politica, amore totale per una donna o per un uomo e amore universale per tutti gli uomini, per tutte le donne. Diverse forme dell'eros, la prima comune a quasi tutti, l'altra privilegio di pochi ieri, pochissimi oggi. Quella rara identificazione di specie che, nella sobria, trascinate scrittura di Maricla Boggio, il Che, avanzando con voce alonata, codifica nel motto del poeta dell'indipendenza cubana, José Martí: "Ogni vero uomo deve sentire sul proprio volto/ il colpo inferto sul volto di qualsiasi uomo". Sono i due poli attorno ai quali scorre e si intreccia il dramma del doppio amore del leggendario eroe della rivoluzione cubana: per l'umanità da redimere e per la moglie Aleida March, figlia di contadini istruita all'Università di Santa Clara, conosciuta sulla sierra dell'Escambray nel momento più alto della rivoluzione cubana e sposata poco dopo la vittoria (e il divorzio dalla prima moglie, la peruviana Hilda).

Non tanto una storia d'amore. Piuttosto, la storia dell'impossibile convivenza fra due amori. Quello relativo, vissuto, fra un uomo e una donna. E quello assoluto, invivibile e incommensurabile, che un uomo dedica all'umanità. Amore fatale.

A ricongiungere i due amori resterà, alla fine, lo scialle nero con cui Aleida gli aveva fasciato il braccio ferito nella battaglia di Santa Clara, lo scontro decisivo che aprirà ai *barbudos* la via del trionfo, celebrato da Fidel all'Avana. Quello scialle, che Aleida depone nella tomba cubana che accoglie ciò che resta del combattente della rivoluzione mondiale – "dove un paese ha bisogno di me, io vado" - caduto "incognito" in Bolivia. A testimoniare per sempre del loro amore.

Ho letto il dramma teatrale di Maricla Boggio avendo davanti a me due fotografie.

La prima, in bianco e nero, ferma il sorriso di Aleida, bella di una bellezza quasi disegnata, troppo perfetta, troppo fragile. Potrebbe essere una star di Hollywood, invece è una rivoluzionaria cubana che si innamorò del Che dopo avergli fatto da segretaria nella Sierra e averne infine vinto la timidezza. Una battaglia, anche quella.

La seconda ritrae il Che. In origine anch'essa un chiaroscuro, ma

colorita dal pennello militante dei redattori dell'*Album de la Revolución Cubana*, raccolta di figurine comprata a una bancarella del centro dell'Avana un paio d'anni fa. Immagine ormai scolorita, che scolpisce il Che con il suo basco nero, la barba e il sorriso iconici che ne hanno fatto un logo universale, pur se non sempre usato da chi lui avrebbe amato. Bello lui com'era bella lei. Qui ridotto a busto da nomenclatura, schierato in quarta posizione, dopo Fidel Castro, incredibilmente sopravvissuto al suo ego, il fratello Raúl – attuale manutentore in capo di quel che resta dell'epopea rivoluzionaria – e il comandante Camilo Cienfuegos, il *líder* militare, "signore dell'avanguardia" secondo il Che. La didascalia recita secca: "Dr. Ernesto Guevara, Comandante de la Columna No. 8 "Ciro Redondo" del Ejército Rebelde 26 de Julio".

Il Che intimo magistralmente riconsegnatoci da Maricla non ha nulla di monumentale. E' fin troppo umano anche nella sua vocazione comunista, che non può inchiodarlo a una sola patria – fosse l'Argentina o l'adottiva Cuba – né tantomeno a una donna. Meno ancora a una famiglia, come i figli ebbero a sperimentare. Eppure a questo Che, sciolti i lacci dell'iconografia o delle demonologie, residua una vena borghese, una vocazione alla casa. Quando rientra a Cuba dalle sfortunate, segrete missioni africane, l'eroe resta incognito, la barba e i capelli rasati, per sfuggire al nemico. Gli amici lo riconosceranno solo per le sue battute.

Ma così sfugge anche ai figli, che non hanno il diritto di sapere chi sia quell'amico caro del papà, come Aleida lo presenta in famiglia. Quando però la figlioletta Aleidita sbatte la testa su uno stipite domestico, lui accorre a curarla. E la bambina sussurra alla madre – non abbastanza piano da sfuggire all'orecchio del padre "invisibile" come Ulisse di ritorno a Itaca – "Mamma, quell'uomo è innamorato di me".

Nella narrazione teatrale, quasi un dialogo fra Ernesto e Aleida mediato dall'Anghelos, messaggero ed ermenauta per il pubblico di quell'incrocio impossibile d'anime e corpi, istinti e doveri, eros e rivoluzione, il Che recita l'ultima poesia, scritta su un fazzoletto bianco. "Nel labirinto più profondo della conchiglia silenziosa/si uniscono e si respingono i poli del mio spirito:/ tu e TUTTI/ I Tutti esigono da me l'offerta totale./che la mia sola ombra oscuri il cammino!/ Più, senza beffare le orme dell'amore sublimato/ Ti guardo nascosta nel mio zaino di viaggio".

Che cosa resta della storia di questo Gesù Cristo e della sua Maddalena, se non l'amore sublimato, unica sintesi di due amori impossibili?

Hm!... Sai scrivere?

ALEIDA, *vivace, logica* - Oh! Che!... Studio all'università, a Santa Clara!

CHE - Sarai la mia segretaria. Scriverai tutto quello che dirò. Annoterai ogni particolare dei miei pensieri.

ALEIDA *incerta* - I tuoi pensieri?...

Il CHE ride.

CHE - Non aver paura. I miei pensieri, quando li metterò in parole.

ALEIDA - Sì Che! Lo farò. Ma vorrei anche... combattere, come i compagni che sono qui con te.

CHE - Quando avrai preso pratica, vedremo...

Il CHE tira fuori dalle tasche due pistole.

Intanto ti insegno a sparare.

Porge una pistola ad ALEIDA.

ALEIDA - Sì, voglio imparare...

Il CHE impugna la pistola, lei lo imita.

CHE - Mai tirare se non sei sicura di colpire. Le pallottole sono preziose, non bisogna sprecarle. A combattere si impara... Siamo pochi, se vogliamo vincere dobbiamo usare l'astuzia.

Si guarda intorno.

Ecco, io punto a quel centro... E' un tiro a segno che usano i compagni... Guarda e cerca di imitarmi...

Il CHE mira e spara. ALEIDA spara anche lei.

ALEIDA - Oh! Ci sono riuscita!

CHE - Hai avuto fortuna. Oppure sei molto brava! Riprova...

Il CHE e ALEIDA sparano a ripetizione alternandosi fino a sovrapporsi. Il rumore degli spari aumenta sordamente.

BUIO

Ancora per qualche secondo si odono gli spari violenti della guerriglia.

LUCE

ALEIDA ha le mani sul volto.

Cinguettio di uccelli. Una cascata d'acqua. Spari isolati.

Voci di guerriglieri che si chiamano.

VOCI - Ramón!

José, Martín, Camilo...

Ernesto ... Alberto...

Emilio...

ANGHELOS avanza. Tono epico.

ANGHELOS - Nella Sierra Maestra proseguiva la guerriglia sfibrante in attesa dello scontro decisivo con l'esercito di Batista.

Il Che, pensiero d'acciaio, immaginava piani di vittoria per l'immediato, ma dava spazio al futuro lavorando a progetti per il tempo della pace.

ANGHELOS si pone da parte.

ALEIDA si scioglie dall'atteggiamento raccolto. Tono narrativo.

ALEIDA - Seguivo il Che, scrivevo tutto quello che diceva.

In quei giorni c'erano azioni di guerra e c'erano momenti di tregua.

Nelle ore in cui il campo era tranquillo, il Che mi dettava.

Delle volte non capivo le sue parole.

LO SCIALLE DI SETA NERA

Cuba e le sue città, L'Habana e Santa Clara, la Sierra con la sua fitta boscaglia e le cime delle montagne sullo sfondo mi parlavano del Che e della lotta per portare il suo popolo alla libertà, dopo secoli di sudditanza economica e politica.

Per un'intuizione inspiegabile, l'isola della rivoluzione mi aveva attratto, dopo più di cinquant'anni da quando tutto era successo e tutto era stato detto, rimpianto ed esaltato.

Attraverso l'"evocación" di Aleida immaginavo le battaglie del Che, insieme al nascere dell'amore per quella giovane guerrigliera al suo fianco nei momenti del pericolo, attratta in un dialogo sempre più intimo con lui, già allora amatissimo dal popolo cubano.

Al principio in entrambi c'è pudore, timidezza, reciproco rispetto; ma presto una passione impetuosa conquista la ragazza, incredula di essere stata scelta dall'uomo già assurto al mito, mentre lui si fa tenero innamorato pur restando fedele al compito di far uscire il suo popolo dalla povertà e dall'ignoranza. Anni evocati attraverso momenti di allegria amorosa e di impegno civile fra gli operai abbruttiti nelle miniere di nichel e le periferie disumanizzate dalla miseria: un Che sconosciuto si rivela nella ricchezza dei sentimenti attraverso la vita con la donna diventata sua compagna.

Ma non bastano quattro figli a tenere il Che accanto ad Aleida, che lui chiama "mi vida" e "mi unica". Il mito è ribelle all'esistenza quotidiana e impone all'eroe il compito che appartiene alla sua coscienza. Aleida lo sa, e non può che accettare. Come lo sa

Fidel, in un'amicizia dove ognuno dei due conosce dell'altro gli ideali e le differenze. Così Fidel acconsente che l'amico indivisibile si allontani da Cuba; onori, cariche e quanto il Che è riuscito a realizzare cadono in una mistica spoliatura, perché il Che "deve" andare dove si compirà il suo percorso, un'intuizione fin dai Diari del viaggio giovanile, nei Paesi dell'America Latina.

Aleida non può seguirlo: deve crescere i figli sostituendosi anche a lui e far fronte agli incarichi affidatigli dal Governo. Gettandosi in questi impegni, resiste alla disperazione quando arriva la notizia della terribile morte del Che.

Della vita con lui scriverà con ritegno e sincerità quella "evocación" che per mezzo secolo gli era stata chiesta con insistenza e a cui si era sempre sottratta in geloso silenzio.

Nel dramma l'evocazione si presentifica in Aleida attraverso l'Angelos, emblematico personaggio di ascendenza tragica, che si pone come tramite fra la scena e il pubblico, denunciando in apertura l'assassinio del Che e dando inizio a una intensa rivisitazione della storia amorosa fra i due insieme al loro connubio politico, vigile nell'annunciare azioni e stati d'animo fino alla morte dell'eroe e alla celebrazione compiutane da Aleida.

Intimamente unita al Che attraverso il suo scialle di seta nera con cui agli inizi del loro amore gli ha sostenuto il braccio ferito in battaglia, Aleida, per confermare l'unione con l'uomo amato, depone lo scialle nella tomba dove finalmente, dopo trent'anni dalla morte, il Che riposa a Santa Clara nella terra della sua vittoria.

Mc.B.

Parlava a bassa voce, riflettendo per conto suo,
come se io non ci fossi...
Poi mi chiedeva di ripetergli che cosa avevo scritto...

Il CHE le si avvicina.

CHE – Rileggimi quello che ho detto.

ALEIDA – Non so se ho capito bene...

CHE – Insomma, che hai scritto?

ALEIDA – Gatte... Piglia...

CHE – Ah! La maestra! la pedagoga!

Ho detto “caterpillar”! Non sai che cos’è un caterpillar!?

ALEIDA – No! Non lo so! E poi che cosa vuoi?

Se io non so che vuol dire...”caterpillar”...

Il CHE ride di gusto e si muove tutt’intorno scuotendo la testa, incredulo e intenerito che ALEIDA non sappia che cos’è un caterpillar, fino ad allontanarsi dietro il VELO GRIGIO..

Riprende ALEIDA. Tono narrativo.

Nel tempo è diventato poi un motivo di scherzo fra noi, quella storia del caterpillar.

Ogni volta che succedeva qualcosa di simile, mi prendeva in giro ricordando l’episodio.

VOCE FC del CHE *ridendo* - Maestra! Pedagoga! Vuol fare la guerriera!

E non sa che cos’è un caterpillar!

ANGHELOS - Era venuto il tempo della battaglia decisiva.

Il Che preparava il grande scontro di Santa Clara presidiata dal Governo di Batista.

Spiegava ai compagni come muoversi, una volta raggiunta la città.

Forse ottocento, i suoi... quelli almeno diecimila!

Eroismo del Che? Calcolo, astuzia, il coraggio di buttarsi avanti

al punto di stupire l’avversario... sconcertarlo, fargli temere un trabocchetto...

ALEIDA - Avanzavamo a marce forzate nella Sierra per avvicinarci al più presto a Santa Clara, senza farci scoprire dai soldati che in più punti del percorso ci tendevano agguati...

Un giorno è successo un fatto... io ero accanto al Che.

Dopo, lui mi ha chiesto di scriverlo.

Forse è da allora che ho iniziato ad amarlo...

Il CHE torna accanto ad ALEIDA. Siedono, riposando.

Lui fuma il suo sigaro per superare una sorta di imbarazzo.

Poi racconta con lucidità, ogni tanto fermandosi per controllare se ALEIDA gli tiene dietro.

CHE - Seguiva il nostro gruppo in mezzo alla foresta un cucciolo di pochi mesi; dall’accampamento non aveva voluto lasciarci, era per gli uomini stanchi un momento di gioia, il ricordo di affetti familiari; lo amavamo e lui ci affiancava con piccoli mugolii e strilli acuti...

Si ferma, ricordando.

... strilli acuti...

Riprende.

Stavamo per individuare il nemico,

era necessario non essere scoperti, nascondersi in silenzio, il cucciolo divenne un ostacolo.

Temeva di essere lasciato, e tanto più guaiva quanto più il terrore gli suggeriva l’abbandono.

Ripete, ricordando.

...e tanto più guaiva quanto più il terrore gli suggeriva l’abbandono...

Riprende.

Ricordo il mio ordine tagliente:

Felix fai in modo che il cane non continui ad abbaiare.

Strozzalo.

Felix mi guardò con occhi assenti.

In mezzo alla truppa estenuata, stando al centro di un circolo, stavano lui e il cane.

Con lentezza infinita, Felix tagliò una liana,

la passò intorno al collo del cucciolo

e strinse fino a che, dopo un folle agitarsi, quello non rimase immobile, sfinito, la piccola testa abbandonata sopra i rami del monte.

Un silenzio.

ALEIDA scrive. Il CHE tace.

ALEIDA *tono narrativo* – Ma c’era un seguito al racconto.

Un seguito che riscattava la morte del cucciolo.

In lontananza, un accenno di chitarra, un canto di contadini, un cane che abbaia.

CHE - Arrivammo di notte a una casa, in un villaggio del Mar Verde.

Si cucinò un porco, c’erano delle patate, la cena era a posto.

Un contadino suonava una chitarra, altri cantavano,

eppure quelle case dovevano lasciarle con il poco che avevano.

Ripete, pensieroso.

... quelle case dovevano lasciarle...

Riprende.

Non seppi se per la canzone, o per la notte o per la stanchezza... Ma certo accadde questo.

Felix mangiava seduto a terra, e lasciò un osso.

Un cane della casa gli venne vicino, mansueto,

e quell’osso se lo prese. Felix gli mise la mano sulla testa,

il cane lo guardò; lui lo guardò a sua volta,

e noi incrociammo i nostri sguardi con un qualcosa di colpevole.

D’improvviso rimanemmo in silenzio.

Tra noi passò una commozione impercettibile.

Insieme a noi, con il suo sguardo mansueto,

ardito con un qualcosa di rimprovero, osservandoci

attraverso un altro cane, stava il cucciolo assassinato.

Il CHE si allontana.

ANGHELOS – Erano ormai vicini a Santa Clara.

Giorno atteso, timore e speranza dei guerriglieri.

Contro il Che stava un’enorme massa armata.

A rendere dura la battaglia, la marcia sfibrante nella Sierra.

ALEIDA *tono narrativo* - Le zanzare ci facevano impazzire, avevamo tutti quanti la febbre,

e il Che delle volte per l’asma non riusciva a respirare...

l’acqua era putrida, mescolata al fango, da bere c’era solo quella...

I nostri piedi erano piagati, le scarpe a brandelli...

Più niente da mangiare... Di notte cercavamo di dormire,

ma il gelo ci teneva svegli.

E il buio nascondeva gli agguati...
Non vedevamo l'ora di arrivare a Santa Clara,
Io la città la conoscevo bene, ci avevo fatto l'università...

Spari. Voci. Mitragliatrici. Bombe.

Eravamo sotto la mitraglia degli aerei... Ci appiattivamo ai muri delle case,
di corsa a raggiungere un portone prima di sporgersi a sparare...
Ci inseguivano tank e caterpillar...- avevo imparato presto a riconoscerli -.
Io stavo sempre accanto al Che, prendevo appunti nonostante il pericolo.
Più tardi quelle note lui le avrebbe sviluppate nei suoi Diari di guerriglia.
Per il Che mi sentivo un compagno.

Insieme agli spari, grida vittoriose.

E finalmente siamo arrivati a Santa Clara!
Ho preso a guidare il Che, di strada in strada,
segnalavo le case dove il nemico era appostato.
Ci siamo fermati nel palazzo dell'università:
da lì il Che diramava i comandi.
Mandava avanti a gruppi i compagni.
Con gli ultimi è partito anche lui. Si muoveva secondo
un percorso irregolare,
gettandosi a sparare sotto a un camion, riparandosi dietro
a un'automobile.
Io lo seguivo, a distanza, schivando le raffiche.
Il Che avanzava aggressivo, a rischio della vita.

Non potrò mai dimenticare questa scena...
All'improvviso di fronte a noi appare un tank:
si avvicina sparando! siamo tutti in pericolo!
Il Che balza avanti trascinandosi un gruppo di compagni...
Quelli sopra il tank! si impauriscono - ma è possibile? -
si impauriscono di pochi ragazzi sparpagliati sulla strada!...
Io mi fermo, lo spavento mi paralizza: guardo il Che: cosa ha in mente?
Nell'intuire il pericolo era saltato da una parte, ma poi...
fa una cosa che soltanto lui poteva fare: gli era caduto il basco!
e lo guarda, dal lato della strada, incerto se tornare a raccoglierlo...
No!
urlo, ma il frastuono cancella la mia voce.
Lui salta, come per gioco, al centro della strada
e il tank fa marcia indietro e si allontana, chissà! temendo un'imboscata.
Incurante, il Che aveva raccolto il suo berretto
e prosegue scrutando i palazzi, alla ricerca del nemico da stanare.

ANGHELOS - Oh Santa Clara, città amata, cuore di Cuba!
Bellezza straziata dalle bombe, dilaniata dagli scoppi triduttori!
Il principale obiettivo da distruggere per liberarti, Santa Clara,
era un treno blindato, carico d'armi e di soldati:
preso il treno, con quelle bombe e quei fucili
era facile vincere i militari in città. Il Che prevedeva la vittoria,
la sua strategia non poteva fallire. Un guerrigliero, uno solo è bastato
per lanciare una bottiglia di benzina e un inferno di fuoco
ha incendiato i vagoni!
I nemici finalmente cedevano! Sudditi di un governo schiavista
non volevano più combattere. E sempre più numerosi
si arrendevano senza condizioni.

ALEIDA tono narrativo - Durante la battaglia per le strade il Che
si era ferito.

Nell'assalto a una caserma dei soldati di Batista
era saltato da un tetto per sorprenderli e si era spaccato un braccio.
C'era un ospedale che ancora funzionava in mezzo agli spari
e alle esplosioni...
A forza trascinato dai compagni il Che era andato a curarsi.
Gli avevano fatto un bendaggio ben stretto; aveva rifiutato l'iniezione
antitetanica,
temeva un attacco dell'asma che spesso lo affliggeva
anche durante i combattimenti nella Sierra.

Il CHE torna accanto ad ALEIDA. Ha un braccio rozzamente sostenuto da un'ingessatura.
ALEIDA gli porge uno scialle di seta nera.

CHE - Mi hanno fatto un'ingessatura...
L'ospedale funziona ancora.

ALEIDA tono narrativo - Perché sentisse il braccio più leggero,
gli ho annodato al collo uno scialle di seta nera che tenevo con me.

ALEIDA annoda lo scialle intorno al collo del CHE sostenendogli il braccio.

Con questo scialle il braccio ti peserà di meno...

Tono narrativo.

Tempo dopo, per noi, lo scialle nero divenne un simbolo.
Il Che lo portava con sé durante i viaggi: una difesa dalla morte, diceva.

Il CHE siede con un sospiro. Sorride ad ALEIDA.

CHE - Mettimi a posto il colletto...
non riesco a farlo da solo...

ALEIDA mette a posto il colletto del CHE indugiando.
Lui si muove per sentire quel contatto.

ALEIDA - Ecco, adesso il colletto è a posto...
Il braccio ti fa molto male?

CHE - Con il tuo scialle non sento più il dolore.

Indica con un gesto i capelli.

Questi capelli... Non riesco a metterli un po' in ordine...
Il braccio, non posso alzarlo... Puoi pettinarmi tu, con le tue mani?

ALEIDA lo pettina indugiando con le dita
fra i capelli del CHE, che sorride al contatto.

Tono narrativo.

ALEIDA - Mi chiedeva di pettinarlo con le mie mani,
perché non poteva alzare il braccio...

Ma erano scuse, timide richieste di carezze...

CHE - Grazie per le tue cure. E per lo scialle...
Sei stata coraggiosa, a Santa Clara. Ho temuto per la tua vita...
Che ti uccidessero. Stavi sempre in mezzo al pericolo...
Io ti gridavo di ripararti... e tu... sempre dietro di me!

ALEIDA - Io non vedevo il pericolo per me,
stavo attenta al mio Comandante, ti volevo proteggere.

Il CHE ride, fra l'imbarazzato e il compiaciuto.

ALEIDA prende coraggio. Con passione.

Mi pareva, con la mia presenza, di difenderti da un agguato...
O di far deviare una pallottola...

CHE *prendendola in giro* - Addirittura! La maestra, la pedagoga
con poteri magici!

ALEIDA - Fidel dice che sei troppo coraggioso.
La tua vita è preziosa per noi tutti.



Ennio Coltorti, "Anghelos"

CHE – Se io muoio, ce ne saranno altri al posto mio.

Un silenzio. Quasi sottovoce.

Io tengo alla tua vita.
Un comandante deve aver cura dei suoi... guerriglieri!

Il CHE si allontana.

ALEIDA *tono narrativo* – Per la prima volta mi ha considerato una guerrigliera!

E ha detto che teneva alla mia vita. Gli è quasi sfuggito dalla bocca: quell'attenzione mi è sembrata un segnale, qualcosa di più della cura che può mostrare un comandante nei confronti dei suoi guerriglieri...

Indugia fantasticando.

ANGHELOS – Tripudio la vittoria a Santa Clara!
Tristezza per le vittime sacrificate a conquistare la città!
Con un gesto ha gettato la sua vita il Vaquerito, amico fedelissimo del Che, buttando la bottiglia di benzina contro il treno blindato.
E il Che ricorderà l'amico nell'ora della gioia vittoriosa.
Ma la guerra non era finita. Si doveva far cadere L'Habana!
Mentre il codardo Batista abbandonava Cuba come un ladro, Fidel ha rifiutato la giunta militare insediatasi al suo posto.
Il Che ha raggiunto L'Habana marciando giorno e notte con i suoi e ha conquistato La Cabaña, una fortezza gremita di soldati impazienti di andarsene conservando la vita.

Un allegro cicaliccio femminile. Risate, un accenno di canzoni, accordi di chitarra.

ALEIDA *tono narrativo* - Nell'esercito noi ragazze eravamo poche. Ci siamo trovate tutte quante insieme

e abbiamo deciso di andare a curiosare nella casa dove aveva abitato il generale con la moglie e tutta la famiglia.

ALEIDA indossa un vestitino vivace.

Dagli armadi son saltati fuori scialli, lenzuola... biancheria e abiti bellissimi!

Noi ce li siamo presi, avevamo bisogno di cambiarci!
A poco a poco si tornava alla vita normale, alle cose quotidiane per le quali avevamo combattuto.
Io continuavo a far da segretaria al Che. Scrivevo tutto quello che dettava.

Il Che lavorava per dare a Cuba un assetto di società civile.
A questo – diceva - doveva servire la Rivoluzione.

Il CHE si avvicina. Sul braccio ormai libero tiene, girato intorno al collo, lo scialle nero.

Ha in mano un taccuino. Anche ALEIDA ha un taccuino.

CHE – Controlla gli argomenti trattati fin qui.
Il piano per il rilancio dell'agricoltura...

ALEIDA - Sì. Il piano per sfamare la popolazione contadina, ma anche per portare i prodotti della campagna nei mercati delle città....

CHE - Poi il mantenimento delle industrie prima gestite dai nordamericani...

ALEIDA – Sì. hai detto... integrando le vecchie aziende con nuove ipotesi produttive... Questo lo hai sottolineato: per avere altre risorse industriali, oltre al commercio dello zucchero...

CHE – Anche perché – vedrai! – i nordamericani fra poco non compreranno più il nostro zucchero: ci vogliono mettere alla fame.

ALEIDA – Certo non abbiamo fatto complimenti a cacciarli via!

CHE –Ma le terre gliele abbiamo pagate al prezzo giusto, e magari è stato anche troppo.

ALEIDA – L'ultimo progetto, alla conclusione degli appunti, e ripetuto ogni giorno:
tutti devono imparare a leggere e a scrivere.

CHE – Certo. Il Progetto Culturale. Il più importante.
Che comprende e giustifica tutti gli altri progetti.

Si accende un sigaro, ne aspira una boccata, meditando.

Brava! Sei riuscita a scrivere tutto.

ALEIDA – Comincio ad abituarci alla tua voce.

Si guardano.

NOTE DI REGIA

Spiegare razionalmente la fede è impossibile così come rappresentare credibilmente il mito, ma il teatro permette qualcosa che è più forte della rappresentazione stessa: l'evocazione.

Il testo di Maricla Boggio suggerisce e descrive atmosfere, emozioni e situazioni che sembrano avere come scopo la rappresentazione del volto più umano e a volte perfino contraddittorio del Che.

Ma il realismo delle scene vissute in prima persona da Aleida e di quelle che prevedono la presenza del Che, e il ricordo quasi docu-

mentaristico dei momenti storici più importanti, sono negati dalla presenza neutra, ieratica, epica dell'Anghelos. In realtà questo contrasto potenzia la grandezza e l'eccezionalità dei due personaggi, dei loro sentimenti e dello straordinario periodo storico in cui si sono trovati ad agire.

La grande storia d'amore fra Aleida e il Che, la grande epopea rivoluzionaria dominata dalla figura del Che, fanno avvertire non solo la straordinaria attualità delle parole e delle azioni del Che, ma anche la forza eccezionale dell'amore. E' dall'amore che nasce il mito Guevara che si vuole evocare: è dall'amore fra Aleida e il Che che si può evocare l'uomo Guevara.

CHE - Per oggi basta lavorare. Ti va una passeggiata?

ALEIDA – Oh Che! E' da otto ore che mi stai dettando...
Ho una gran voglia di muovermi!

CHE - Andiamo a camminare nei giardini: "i nostri" giardini, possiamo finalmente dire.
Il futuro ci appartiene, cominciamo a prendercelo!

Osserva ALEIDA fra l'ironico e il divertito.

La guerrigliera, la maestra e pedagoga è anche una donna!
Non ti avevo mai visto con un vestito!
Certo, nella Sierra quest'abito non era adatto.

ALEIDA - Io e le ragazze siamo andate a rovistare nella casa del generale.
E abbiamo preso i vestiti della generalessa!

CHE – Bottino di guerra! Avete fatto bene.

La osserva compiaciuto.

Era da tempo che non vedevo una donna...
Voglio dire una donna che si presenta come donna...

ALEIDA – E che effetto ti fa?

CHE – Un bell'effetto, davvero: proprio un bell'effetto!
All'estero, sono stato in molte città. E le donne, ce n'erano di splendide.
Ma io mi lascio tentare raramente. Mi piace che siano intelligenti,
oltre che belle.

ALEIDA - E' difficile che una donna bella sia anche intelligente?

CHE *con una leggera malizia* - Oh! Qualche eccezione per fortuna c'è.

ALEIDA *a tono* - Per gli uomini è il contrario.
Ce ne sono di intelligenti, ma è difficile che siano anche belli...

CHE – E' difficile?

ALEIDA - E' difficile, ma anche per gli uomini ci sono le eccezioni...

Il CHE fa un piccolo inchino.
Tono serio, arrivando a quello che gli preme di dire.

CHE - Sai, quando stavo in Messico, prima di incontrare Fidel
e di venire a Cuba con lui, avevo una moglie...

ALEIDA – Ah! E adesso ce l'hai ancora?

CHE – In pratica quel matrimonio era già finito quando stavo là.
Abbiamo avuto una figlia...

ALEIDA - Ah! Hai una figlia?

CHE – Sì, Hildita. Adesso avrà tre anni, mi pare...
Sono venuto via quando era appena nata.
Lei c'è ancora, anche se non la vedo da tempo. E' mia figlia.

ALEIDA appare contrariata per la scoperta del matrimonio del CHE.
Ma è anche curiosa di sapere qualche altra cosa di questa moglie.

ALEIDA – E... chi è questa tua moglie?

CHE – Puoi dire "chi era", perché, anche se non abbiamo divorziato,
siamo separati da anni.

ALEIDA - E allora, dimmi "chi era"!

CHE - Un'economista, una donna importante. Intelligente.
Mi ha fatto capire molte cose, riguardo alle esigenze di un Paese
come il nostro.
Ha messo a fuoco quello che io mi ero proposto di fare senza averne i
mezzi tecnici.

ALEIDA - Mi sento così confusa, ad ascoltarti....
Non mi avevi mai detto niente, prima.

CHE – Mentre combattevamo, nella Sierra Maestra?!
E poi, non ti conoscevo abbastanza...

ALEIDA – Mi conosci come un compagno...

CHE - Con i compagni non parlo della mia vita privata.

ALEIDA – Ma questa donna ti aveva sposato!... Insomma io parteggio
per lei!
Ti aveva aiutato, l'hai detto tu. E' una donna importante... e tu te ne vai!

CHE – Non basta condividere delle nozioni economiche per mandare



Aleida, Adriana Ortolani

avanti un matrimonio...
Sei ancora una bambina, queste cose non le capisci.

ALEIDA è imbronciata. Tace contenendosi.
Il CHE si astrae, fumando il sigaro.

ALEIDA *tono narrativo* - La mia formazione femminista
mi portava a difendere quella donna.
Che di certo era bellissima, se il Che l'aveva scelta.
Parteggiavo per lei, ma al tempo stesso provavo una profonda antipatia...
O forse ero gelosa?!

Un ballabile, voci che accennano a cantare.

CHE - Basta parlare del passato!
Godiamoci questa primavera, siamo finalmente in pace.

ALEIDA – Sì andiamo! Ho voglia di ridere, di correre, di ballare...

*Con un inchino il CHE afferra ALEIDA alla vita. Ballano trasportati
dalla musica svelta.*

CHE – Dopo la guerra la gente vuole vivere!
I ragazzi vanno in giro senza più armi, si fanno le fidanzate...
Ma bisogna trovargli lavoro, questo è essenziale per la Cuba di domani.

ALEIDA – Vengono tutti i giorni da me, in ufficio.
Quando un guerrigliero non deve più combattere
è giusto che trovi il suo posto nella vita civile.

CHE - Bisogna inserirli nei piani industriali.
Da mangiare, una casa, una famiglia. Ma anche leggere e scrivere.
Questi devono essere i risultati della nostra battaglia.

ALEIDA e il CHE ballano in un vortice allegro, fino a sparire nel

BUIO

La musica sfuma.

LUCE

ALEIDA è seduta, le mani sul volto.

ANGHELOS - Fidel riponeva nel Che una fiducia immensa.
Affidò a lui più che a ogni altro le riforme da realizzare in poco tempo.
Non era facile passare dalla lotta armata alla vita civile e democratica.
Al Che stavano a cuore i giovani, il futuro dell'isola nuova.
Per settimane e mesi, la Fortezza diventò scuola di formazione
e nella periferia della città nacquero piccole fabbriche,
come quelle che il Che aveva fondato nella Sierra Maestra.

ALEIDA *tono narrativo* - Finalmente eravamo in tempo di pace. A
L'Habana
si pubblicava una specie di rivista – la Cabaña libera – che trattava
temi culturali...

Brusii, risate, accenni di canzoni...

Invitavamo attori a cantare e a recitare, e personalità della cultura
nazionale...

Alla sera ci si trovava tutti quanti noi giovani... Era una gioia parlare
d'arte, di spettacoli...

Si è creato un centro cinematografico con l'aiuto di compagni venuti
dall'Europa...

Ma intanto si continuava a lavorare ...

*Il CHE torna accanto ad ALEIDA. Ha fra le mani il taccuino
degli appunti.*

Tira fuori da una tasca una busta con dentro un foglio scritto.

Un giorno stavo finendo di scrivere quanto il Che mi aveva dettato:
lui chiude gli appunti - io credevo che avessimo finito -,
invece tira fuori da una tasca una busta sgualcita, me la porge:
era aperta...

Il CHE porge ad ALEIDA la busta con il foglio.

ALEIDA - Che cosa devo fare? Ricopiarla?

CHE - Leggila, per favore... e poi spedisca!

ALEIDA prende la busta.

ALEIDA *tono narrativo* - Guardo la busta: era una lettera indirizzata
a quella donna,
Hilda! Tiro fuori un foglio...

Leggendo rivolta al CHE. Tono impersonale.

“Cara Hilda... ti comunico che intendo divorziare...

perché ho conosciuto una bella cubana e voglio sposarla... “

Tono narrativo

Ero così stordita...

Al CHE.

Ma chi è questa bella cubana?

Tono narrativo.

Avevo il cuore in gola perché non conoscevo la risposta
- qualcuno potrebbe non crederci, eppure è così! -,
ma io non riuscivo a immaginare che il Che pensasse a me.

Il CHE tace e la guarda sorridendo.

Insomma, mi vuoi dire chi è questa bella cubana?

Tono narrativo.

In quegli attimi di silenzio, avevo il cuore in gola...

Ancora al CHE, tono fra l'imperioso e il supplice.



Jesus Emiliano Coltorti, il Che

Chi.... è...questa.... bella.... cubana?...

Tono narrativo.

E finalmente il Che sorride, con la mano mi fa segno di tacere e mi dice...

CHE - Sei tu!

Il CHE ride di gusto, mentre la solleva in aria facendola volteggiare.

Maestra! Pedagoga!

Chi vuoi che sia questa bella cubana?

Sei tu! E vai a spedire questa lettera!

Il CHE se ne va.

ALEIDA *tono narrativo* – Stava nascendo qualcosa tra noi due.
Ma era timido, il Che, l'ho capito più tardi.

Un giorno siamo andati in un paese vicino, per delle riunioni
organizzative...

Eravamo seduti nei sedili dietro in una di quelle macchine colorate,
immense,

una carcassa comoda. Ci stavamo riposando.

E per la prima volta lui mi ha preso la mano: voglio dire,
me l'ha presa con intenzione...

Non c'è stato bisogno di parole.
Il cuore mi era uscito dal suo posto, non sapevo che fare che dire...
Ero innamorata, innamorata...

ALEIDA parla rivolgendosi al pubblico, mentre il CHE la abbraccia delicatamente.

Il CHE è inconsapevole del doppio ruolo di ALEIDA, innamorata e narratrice. I movimenti riproducono una camminata di avvicinamento dal punto in cui si sono abbracciati fino all'abbraccio finale, travolgente, per terra.

Poi al ritorno è entrato nella mia camera...

Il CHE si toglie di colpo una dietro l'altra, le scarpe mandandole a ruzzolare lontano.

scalzo...

in silenzio...

"Il giorno della fortezza conquistata" il Che ha definito quel giorno ...

Ma lui ha potuto conquistarmi perché

ero innamorata innamorata innamorataaaa!!!.....

CHE – Oh Aleida mi amor!

ALEIDA e il CHE strettamente abbracciati rotolano a terra mentre scende il BUIO

LUCE

ALEIDA è sola, le mani appoggiate al volto.

ANGHELOS si rivolge al pubblico.

ANGHELOS – Oh! Cuba sfruttata dai ricchi padroni stranieri, sarai restituita al tuo popolo con tutti i tuoi frutti!

Riforma Agraria, la legge più attesa.

il Che coordina e accoglie proposte da chi coltiva la terra!

E l'oro di Cuba è urgente che torni dall'estero...

Il nuovo Governo intende coniare il denaro

non più con i simboli altrui, ma con il volto del Che!

ALEIDA riscuotendosi, tono narrativo – La nostra casa era la casa di tutti.

Venivano i soldati della guerriglia a chiedere:
che cosa faremo in futuro?...

Venivano le vedove, le madri dei tanti ragazzi uccisi:

come potevano vivere se i loro uomini erano morti per la Rivoluzione?

Io gli dicevo che avessero fiducia: avrebbero ricevuto l'aiuto di Cuba.

Venivano a frotte ragazze bellissime: insistevano per incontrare il Che, disposte a concedersi, lo capivo da come si presentavano vestite.

Quelle non le facevo passare per motivi precisi:

non far perdere tempo al Che, e la mia gelosia.

Noi eravamo assetati di quei pochi istanti
che ci concedeva la coscienza dopo una giornata di lavoro.

E ci amavamo, felici soltanto di stare insieme

senza farci domande sul futuro.

Sono rimasta incinta. Volevo quel bambino, avrebbe fatto felice il Che.

Ma ero fragile, stanca: correndo per la fretta di tante incombenze,

sono caduta rotolando giù per una scala.

Ho abortito, me l'hanno detto all'ospedale.

Il Che non mi aveva accompagnato, troppa gente avrebbe notato il suo arrivo...

era impossibile agire senza essere notati... L'ho capito dopo, che era stato bene così.

Anche se poi lui mi aveva mandato a prendere da un compagno fidato, io mi sono sentita abbandonata.

Abbandonata, e preda di una società che mi giudicava secondo pregiudizi borghesi: io non ero sposata!



Dura, rivivendo l'episodio.

Non ho dimenticato tanto presto quella pena. Con mentalità maschile, il Che pensava che io avevo perso il bambino... apposta!

Il CHE le si avvicina. E' in preda a rabbia, a dolore. Fuma reprimendo parole che finirà per gettar fuori. Dopo un silenzio carico di tensione, sbotta.

CHE – Non me lo sarei aspettato da te. Da una guerrigliera!

Non hai voluto tenere il bambino perché non sei sposata!

Il tuo pudore borghese ti ha impedito di darmi un figlio!

ALEIDA – Io lo volevo questo bambino!

E' stato un incidente. Lo volevo come lo volevi tu!

CHE – Guerrigliera?! Pedagoga?!

Maestrina!

Il CHE si allontana sputando pezzi di sigaro.

ALEIDA racconta con tristezza, poi subito riprendendosi

ALEIDA - Il Che mi provocava con questi discorsi,

ma era il dispiacere della perdita,

la rabbia per un bene sfuggito: un figlio, lui ci teneva!

E per mesi non sono più rimasta incinta.

I compagni lo prendevano in giro:

il Che non può aver figli – dicevano -, come lo Scià di Persia!

Poi il Che ha capito di avermi giudicato con leggerezza, ci siamo spiegati, con dolore. Anche lui era caduto nella trappola dei pregiudizi, duri a morire anche dopo la Rivoluzione...

Siamo tornati senza ombre fra noi, abbiamo ripreso ad amarci.

Ma adesso il Che si preoccupava della nostra storia:

per la mentalità del tempo bisognava definirla.

I suoi erano a conoscenza del suo precedente matrimonio.

Quando andavamo dai miei, ci costringevamo a dormire separati.

Eppure lo sapevano tutti che stavamo insieme da mesi!

E finalmente è arrivata la lettera che il Che stava aspettando

da sua moglie.

Il CHE si avvicina sventolando una lettera.

CHE – Hilda ha firmato il divorzio!

ALEIDA - Oh! Che! Che cosa vuoi fare adesso?

CHE – Adesso decidiamo le nozze!

Verranno mio padre e mia madre, dall'Argentina...
E verrà anche una mia zia a cui sono molto affezionato.
Lei crede che tu sia un'ereditiera, dice che io non merito di meno!...

ALEIDA - Chissà come rimarrà delusa quando scoprirà che sono figlia di poveri contadini!

CHE - Sarà contenta di saperti come sei.
Naturalmente verrà anche Hilda, dal Messico: ha un monte di cose da chiedere...

ALEIDA - Per la bambina, immagino...

CHE - Per Hildita certamente.
Ma anche per lei: è un'economista e a Cuba potrebbe fare molto, mi scrive...

ALEIDA - Insomma vuole qualcosa in cambio.

CHE - E noi gli daremo quello che chiede, per farla contenta!
Ah! una cosa curiosa, ma credo che non te ne importi:
al matrimonio non vuole che invitiamo la stampa!...

ALEIDA ride. Tono narrativo.

ALEIDA - Invece il giorno dopo eravamo in prima pagina su tutti i giornali!

CHE - Dobbiamo affrettare le carte. Il matrimonio deve essere il 2 di giugno.
Perché il mio viaggio è già deciso, mi aspettano i compagni in Africa....
Partirò il 12...

Se ne va elencando una serie di cose da fare al più presto.

ALEIDA *gridandogli dietro* - Il dodici! Appena dieci giorni e poi tu parti?!
E il ritorno?! Dopo tre mesi...
E' un tempo troppo lungo, non posso sopportarlo...

Tono narrativo.

Ho pianto, ho pianto senza ritegno rovinando un momento che poteva essere felice.
Quella voglia di casa, quel desiderio di intimità che avevamo tanto trascurato rischiava di annullarsi per la causa del popolo, il Che era così. Ma io...
Anche una guerrigliera il giorno delle nozze vuole apparire come una bella sposa.
Il mio vestito... Non volevo rinunciare a quel sogno del vestito, come tutte le ragazze, anche se ero una guerrigliera.

Ha fra le mani una collanina di perle.

Una mia amica che era sarta mi ha cucito un abitino bianco, con una scollatura rotonda tutta a punte.
Al collo ho messo le perle di mia madre...
Il Che, la solita divisa, camicia a tante tasche, nuova, verde oliva: era il suo stile.
Perfino il basco si era tenuto in testa quando siamo andati a casa di Alberto Castellanos, dove venivano a firmare i testimoni.
Pochi invitati; nessun brindisi, niente festeggiamenti: avevamo deciso così: pensavamo a un momento qualunque per dichiarare pubblicamente quello che per noi era stato un atto naturale.
In crescendo voci allegre che si sovrappongono. Risate, richiami. Luci colorate. Una chitarra che si sta accordando e poi accenna a un motivo.

VOCI - Alberto! Juan! Ramón!

- Ehi! dove siete!
- Camillo! Ernesto! Clara!... José siamo qui!
- Rosita tienimi il bambino, sto portando i panini!...
- Aiutatemi! Trasportiamo il vino!
- Celia fammi passare! Attenti alla torta!....

ANGHELOS - Sussurri... Risate... Richiami... e Musica!
A poco a poco, la casa si riempiva di gente, volevano la festa!
Compagni di guerriglia a Santa Clara, responsabili dei progetti industriali...
Ragazzi dalle fabbriche, dai lavori dei campi...
tanti pronti a partire di nuovo con il Che... mogli con i bambini in braccio...
E firmavano tutti, un quaderno di firme a festeggiare un amore che approvavano perché il Che si meritava un po' di hogar!
il focolare che per anni lui si era proibito per portare giustizia nel Paese.

Applausi e risate in lontananza.

ALEIDA - Il nostro matrimonio!
Una festa a sorpresa, per noi che avevamo previsto pochi amici.
La voce si era sparsa, e a tarda sera è arrivato anche Fidel:
non lo avevamo invitato! protestava...

CHE *tra il riso e l'imbarazzo* - Ma noi, Fidel, si pensava a una cosa quasi clandestina...

ALEIDA *tono narrativo* - Fidel allora ha riso e si è unito agli altri a festeggiare. Ha firmato,
ha fatto un brindisi e poco dopo se ne è andato.

Cambio di tono.

Il Che aveva sul viso l'allegria. Così felice non lo avevano mai visto, ed era anche un pochino ubriaco...

Risate, brindisi, una musica da ballo.

ANGHELOS *può far attraversare lo spazio scenico da una fila di lumi colorati.*

ALEIDA e il CHE *ballano, ridono, rispondono alle voci. Il brusio e la musica sfumano.*



BUIO

LUCE

ALEIDA tiene le mani sul volto, poi si riscuote.

ALEIDA - La nostra gioia spensierata è durata appena dieci giorni. Il Che partiva, per tre mesi non lo avrei più avuto con me. Doveva andare in Giappone, in Cina... in altri paesi lontani... E ogni tanto arrivava una lettera... una cartolina...

*ALEIDA ha fra le mani una cartolina.
Appare, in uno spazio lontano da ALEIDA,
il CHE con casacca e borsa a tracolla.*

CHE - "Mia amata... oggi la lettera parte da Hiroshima... quella della bomba... nel catafalco che vedi sulla cartolina ci sono i nomi di settantottomila persone morte, in totale si calcola che siano centottantamila. E' bene visitare questo luogo per lottare con energia per la pace. Un abbraccio. Che?".

Il CHE scompare.

ALEIDA *tono narrativo* - Era così, il Che. Gli stava a cuore la gente. Ma certe volte mi mandava delle lettere che un po' mi facevano ridere, e un po' risvegliavano in me la gelosia.

Ha fra le mani una cartolina.

Dal Marocco mi arrivò una cartolina...

In uno spazio lontano da ALEIDA appare il CHE con un manto marocchino.

CHE - "Aleiduccia, piccola Aleida, Dall'ultima tappa ufficiale di questo viaggio ti mando un abbraccio da marito fedele. Fedele con il pensiero pensavo di mantenermi, ma qui ci sono delle more che se lo portano via. Baci. Che?".

ALEIDA - Tornò, rideva che mi fossi arrabbiata per quella frase...

Il CHE le si avvicina. Le offre un cappello di paglia di foggia marocchina.

ALEIDA si schermisce con un gesto di stizza.

CHE - Ti sei davvero arrabbiata per quella frase?

ALEIDA - Tu ti diverti a ingelosirmi.

Il CHE le mette il cappello.

CHE - Tu sei la più bella delle more! Ti sono stato fedele, te lo giuro... fedele col pensiero... e con i fatti!

ALEIDA *ancora imbronciata* - Mi prometti che una volta andremo insieme in Marocco?

CHE - Ci andremo, te lo prometto. Appena possiamo...

ALEIDA - Oh! Che! Non m'importa anche se non andiamo in Marocco.

Mi basta lavorare insieme a te!

Il CHE scompare.



Una ninna nanna da una voce lontana.

ALEIDA *tono narrativo* - A casa quando lui si alzava, preparavo la colazione... un dolce al latte che facevo io; gliene davo una fetta... Il caffè... a lui piaceva amaro... E chiacchierava, seduto al tavolo in cucina, mentre beveva la sua acqua frizzante in una coppa verde che usava sempre, insieme a una piccola tazza "speciale" che un giorno gli avevo regalato...

A fine settimana lasciavamo la città. Si andava nella parte orientale dell'isola, alle miniere di nichel...

La ninna nanna sfuma. Percussioni, una musica primitiva, intensa.
ANGHELOS *insinuandosi, al pubblico* - Il nichel era un metallo che si usava per coniare le monete, ma anche per costruire corazzate. E gli americani lo sapevano!

Il CHE si avvicina ad ALEIDA.

CHE - Gli americani hanno sfruttato per decenni le nostre miniere.

ALEIDA - E andandosene, si son portati via il brevetto e tutti i tecnici che sapevano metterlo in pratica. Come faremo adesso?

CHE - Abbiamo un ingegnere, uno che è rimasto fedele a Cuba: Da solo, Eduardo rimetterà in piedi la miniera...

ANGHELOS *insinuandosi, al pubblico* - Durante la dittatura di Batista i minatori erano obbligati a lavorare fino a trovarsi abbruttiti e malati. Nessun sostegno sanitario, poco e cattivo il cibo, una vita peggio delle bestie. E tutti quanti, analfabeti!

ALEIDA - Per i minatori che cosa intendi fare?

CHE – Me ne occuperò io personalmente.
Prima di tutto sono un medico: darò ai minatori un'esistenza da esseri umani.
Decideremo per loro cibi adeguati al lavoro pesante.
Farò costruire case dove abitare con le famiglie, via le baracche fatiscenti!...
E tutti impareranno a leggere e a scrivere...

Il CHE si allontana scrivendo appunti.

ALEIDA – Tante volte andavamo nelle province più lontane. La gente viveva in una povertà atroce, eppure erano tutti assetati di imparare...
Anche a L'Habana ho trovato dei quartieri a rischio. C'era una donna – mi ricordo –, avrà avuto poco più di trent'anni, con una marea di figli di padri differenti...
La più grande era sposata a un alcolizzato; seguiva la lezione poi spariva; tornava giorni dopo piena di lividi, impaurita: il marito le impediva di venire da noi, la voleva ignorante per poterla tenere in suo potere... E un'altra di quattordicianni, graziosa, sveglia, ci teneva a imparare, ma tutto il giorno era a servizio per pochi pesos, non c'era spazio per la sua libertà...
Come questa, innumerevoli famiglie. Si è preparato un piano: la Campagna di Alfabetizzazione. E in capo a qualche anno non ci sono più stati analfabeti.
Per quella madre e una delle figlie siamo riusciti a fargli avere delle borse di studio.
Alla fine hanno imparato, però sono rimaste legate al loro ambiente malsano.
Difficile far cambiare in poco tempo abitudini e legami...
Quali sono i vostri problemi? chiedeva il Che ai lavoratori: ne discuteva e cercava di risolverli con loro.
In quei viaggi io ero sempre accanto a lui.

Il canto lontano di una donna.

E intanto nascevano i figli...
Il Che era in Cina quando nacque la nostra prima bambina...

Il CHE con un cappello cinese, di lontano.

CHE – Devi darmi un maschio!
Se fai una femmina, la getteremo dalla finestra!

ALEIDA - Dopo la prima delusione, poi di Aleidita il Che fu contentissimo;
ma non smetteva di pensare al maschio, il sogno della sua vita. E arrivò Camillo!
Mi hanno raccontato che quando ha saputo la notizia ha rovesciato il tabacco mentre stava tentando di fumare...
Voleva comprare dei fiori per portarmeli e non ne ha trovato da nessuna parte...
Uscendo dal bagno non si è neppure asciugato per la fretta di venire a vederci...
Vere o false che siano queste storie, la realtà era che la felicità si rifletteva sul suo volto
quando arrivato all'ospedale ha potuto sentire la presenza di suo figlio.

ANGHELOS - Sono tanti i viaggi del Che. Per amore di Cuba, per amore del suo popolo divenuto anche il suo.
Più volte è andato in Unione Sovietica per trattare degli scambi economici,
dopo la chiusura americana che aveva messo l'isola alla fame...
Nell'Algeria indipendente, in Svizzera alla Conferenza delle Nazioni Unite.
In Congo, Guinea, Ghana... Tanzania, Egitto... dappertutto cerca di organizzare gruppi di guerriglia.

A New York, all'Assemblea delle Nazioni Unite, il Che fa sentire la voce di Cuba, penalizzata dall'embargo dell'America...



Avanza il CHE, voce alonata.

CHE - Tante volte abbiamo ripetuto una massima del nostro poeta José Martí: "Ogni vero uomo deve sentire sul proprio volto il colpo inferto sul volto di qualsiasi uomo". Questi sono i sentimenti dell'intero popolo di Cuba, signori rappresentanti...

ANGHELOS – Anche in quell'intervento, il Che pensava all'America Latina... Costa Rica, Nicaragua, Panamá, Venezuela... Lui veniva dall'Argentina... Una volta conclusa la Rivoluzione a Cuba, il Che sentiva il richiamo di altri popoli oppressi, li sentiva fratelli. E a quel richiamo Aleida, la dolce compagna, tremava sapendo che lo avrebbe perduto di nuovo...

ALEIDA - Quando il Che partiva, credevo fosse l'ultima volta che lo avevo avuto con me. E ogni volta, quando ritornava, rinascevo come l'araba fenice a nuova vita e a nuove speranze.

Il CHE le si avvicina. Ha una bisaccia e un giaccone da viaggio.

CHE – Questa è la nostra vita. Devi abituarti.

ALEIDA - Tu sei parte di me. Come posso abituarci? Quando sei lontano, io vivo dimezzata.

CHE - Dove un paese ha bisogno di me, io vado.

ALEIDA – Per quanto tempo?

CHE -Non si possono prevedere tempi precisi né sicurezze di vittoria... Non ricordi la nostra guerriglia? Le incertezze, di giorno in giorno?

ALEIDA – Ogni giorno poteva essere l'ultimo della nostra vita. Ma eravamo insieme. Adesso saremo divisi. Tu potrai morire senza che io lo sappia. Io morirò e tu non lo saprai.

CHE – Aleida, guerrigliera! Non rendere più difficile il mio compito. Io devo andare. Sarò sempre dove è più utile alla Rivoluzione.

ALEIDA – Non voglio cambiare la tua volontà. So di non poterti convincere. Anche per questo ti amo.

Il CHE si allontana.

ALEIDA – Ogni tanto arrivava una sua lettera, ma spedita chissà quando... Mentre la stavo leggendo, intanto lui dov'era? Io lo pensavo vivo, ma forse era morto da tempo...

ALEIDA sfoglia delle lettere.

CHE di lontano – "Scrivere mi costa. Sono le situazioni pratiche in cui mi trovo, anche se non hanno importanza..."



O i ricordi di tutta la vita passata che mi tornano in mente... Perché devi sapere che io sono un misto di avventuriero e di borghese con un appetito terribile di casa, ma con l'ansia di realizzare il mio sogno...".

ALEIDA *fra sé rispondendo* – La casa è qui, quando vorrai. I figli crescono.

Non tardare troppo. Troverai ogni cosa ad aspettarti. Il tuo studio... gli appunti per i programmi di sviluppo. Troverai me, troverai soprattutto me.

CHE – "Quando me ne stavo nel mio covo burocratico, sognavo di fare quello che ho cominciato a fare adesso. E adesso, in ciò che resta del mio cammino, sognerò di stare con te e coi bambini che van crescendo inesorabilmente".

ANGHELOS - Africa, terra ferita dall'imperialismo!... La spedizione in Congo non era andata bene, le truppe del Che si erano ritirate. Tante le differenze culturali... il territorio... il clima... Il Che era passato in Tanzania e lavorava al suo scritto "Passaggi della guerra rivoluzionaria": utilizzava i Diari, in attesa del momento adatto per realizzare i suoi progetti.

ALEIDA *tono narrativo* – Al Che, Fidel aveva fatto arrivare una proposta: che io lo raggiungessi, mi avrebbe raccontato nei dettagli le cause della ritirata, Fidel voleva sapere. E così gli mandò quella richiesta. Il Che era sempre stato contrario che andassi da lui...

Il CHE di lontano.

CHE – Non è vero che non voglio che tu venga qui né che io stia fuggendo...

Sono venuto in Tanzania per smuovere un po' le cose... Temo che ti spiino, e a Cuba si noterebbe la tua assenza... Poi il tuo viaggio costa denaro... denaro dello Stato. Se Fidel vuole che tu venga, decida lui...

ALEIDA – Fidel decise che io partissi. E quella volta il Che ha accettato.
I mesi sono volati nell’attesa. E’ stato un viaggio strano, illogico nelle tappe, logico nella cautela. Un compagno di fiducia mi accompagnava.
Siamo scesi a Praga.

Un vago suono di violino.

Mi diedero lo stesso appartamento in cui si era fermato lui, mesi prima.

ALEIDA si muove tutt’intorno come se percorresse le stanze dell’appartamento.

Respiravo l’aria delle stanze immaginandolo e anticipavo il momento dell’incontro.

Magica la città, scintillante di luci, poi subito lo scalo al Cairo e l’arrivo in Tanzania.

Lì mi aspettava il Che: cambiato in un personaggio quasi irriconoscibile anche a me, niente più barba né capelli, vestito senza la sua inseparabile uniforme... Ero nervosa, avevo paura, dopo tanti mesi, che non ritrovassimo più quell’intesa assoluta fra noi. Ma subito scomparve ogni incertezza: era lui! Di nuovo insieme, l’unica cosa che contava per me.



Avevamo tempo per leggere, per dormire, per raccontarci i fatti di quando eravamo divisi...

Il Che scattava delle foto; lui stesso poi le sviluppava, di noi due, che avrei portato a casa.

In quei giorni registrò con la sua voce delle piccole favole per i bambini, loro poi le conservarono come uno dei tesori più preziosi ricevuti dal padre.

Ma passata qualche settimana il Che parti per Praga, io ritornai a Cuba.

Dopo un po’ di tempo, Fidel mi mandò a chiamare.

ALEIDA tira fuori un taccuino consunto pieno di fogli scritti.

Nel suo studio mi diede un taccuino: me lo mandava il Che, erano appunti personali.

Il CHE di lontano.

CHE – “Amore, è arrivato il momento di mandarti un addio che sa di composanto – di foglia secca, di qualcosa che non si usa più –. Vorrei farlo con delle lettere che non arrivano al margine del foglio e di solito si chiamano poesia, però ho fallito”.

ALEIDA - Oh Che! non importa se non mi mandi una poesia...

Ogni tua parola mi racconta di te, è questo ciò che conta...

CHE - “Ho tante cose dentro di me per il tuo orecchio che già la parola si fa carcere...
Non servo per il nobile ufficio di poeta.
Non è che non abbia da dirti cose dolci.
Se sapessi quante in me se ne affollano! Ma è così stretta e tortuosa la conchiglia a contenerle, che ne escono stanche del viaggio, sdegnose, di cattivo umore e le più dolci sono tanto fragili! Si frantumano durante il percorso, vibrazioni disperse, niente più...
E allora, utilizziamo le parole con il senso del quotidiano e fissiamo l’istante in una foto...”.

ALEIDA - Parlami della nostra vita...
Delle nostre mattinate, del caffè amaro...

Il canto di donna.

Il CHE *di lontano* - “... il tuo ginocchio dalla pelle chiara...
... e il tabacco con la cenere sul punto di cadere...
Così ti amo... contemplando i bambini come una scalinata senza storia...”.

ALEIDA - Le tue parole mi fanno paura...
Non riesco a leggerle, mi fanno morire...

CHE – “Adesso sarà un addio davvero...
Resta soltanto un ultimo salto... quello che conclude.
Si esaurirono i canti di sirena e le battaglie nel profondo...
Si consumò il passato, io sono un futuro che cammina...”.

ALEIDA – Oh Che, la mia voce non ti può arrivare, ma il mio pensiero, è unito a te, e ti chiama...

CHE – “Non mi chiamare, non ti sentirei; posso soltanto rimirarti nelle giornate piene di sole, sotto la ripetuta carezza dei fucili...”.

ALEIDA - Non credo ai presagi, tornerai...

CHE – “Se un giorno ti sentirai addosso la violenza di uno sguardo, non voltarti, non rompere l’incanto, continua a filtrare il mio caffè e lascia che per sempre io ti viva in quel perenne istante”.

Il canto cessa di colpo.

ALEIDA – Sembrava davvero un addio. E io lo vissi così per lunghi mesi. Sentivo sempre la sua voce che mi ripeteva: “Devi completare l’università!”.

VOCE F C del CHE – Sì! Devi completare l’università!
Hai lasciato gli studi per lavorare con me, adesso è giusto che tu prenda la tua laurea...

ALEIDA *tono narrativo* – Mi diedero la laurea in pedagogia: avevo lavorato sul campo, ero andata incontro alle esigenze delle donne, fino ad allora trascurate. Con questo impegno dimenticavo la mia pena.

ANGHELOS - Prima di partire l’ultima volta, il Che aveva dato una lettera a Fidel.

Senza data, da leggere – aveva detto - al momento opportuno. Questo momento, Fidel lo trovò il 3 ottobre del 1965, due anni prima della morte del Che.

ALEIDA *tono narrativo* – Fidel ci aveva mandato a chiamare, a me e ai bambini.
La piazza era gremita di gente in attesa di sapere. Un silenzio assoluto...
Fidel lesse quella lettera...

VOCE FC di FIDEL, in lettura

“Fidel,
mi ricordo in quest’ora di molte cose.
Di quando ti conobbi in casa di Maria Antonia,
di quando mi proponesti di venire con te,
di tutta la tensione dei preparativi”.

Subentra la voce del CHE fuori campo.

VFC del CHE - Un giorno vennero a domandarci
chi si sarebbe dovuto avvisare in caso di morte,
e la possibilità reale del fatto ci colpì tutti.
Più tardi sapemmo che era vero,
che in una rivoluzione si trionfa o si muore
(se è vera). Molti compagni rimasero
lungo la strada che porta alla vittoria.

*Il CHE viene avanti e parla, muovendosi fra la gente,
dedicando a ciascuno che gli sta in faccia una parte dei suoi pensieri.*

CHE - Oggi, tutto ha un tono meno drammatico,
perché siamo più maturi, ma il fatto si ripete.
Sento di aver compiuto quella parte del mio dovere
che mi legava alla Rivoluzione cubana nel suo territorio
e mi congedo da te, dai compagni, dal tuo popolo,
che ormai è anche il mio.

Rinuncio formalmente ai miei incarichi
nella direzione del Partito, alla mia carica di ministro,
al mio grado di comandante, alla mia condizione di cubano.
Nulla di legale mi vincola a Cuba, soltanto legami
di altro genere, che non si possono rompere come i titoli.

Facendo un bilancio della mia vita passata,
credo di aver lavorato con sufficiente onestà e dedizione
a consolidare il trionfo rivoluzionario. Il mio unico errore
di qualche gravità è di non aver avuto maggiore fiducia in te
fin dai primi momenti della Sierra Maestra e di non aver compreso
con sufficiente rapidità le tue qualità di capo e di rivoluzionario.

Ho vissuto giorni magnifici e ho provato, al tuo fianco,
l’orgoglio di appartenere al nostro popolo
nei giorni luminosi e tristi della crisi dei Caraibi.
Poche volte come in quei giorni uno statista brillò tanto alto,
e così provo orgoglio anche per averti seguito senza esitazioni,
per essermi identificato con il tuo modo di pensare di vedere
e di valutare i pericoli e i principi.

Altre terre nel mondo reclamano i tributi dei miei modesti sforzi.
Io posso fare ciò che a te è negato dalla tua responsabilità
alla testa di Cuba, ed è giunta l’ora di separarci.

Si sappia che lo faccio con un misto di allegria e di dolore:
lascio, qui, la parte più pura delle mie speranze di costruttore
e i più cari tra gli esseri a me cari.... e lascio un popolo
che mi adottò come un suo figlio: ciò lacera una parte del mio spirito.

Sui nuovi campi di battaglia porterò la fede che mi hai inculcato,
lo spirito rivoluzionario del mio popolo, la sensazione di compiere
il più sacro tra i doveri: lottare contro l’imperialismo ovunque esso sia.
Ciò riconforta e cura largamente qualunque strazio.

Ripeto una volta di più che sollevo Cuba da qualunque responsabilità,
salvo da quella che emana dal suo esempio.
Che se la mia ultima ora mi raggiungerà sotto altri cieli,
il mio pensiero andrà a questo popolo, e in particolare a te.
Che ti ringrazio per i tuoi insegnamenti e il tuo esempio,
e che farò in modo di essere fedele
fin nelle conseguenze estreme dei miei atti.



Che non lascio ai miei figli e a mia moglie nulla di materiale
e che così sia non mi addolora: che così sia mi rallegra.
Che non chiedo nulla per loro perché lo Stato
darà loro quel che basta per vivere ed educarsi.

Avrei molte cose da dirti, a te e al nostro popolo,
ma sento che non sono necessarie: le parole
non possono esprimere quello che io vorrei,
e non vale la pena d’imbrattare carta.
Fino alla vittoria sempre! Patria o morte!
Ti abbraccio con grande fervore rivoluzionario.
Che

ANGHELOS – Ma Fidel Castro voleva che il Che tornasse a Cuba...

VFC di FIDEL CASTRO - Rimanda il tuo piano in Africa, è troppo il
rischio in cui ti poni!
Vieni a Cuba: puoi selezionare, sostenere dei nuovi quadri militari
e far qui molto bene un lavoro che solo deficitariamente
puoi realizzare adesso dove sei... Qui è la tua patria, Che, tu lo sai...

ANGHELOS – Sì, il Che era stato nominato cittadino cubano:
cubano di nascita, un privilegio unico!
Il Che, nato in Argentina, veniva considerato come
se fosse nato a Cuba.

VOCE FC di FIDEL CASTRO - Se però prenderai una decisione del
tutto diversa,
non mi sentirò per questo defraudato.
Ti scrivo con affetto viscerale e la più profonda e sincera ammirazione
per la tua lucida e nobile intelligenza, la tua condotta inattaccabile,
il tuo carattere incrollabile di rivoluzionario integro...

ANGHELOS – Tornare non era nei progetti del Che.
Fu la forza di persuasione di Fidel a convincerlo.
Si decise che sarebbe tornato il 26 di luglio,
la data della prima insurrezione armata, alla Caserma Moncada, nel ‘53:
all’aeroporto si aspettavano molti invitati, così il Che sarebbe passa-
to inosservato.

La sua venuta a Cuba doveva rimanere segreta, una breve parentesi per poi tornare nei paesi dove stava organizzando il suo piano di azione politica.

ALEIDA - All'aeroporto non andai, avrebbero capito del suo arrivo... Mi fece consegnare un biglietto...

VFC del CHE – “Mi raggiungerai nel posto che Fidel ha scelto per gli addestramenti”.

ANGHELOS – Fidel aveva radunato a San Andrés dei compagni che avrebbero seguito il Che in Bolivia.

Il suo sogno era di portare la rivoluzione laggiù, nel cuore dell'America latina...

ALEIDA *tono narrativo* – Io spiavo di lontano il suo arrivo. Apparve, gli uomini gli vennero intorno.

Lo presentarono come un istruttore amico di Cuba venuto apposto ad addestrarli:

loro non lo riconobbero, così come si era trasformato...

Il suo nome, Ramón, il volto rasato, i capelli tagliati a corona, in tutto un altro, come già lo avevo visto in Tanzania...

Nessuno pensò che quell'uomo che li avrebbe condotti in Bolivia era lui, finché a una battuta ironica, uno di quegli scherzi tipici del Che, qualcuno lo riconobbe, e fu una festa piena di entusiasmo...

Da quel giorno sono salita più volte a San Andrés.

Momenti che conservo in fondo al cuore ...

Il mio cavallo scivola dal sentiero, sto per cadere nel burrone, il Che mi afferra,

con un salto il cavallo risale indenne e noi riprendiamo il cammino...

Lui che addestra i compagni. Vuole che anch'io m'impegno, e a me sembra di essere tornata nella Sierra Maestra, quando ci eravamo conosciuti...

Passeggiate nel sole, poche parole, la gioia di stare insieme senza pensare a quanto tempo ancora...

Prima di ripartire volle vedere i figli. Non poteva farsi riconoscere:

temeva che i due più grandi raccontassero poi agli amichetti che il papà stava a Cuba: era in pericolo il progetto Bolivia.

Ai bambini abbiamo detto che era arrivato un uruguayano, amico di papà:

quando lui poi lo incontrava, avrebbe raccontato come stavano e che cosa facevano...

Si davano da fare i quattro piccolini: giocavano, ridevano, litigavano...

esaltati all'idea che quel signore così gentile avrebbe poi detto tutto a papà.

Ma quando Aleidita in una corsa frenetica si è data un colpo in testa, è stato il Che che è corso subito a curarla. E tanta è stata la delicatezza con cui lo ha fatto,

che la bambina mi ha preso poi da parte per dirmi con un tono segreto - ma lui è riuscito a sentire -:

VOCE F C DI ALEIDITA - “Mamma, quell'uomo è innamorato di me!”.

ALEIDA - Noi non ci siamo detti niente, ma i nostri volti sono impalliditi, tanto forte è stata l'emozione.

Da quella casa dell'incontro siamo andati all'aeroporto. Primo scalo in Europa, e da lì alla sua destinazione, la Bolivia.

Ha fra le mani un foglio scritto.

Era già partito, e dei compagni mi portarono una poesia.

La conservo come un tesoro, uno dei più preziosi che ho avuto da lui.

L'aveva scritta – mi hanno raccontato - sopra un fazzoletto bianco, ma all'ultimo momento, quel fazzoletto non l'ha più trovato.

Per fortuna, la poesia, il Che la ricordava...

ALEIDA nasconde il volto fra le mani.

Il CHE dice i versi abbracciandola, mentre lei ne rivive la presenza. Una musica appena accennata.

CHE – “Mia unica nel mondo, furtivamente ho estratto dalla raccolta di Nazim Hikmet soltanto questo verso innamorato, per lasciarti l'esatta dimensione del mio affetto....

Nonostante, nel labirinto più profondo della conchiglia silenziosa si uniscono e si respingono i poli del mio spirito: tu e TUTTI.

I Tutti esigono da me l'offerta totale, che la mia sola ombra oscuri il cammino! Più, senza beffare le norme dell'amore sublimato Ti guardo nascosta nel mio zaino di viaggio”.

ALEIDA *tra sé, rispondendo col pensiero* – Oh Che! davvero io fossi nel tuo zaino!

Ma se tu mi nascondi in quello zaino, io sono davvero con te!

CHE – “Vado a edificare primavere di sangue e di pietra e nel vuoto della mia assenza, ti lascio questo bacio senza domicilio conosciuto. Ma non mi annunciarono la piazza riservata agli eroi nella sfilata trionfale della vittoria e il sentiero che conduce al mio cammino è gremito di ombre messaggere di sciagure”.

ALEIDA *tra sé, rispondendo col pensiero* - Come sono tristi le tue parole!...

Quali ombre messaggere di sciagure si profilano sul tuo cammino? Che cosa posso fare, io, lontana da te?



CHE - “Addio, mia unica, non tremare davanti alla fame dei lupi, non nella fredda steppa dell'assenza; ti porto sul cuore... Proseguiremo insieme fino a che la strada non svanisca...”.

La musica scompare.

ALEIDA *tono narrativo* – Si chiudeva un ciclo della vita, se ne apriva un altro.

Ormai potevo soltanto aspettare.

Tornando a casa ho pianto, ma senza farmi vedere dai bambini.

Di nuovo l'incertezza. Qualche notizia attraverso dei compagni.

In dicembre un ragazzo peruviano mi ha portato una lettera...

Il Che non riusciva a organizzare solidamente la guerriglia...



*Di lontano il CHE lancia una lettera ad ALEIDA.
Una musica boliviana accompagna la voce del CHE che legge la lettera.
ALEIDA e il CHE si attraggono l'un l'altra man mano che lui dice e lei ascolta le parole della lettera che tiene fra le mani. Il foglio è una presenza viva.*

CHE – Mia unica,
Approfitto del viaggio di un amico per mandarti questa lettera;
piuttosto che per posta, mi pare più intimo il cammino
“paraufficiale”...
Ti potrei dire che mi manchi fino al punto di perdere il sonno,
ma non mi crederesti e quindi non te lo dico.
Ci sono però giorni che la nostalgia avanza incontenibile
e si impossessa di me. A Natale e a Capodanno, soprattutto,
non sai come mi mancano le tue lacrime di rito,
sotto un cielo di stelle nuove che mi ricorda
il poco che ho preso alla vita nella mia dimensione personale.

La mia vita qui, poco interessante si può dire.
Il lavoro mi piace, però è esclusivo e a volte un po' stancante.
Studio, quando mi resta tempo, e sogno per qualche istante;
gioco a scacchi, senza avversari di categoria; cammino abbastanza.
Vado perdendo peso, un po' di rimpianto e altre cose del lavoro...

ALEIDA *tono narrativo* – Così ogni tanto arrivavano notizie.
Il segreto del suo cuore lo scovavo nelle parole non dette.
Studiavo, intanto. Mi sembrava di essere tornata una ragazza,
con tanti amici giovani e una gran voglia di innalzarmi a capire:
è stato il Che a salvarmi, che non restassi isolata nel mio piccolo
mondo spirituale.

ANGHELOS - Primavera di sangue e di pietra andava nel suo cuore
edificando il Che, ma era un sogno, una poesia, un miraggio
trasferire l'esperienza cubana ai Paesi dell'America Latina.
Il Che insieme ai suoi compagni cercava di convincere
i ragazzi boliviani perché combattessero il regime:
ma... era gente diversa dai cubani...
I contadini dovevano essere i suoi alleati più fedeli,
i più interessati al cambiamento: molte volte hanno tradito
e tanti compagni sono morti...
Il Che non aveva ottenuto gli appoggi promessi dal partito comunista.

Gelosie, differenze ideologiche... Ma lui continuava nel suo piano:
liberare ogni popolo oppresso...

ALEIDA *tono narrativo* - La mia vita si svolgeva in mezzo alle solite
occupazioni.
Spesso Fidel ci veniva a trovare.
Si preoccupava per noi, lo guidava la sua affezione al Che.

A ottobre è accaduto quello che mai mi aspettavo.

*Un suono che rasenta l'ultrasuono.
ALEIDA rimane a in piedi mentre immagina di sentire l'annuncio
della morte del CHE.
Non un movimento, non un'espressione sul suo volto fermo.
Il suono svanisce, lei si riscuote, riprende il racconto.*

Quando ha avuto la certezza della notizia, Fidel mi ha mandato a cercare.
Io ero impegnata in un lavoro storico-sociale nelle montagne dell'E-
scambray.
Sono andata direttamente a L'Habana.
Fidel mi ha portato a casa sua, poi sono venuti i figli.

Appena sussurrato.

Non potrei mai dimenticare tanta delicatezza, tanta dedizione per noi;
e la sua tenerezza, perché sentiva nel più profondo del suo essere
la perdita irreparabile che significava la sparizione fisica del Che.

Dieci giorni dopo l'annuncio della morte, si è tenuta una veglia solenne
nella Piazza della Rivoluzione, e Fidel è stato l'unico a parlare.
In piazza c'era più di un milione di persone...
Mai avevo visto tanta tristezza sui volti di uomini e di donne
che ascoltavano in silenzio assoluto. Erano arrivati da ogni parte di Cuba.

*Un suono confuso di folla; ripetuto, il nome del Che; acclamazioni.
Le grida si fondono con la voce di Fidel Castro; qualche
frase emerge a tratti.
Nel buio, a lampi, immagini del Che e di Fidel.*

VOCI – Que viva el Che!
El Che! El Che!

Hasta la victoria siempre!
Patria o muerte!...

A folate il vento porta le parole di Fidel.

VOCE FC di FIDEL – Compagne e compagni rivoluzionari...
è stato un giorno del mese di luglio del 1955 che abbiamo conosciuto il Che....

Il vento porta via le parole.

... da allora sono passati dodici anni... carichi di lotta e di storia...
... siamo qui per esprimere il nostro sentimento verso il più straordinario dei compagni della rivoluzione...

.....
... una sua caratteristica essenziale, la disposizione immediata a offrirsi per realizzare la missione più pericolosa...

.....
... quella disposizione a rischiare sempre la sua vita...

...non si troverà nessun altro che con un numero tanto ridotto di uomini abbia affrontato una lotta contro forze tanto considerevoli....

E CADDE!

... i nemici credono di aver distrutto le sue idee...
la sua concezione di guerriglia...

... ma noi non pensiamo soprattutto alle sue virtù militari...

... La guerra è un mezzo, non un fine,
la guerra è uno strumento dei rivoluzionari...

.....
Molte cose pensò... scrisse,... sviluppò...

- ...il suo pensiero... un valore permanente nel processo rivoluzionario cubano e nel processo rivoluzionario in America Latina...

... il suo sangue per la redenzione degli sfruttati e degli oppressi...

...
Oggi, in questi momenti di ricordo, eleviamo il nostro pensiero al Che con ottimismo nel futuro, con ottimismo assoluto nella vittoria definitiva dei popoli, e diciamo al Che e con lui agli eroi che hanno combattuto e sono caduti insieme a lui:

¡Hasta la victoria siempre!
¡Patria o Muerte!
¡Venceremos!

Applausi, grida, ovazioni fino a sfumare nel silenzio.

BUIO

LUCE

ALEIDA con le mani sul volto. Poi, lo sguardo davanti a sé; tono narrativo.

ALEIDA – Come riuscire a vivere?
Credevo quasi impossibile superare tanto dolore, però non mi trovavo sola e una volta di più, sentire la sua supplica era per me un ordine:

VOCE FC del CHE – Aiutami. Aleida...sii forte...

ALEIDA - E poi... ho ripreso a vivere. Dovevo. Soprattutto per i miei

figli: facevo in modo che superassero quella dura prova senza risentirne troppo.
E mi occupavo di lavori sociali utilizzando i miei studi.
Un giorno mi manda a chiamare Fidel.

ALEIDA mostra un quaderno stropicciato.

Dei compagni, dalla Bolivia, avevano rischiato la vita per portare a Cuba il “Diario di guerra” del Che.
E lo avevano consegnato a Fidel.

Lui mi chiese di trascrivere quelle pagine, preziose per noi tutti.
Per me lo erano in modo differente: al di là delle parole vi trovavo impressa l'impronta del Che, la sua mano, con quella calligrafia che soltanto io sapevo interpretare.
E sentivo tutto di lui, gli sbalzi dell'umore, le emozioni... le speranze, la disperazione subito scacciata...

ALEIDA tiene fra le mani il quaderno; lo sfoglia.

ANGHELOS - La pubblicazione del Diario fu un successo.
In quegli scritti il Che aveva descritto le sue teorie sugli addestramenti,
le idee per portare avanti un nuovo concetto di società civile.
Fidel fece stampare quel Diario in migliaia di copie, gratis per tutti!
Alle librerie si formavano delle file lunghissime per prenderne una copia.
Vecchi e giovani leggevano quelle pagine; pareva che fossero state scritte il giorno prima.



ALEIDA *tono narrativo* - Quando ho terminato di trascrivere il Diario, non l'ho riletto, non ne ho più avuto il coraggio.
A tratti mi sembrava di sentire la sua voce di quando mi dettava, ed eravamo insieme...
Adesso a unirci rimanevano i figli.

ALEIDA si attarda a riguardare le pagine del quaderno.

ANGHELOS – Passarono degli anni.
In tutto il mondo si diffuse il mito dell'eroe morto a combattere per la libertà dei popoli, l'eroe rimasto senza sepoltura.
Pesanti come piombo, uno dopo l'altro fuggirono trent'anni.
Una fredda mattina in Bolivia, a Valle Grande, apparve la fossa dov'erano sepolti i compagni caduti e fra di loro il Che.
Molte volte lui aveva detto che se moriva voleva tornare in quella che considerava la sua patria. E così lo portarono a Cuba.
Santa Clara città tanto amata era la meta per il suo riposo...
Tutta l'isola si inchinava al Che, mentre passava la sua bara.
Erano volti in lacrime, occhi fissi nel ricordo dell'eroe...

giovani che ne ricevevano memoria
come di un evento appena accaduto...

ALEIDA *tenendo lo scialle di seta nero fra le mani* –
Io con i miei figli ormai cresciuti,
ho fatto il viaggio fino a Santa Clara.
Portavo con me lo scialle di seta nera
che un tempo aveva sostenuto il suo braccio ferito.
A lungo lui lo aveva conservato. In Tanzania,
quando ci incontrammo,
aveva voluto restituirmelo.
Non mi disse il perché, ma voleva – pensai –
che qualcosa del suo corpo amato io tenessi con me.
A Santa Clara avrebbe riposato,
era la terra della sua vittoria.
Diedi a Celia, la mia figlia piccola,
lo scialle, che lo ponesse accanto a suo padre.
E di notte, in segreto, il rito fu compiuto,
a suggellare
la mia unione con il Che.

ANGHELOS - Ci saranno fiori per ricordarti,
parole, cieli...
piogge d'autunno, e vivrai senza corromperti
perché tu eri riuscito a farlo in vita.
Liberato da ogni avversità,
dormi tutto l'orgoglio della tristezza.

FINE

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

FESTIVAL DI TODI 2014

Sala Jacopone, 29 agosto

*Associazione Culturale
Nuova Compagnia di Prosa*

Aleida e il Che **l'amore al tempo della Rivoluzione** di Maricla Boggio

con Ennio Coltorti, Jesus Emiliano Coltorti,
Adriana Ortolani

costumi di Rita Forzano
regia di Ennio Coltorti



L'AMORE IN GUERRA

di Melania Fiore

PREMIO CALCANTE 2014

Berlino, 1940. La scena è stata così concepita: due teli rossi opportunamente illuminati che riportano una svastica chiusa in un tondo bianco, pendono in proscenio ai due lati; quest'ultimi segnano il confine tra attori e pubblico, che si pensa di far accomodare a ridosso della scena, come se ne facesse parte integrante. In questo primo quadro, vediamo quel che resta di un interno

borghese, ma soprattutto, quel che resta di un'artista. Siamo a Berlino, in Friederichstrasse 25, abitazione della pianista Gertrud Steiner, ebrea. I pochi mobili rimasti sono completamente avvolti da teli bianchi, coprono il pavimento e disegnano ombre: sembrano vivere di vita propria, come una conchiglia vuota in cui risuonano echi di vita passata. La donna, sui trentacinque

MELANIA FIORE

L'attrice, drammaturga, pianista e cantante Melania Fiore si laurea con lode in Arti e Scienze dello Spettacolo presso l'Università Roma3 e si diploma col massimo dei voti presso la Scuola di formazione biennale di recitazione **Moliere** di Mario Scaccia nel 2002, con un saggio su *Galantuomo per transazione* di G. Giraud, in cui interpreta il ruolo di Elisa e **Shakespeare**, montaggio di varie scene tratte dalle opere del Bardo, in cui interpreta il ruolo di Rosalinda del *Come vi piace*. Dopo il diploma continua a studiare e a lavorare a fianco di Mario Scaccia per circa dieci anni che la sceglie come protagonista in molti suoi spettacoli, tra cui: *Il pianto della Madonna*, di Iacopone da Todi, dove interpreta il ruolo di Maria, *Teatro comico e no* con testi di M. L. Spaziani, *Questa cosa vivente detta guidogozzano* dove M. Fiore è attrice e pianista, *Chicchignola* di E. Petrolini, che debutta presso il Teatro Parioli di Roma, *Alcyone* di G. D'Annunzio, insieme agli étoilés del Teatro dell'Opera, dove interpreta Eleonora Duse, che inizia presso l'Auditorium di Roma e prosegue in molti teatri italiani, *L'amore in guerra*, nella sua prima edizione, con musiche di Chopin, Debussy, Beethoven, Mozart, eseguite al pianoforte da Melania Fiore. Intanto perfeziona gli studi di recitazione in laboratori nazionali e internazionali con Cathy Marchand del Living Theatre, Giles Smith (Guildhall School of Music and Drama), Daniele Salvo, Melania Giglio, Anton Milenin, Giordina Cantalini, Mauro Avogadro, che la dirige in una mise en space a Villa Piccolomini dove interpreta il ruolo di Cleonice in scene tratte da *La Lisistrata* di Aristofane. Nel 2013 frequenta a Berlino la "Theatre Summer School Berlin" dove studia con Nicole Kehrberger. Lavora in molte compagnie mentre continua a suonare il pianoforte e a studiare canto lirico (testitura vocale mezzo-soprano).

Scrive, dirige e mette in scena dal 2008 al 2014: *La Terrazza*, *Il Provino*, *Ti richiamo tra dieci minuti*, *Protect and Survive*, *L'amore in guerra*, *Tutto il mio amore*, *Partigiana*.

Dei testi di M. Fiore, *La Terrazza* è selezionato per il Premio Attilio Corsini e va in scena al Teatro Stabile Vittoria di Roma, *Il Testamento del Marchese del Grillo* con Enzo Garinei, dove è anche attrice debutta presso l'Anfiteatro Romano d'Ostia Antica e poi in tournée in Italia; *Ti richiamo tra dieci minuti* viene segnalato dalla giuria per l'interpretazione al Festival della Drammaturgia Italiana 2009; presso lo stesso Festival riceve il Premio speciale della giuria 2010 con *L'atto unico della felicità*, che ottiene anche il premio "Artista dell'anno" al Festival Teatrale di Calcata 2011; *Tutto il mio amore*, nel 2011 vince il premio come **Miglior attrice** al Festival della Drammaturgia Italia-



na e nel 2012 vince il premio **Nuda Anima** come **Miglior Corto Teatrale** con le seguenti motivazioni della giuria: "Per la completezza organica tra tema, scrittura, interpretazione e resa scenica, grazie alla quale l'artista irradiava una presenza luminosa che le consentiva di creare un mondo di senso e di renderlo vivo agli occhi dello spettatore".

Tutto il mio amore, è stato tra gli altri, ospite presso il Festival della Ginestra d'Argento in Calabria nella sezione "Contro tutte le mafie", presso il Festival dell'Ambiente, delle Scienze e delle Arti nel Parco Nazionale del Cilento, diretto da Nadia Baldi e Ruggero Cappuccio, insieme ad Alessio Boni, Lello Arena, Silvio Orlando e Claudia Cardinale.

Nel 2012 Melania Fiore viene scelta da Paolo Sorrentino per interpretare un ruolo nel film "LA GRANDE BELLEZZA", vincitore del Golden Globe 2014 e dell'Oscar 2014 come Miglior Film Straniero.

anni, riposa su una poltrona, anch'essa ricoperta da un telo. Lei stessa ha una coperta bianca fino alla testa. Vicino la poltrona c'è un tavolino con un telefono anch'esso coperto da un telo, come tutto il resto: sulla destra s'intravedono le sagome d'una scrivania e uno sgabello da pianoforte. Gertrud Steiner riposa: ma il suo è un sonno agitato. Ai suoi piedi sono sparsi vari spartiti, gli unici, a non essere ricoperti.

La luce sale un po' insieme alla musica, illuminando poco a poco Gertrud, completamente coperta da un telo bianco, come un quadro di Magritte. (Chopin, Ballata n. 1 in sol minore op. n 23) La musica cessa di botto quando Gertrud si sveglia di soprassalto.

GERTRUD: *(Si sveglia con un urlo. Si toglie la coperta dalla faccia, gettandola per terra con forza, come se riemergesse dall'inferno. Tossisce, con le lacrime agli occhi. Prende la fotografia di suo padre da sotto il lenzuolo. La guarda, respirando a fatica. Tossisce. Si ricompone. Beve un bicchiere di Jagermeister. Rimane a fissare il vuoto, allucinata. Poi rinfrancatosi un po', mette la fotografia di suo padre sul tavolo accanto al telefono)* Ancora quel maledetto sogno ... *(Ha un risolino isterico)* Lacherlich!! *(Beve)* Ogni volta pare avere contorni più chiari ... *(Guardandola foto)* Devo andare a fare un concerto: in un posto assurdo mi hanno chiamato in una specie di fabbrica. Di Varsavia. *(Guarda davanti a sé)* Capisco che siamo in tempi di crisi nera, ma addirittura questo ... Ma sono ordini superiori. DEVO andarci. Appena arrivo non riesco ad aprire gli occhi per tutto il fumo che esce dalle ciminiere. *(Beve)* Eppure è tutto come sempre: ufficiali tedeschi che mi accolgono con tutti gli onori e mi portano in una sala grande dove c'è un bellissimo Brumbecker a coda. *(Guarda ancora suo padre)* Mi siedo vicino ad un tale, che somiglia come ad una goccia d'acqua ad Otto ... Non è possibile, penso, è morto! E' solo un sogno. Sì, è un sogno, ma ciò che accade poi è talmente forte, così reale, che non riesco più a pensare. Quel tale mi prende la mano, e me la stringe, forte! Sorrido, gli chiedo cosa si fabbrica lì, tanto per dire qualcosa. Allora lui replica, sorridendo a sua volta: morti, si fabbricano morti. *(Guarda dritto di fronte a sé, come li vedesse avanzare)* Nello stesso momento, dall'atrio cominciano ad arrivare gli invitati: tutti vestiti male, sporchi di fumo, pallidi, senza denti e senza capelli. Sembrano fantasmi, creature dannate, che parlano tutti una lingua diversa, incomprensibile come a Babele; la sala comincia a riempirsi, a riempirsi e io mi sento soffocare, un po' perché l'aria è diventata irrespirabile, un po' per quel vociare assordante ed insensato dentro le orecchie! Qualcuno mi grida d'iniziare, ma ecco che d'improvviso mi rendo conto di aver dimenticato gli spartiti!.. Mi era stato chiesto di accompagnare al piano alcuni canti nazisti, e non ne conosco la melodia senza spartito. *(Beve)* Poco male, mi dico, improvviserò. Ho a memoria quasi tutti i pezzi del mio repertorio. Ma non appena metto le mani sul piano ... Le mie mani si rifiutano di suonare! Escono solo suoni terribili, striduli e stonati! Come se non abbia mai suonato in vita mia! Vedo un ufficiale "Be', cosa le succede, signorina Steiner?" Lui, proprio lui parla la mia lingua! Mi rincesce, ho dimenticato gli spartiti. "Eh, ma una pianista del suo valore avrà ben a memoria qualcosa!" Sono mortificata, non riesco più a suonare. "Ma allora lei ci ha solo fatto perdere tempo ... Tempo e denaro! Lei si è presa gioco di noi!" Veramente siete voi che mi avete fatto venire a suonare in questa specie di lazzaretto! Se si tratta di soldi posso rimediare a questa

specie di amnesia con qualunque somma. Sono Gertrud Steiner, io. Parlate con il mio impresario e vi rifonderà i danni. Faccio dietrofront e mi metto a cercare Schulze, che però non si trova. Le grida e il fetore che emanano quei poveri diavoli è insopportabile ... Qualcuno cerca di attaccarsi al mio vestito, qualcun altro di strapparmi la borsa. Tutti spingono, urlano parole che non capisco. Schulze! Schulze! Dove sei?! Ma che diavolo hai fatto Schulze? Il tuo elegantissimo frac nero Forza, vieni! Dobbiamo andar via di qui. Schulze! Ma il mio brillante impresario sembra diventato una statua di sale. Allora con quanta forza ho in corpo mi faccio largo tra la folla ed esco correndo, senza voltarmi più. Che strani sogni si fanno in questo secolo papà *(Beve ancora, rabbrivendo. Si alza va al baule e prende la pelliccia poggiata su di esso, se la mette e va a riprendere il suo bicchiere, camminando per scaldarsi. Si ferma in proscenio)* Nulla guarisce la tristezza come una pelliccia e un bel bicchierino di liquore. Ricordi? La mamma lo diceva sempre. Ah, a me ed Otto ce lo metteva nel latte la sera ... Appena una goccia, di nascosto da te! Per farci calmare, eravamo due demoni, non facevamo altro che far baccano, anche la sera. E ci dava la sua pelliccia al posto della coperta! *(Si ferma un attimo, guardandosi intorno, constatando lo squallore e il silenzio della stanza)* Ah, com'era bello a sette anni andare a letto mezzi ubriachi e con una coperta che lasciava scoperti i piedi! Però c'era il suo profumo. Il profumo della mamma. Dolciastro, sapeva un poco di lavanda un poco di torta di patate. E mi sentivo al sicuro. *(Si ferma di nuovo, quasi sentendo sulla pelle la sua solitudine. Si stringe nella pelliccia e beve il suo liquore. Improvvisamente squilla il telefono. Gertrud trasalisce. E' molto tempo che non la chiama nessuno, a parte i creditori. E ha già venduto quasi tutto quello che ha. Guarda il telefono sgomenta. Dopo qualche esitazione va a rispondere)* Pronto chi parla? Rudolf ... Rudolf sei tu?!... *(Rinfrancata, quasi si commuove)* Quanto sono contenta di sentirti! Ma come stai? Come va il lavoro? Oh ne sono davvero lieta. Sì, non preoccuparti io sto bene. E ... tua moglie? Ah, e dove andate di bello? Fate bene, non ci va più nessuno a teatro! C'è anche Fritz? Ah allora scommetto che andrete al Deutche Theatre ... Splendido! Cenerete prima allo Zur Nolle e poi correrete per non fare tardi ... Quanto tempo! E come mai questa telefonata?... Giusto! Dio, che sciocca sono! State venendo a prendermi. Lo Zur Nolle è qui a due passi e volevate portarmi con voi, vero? ... Ma che bella pensata avete fatto! Avevo proprio bisogno di sentire un po' di musica, in un ambiente vivace! E poi mi mancavano così tanto i Lebkuchen di Nora soprattutto se ci mette ancora quel deliziosissimo cioccolato belga!... *(La risposta dall'altro capo del telefono la fa congelare. La sua espressione è indicibilmente delusa)* Capisco.... E allora ... Cosa t'occorreva? *(Beve)* Il pianoforte l'ho venduto, Rudolf. Sì, proprio così. Per pagare l'affitto. *(Ironica)* Mi hanno lasciato solo lo sgabello E' la verità. *(Angosciata)* No, non riattaccare. Lo so che devi andare, ma dammi qualche minuto. Pensavo ... quando questo periodo di crisi sarà finito, potremmo andare tutti insieme in America, a New York. Dicono che la primavera sia bellissima laggiù. E soprattutto che gli artisti sono tenuti in gran conto. Che ne dici? Anche io vi penso sempre. Aspetta! Fammi salutare Tecla no? Va bene, come vuoi. Salutamela tu. *(Guarda il telefono)* Gertrud attacca il telefono. Resta per un attimo immobile a guardarlo, le labbra atteggiata ad un'espressione indefinibile. Si versa un altro bicchiere che beve tutto d'un fiato. Si stroppiccia il viso con le mani e le guance come per scrollarsi di dosso i pensieri e poi i suoi occhi incontrano gli spartiti. Li guarda avi-

damente. Si guarda le mani. Si alza col bicchiere in mano e va alla scrivania e dopo un attimo esitazione, con movimenti molto lenti, toglie il telo che la ricopre. Poi, accarezzando il piano della scrivania, si siede sullo sgabello, chiude gli occhi e comincia a suonare quella scrivania stessa come se fosse un pianoforte.

La luce si abbassa lievemente e inizia Debussy, Claire De Lune. Dopo qualche secondo però squilla il telefono.

GERTRUD: (Va a risedersi sulla poltrona per rispondere al telefono ma porta con sé il bicchiere) Vedi papà? Quando meno te l'aspetti le cose accadono ... Pronto? Chi? Lotte?! Ma che sorpresa! Pensavo fossi emigrata ... (Un po' delusa, un po' ironica) Hai fatto benissimo. La Germania è la patria d'innumerabili talenti artistici, la terra ideale in cui vivere! No, nessun disturbo. Cosa t'occorre cara? Ma certo che mi ricordo. Wuttemberg! (Beve tutto d'un fiato) Uno dei miei migliori concerti. "Esecuzione pulita, precisa, impeccabile!", scrivi sul giornale! Dunque? Ah! Ma non ho più quell'abito, Lotte. Neanche la collana, l'ho impegnata! Di questi tempi, bisogna evitare tali inutili ostentazioni. E poi l'arte è tutto! Come? Giusto, quella era la salute. A proposito Max, come sta? So che l'inverno non giova ai suoi reumi ... Poverino! Eh lo so, d'altronde oramai tutti i medici lavorano a ritmo incessante. E la piccola Flora? Continua a suonare? Dal professor Muller?? (Si blocca un attimo interdetta. Poi si riprende) Be', non potevate desiderare di meglio, davvero. Come no! Frederick Muller è stato uno dei primi ad aderire al partito, un fiero sostenitore della *völkisch* tedesca, un uomo d'intelletto raffinato, sempre a dire la sua su tutto: natura, filosofia, scienze, teatro ... Ed è anche un marito fedele e generoso, un ariano scrupolosissimo ... Insomma, avete fatto davvero un affare se avete accettato il suo problema.. Come quale problema? Ma tu l'hai visto? Ah tu non l'hai mai visto. Cara, quello che l'affligge dai tempi del Conservatorio. Puzza. Sì, Lotte, hai capito bene, puzza. Emana un odore terribile. Mi ricordo che c'erano diverse teorie su quale fosse la causa di questa puzza.

C'era chi sosteneva che non l'aveva mai visto comprare un pezzo di sapone, chi credeva fosse a causa degli stivali, che non cambiava mai, chi diceva che si trattava di una brutta malattia della pelle. Direi, se non hai nulla in contrario, di risparmiare alla piccola Flora questo supplizio. Mandala dal mio amico Victor Voghel: è un ottimo insegnante ariano, ma almeno sa di acqua di colonia .. (Gertrud ride istericamente, sino alle lacrime) No, non sprecare tutte le tue preghiere per me: credo che Dio abbia altro da fare questo periodo. Addio. Dai un bacio a Flora. E augurale buona fortuna da parte mia! (Gertrud attacca il telefono) Povera piccola Lotte. Una sentimentale. (Va a riempirsi un altro bicchiere) Alla tua, Muller! Non eri nessuno prima del '33: ora che dei folli megalomani ed imbroglioni governano questo paese sei il musicista più richiesto nei salotti di Berlino! Prosit!

Alza il bicchiere e lo beve d'un fiato; poi si siede, chiude gli occhi e riprende ad immaginare di suonare. Riprende anche la musica: ma viene nuovamente interrotta dal telefono.

GERTRUD: (Ormai abbastanza brilla) Pronto?! Fritz?! ... Sei proprio tu? Incredibile!! Io sto bene, perdinci! E' che ... Questa è la terza telefonata che ricevo oggi! Non mi capitava da non so quanto tempo. Non lo so, non ho contato i giorni da quando ho fatto l'ultimo concerto O forse sì: un giorno dopo l'altro. Ma come stai, vecchio orso è tanto che non ho più tue notizie Pensa che coincidenza, mi ha chiamato Rudolf prima ... Già, ma non dovevi uscire con lui e la moglie? Ah be', non ti biasimo, con questo freddo e con questi prezzi ... Bisogna fare economia! Anzi, a questo proposito io ho deciso di risparmiare anche sulle

spese del pianoforte. Sì! Ho deciso di suonare il tavolo. Tanto il tocco è lo stesso Come dicevi tu? Leggero, incalzante, viscerale Avresti detto qualunque cosa pur di portarmi al letto. Ma io non potevo essere una preda per te, piuttosto ero una concorrente ... Ah, se la nostra cara Frau Asmussen avesse saputo come le guardavo le gambe mentre ci deliziava con Bach ... (Si stiracchia) Come sta Irma?...No, dici davvero? Non ci posso credere! Che bellissima notizia!... Mi hai illuminato la giornata, amico mio, davvero. In questi tempi così precari non è facile credere in qualcosa. E nell'amore poi ... E quando vi sposerete, dove? Che meraviglia. Ne sono davvero felice. E ... dunque? Cosa t'occorre caro? Ma figurati, la mia presenza rovinerebbe la festa. Andiamo, non è neanche il caso di parlarne. E poi sai che ti dico? La gente non mi manca affatto. Mi manca la musica. Ah Fritz ... Non so che darei per sentire un po' di musica E' come stare in un acquario, da dove guardi il resto del mondo e tutto il resto del mondo guarda te, come si guardano i pesci rossi, ma che dico ... Scusami. E' che non mi pare vero di parlare con te ... In realtà non mi pare vero di parlare e basta ... Senti, perché non vieni domattina, qui ho ancora dei mobili, in buono stato. Vi serviranno. E c'è anche un baule pieno di roba. No, io non ci sarò. Ma troverai la signora Ida; è una donna intelligente, saprà fare tutto col massimo riserbo. Ah, c'è anche uno sgabello per il piano. E' un po' tarlato, ma forse da un buon falegname ... Staranno bene nella vostra nuova casa. (Rimane qualche secondo in silenzio) Non preoccuparti. Ci si abitua a tutto Fritz, a tutto. Devo andare ora. Ti auguro ogni bene.

(Gertrud attacca. Si versa un altro po' di liquore e lo sorseggia piano, camminando per la stanza, tra i lenzuoli bianchi e i pochi mobili rimasti, accroccati uno sull'altro e coperti anch'essi da lenzuoli che disegnano figure inquietanti come tanti fantasmi. Gertrud, alticciosa e malferma sulle gambe, vi passa in mezzo con circospezione, li carezza delicatamente come se fossero esseri viventi) E' davvero buffo come le cose perdano di senso ... E' come vedermi a pezzi, chiusa in tanti scatoloni. (Bevendo e ridacchiando va a scoprire un baule. Lo apre, con delicatezza, soffiando la polvere. Fruga dentro e toglie una cravatta) Fritz che si sposa! Lo scapolo impenitente, innamorato solo della musica che ha infranto i cuori di non so quante fanciulle mettendone incinta un paio se ben ricordo, atterrito dalla freccia di Cupido!!... Be', più che Cupido è stata Irma Von Falkenhausen, uno dei partiti più ambiti della città, con cui convolerà infine a giuste e ariane nozze. Che colore curioso! Chissà perché ce l'ho io ... Ah, giusto, me la regalò quando superò l'esame di solfeggio cantato ... Povero Fritz, è sempre stato stonato ... Ma perché non si può rimanere giovani tutta la vita?! Ce ne importava qualcosa di quello che succedeva nel mondo quando eravamo al conservatorio di Vienna? Dio! Era già così difficile capire come fare le sonate di Bach e le scale di Silvestri e tenere a bada il professor Tross, quel mostro! Ah, ah, che tipo! Quando entrava in classe ci guardava schifato. E quella volta che Fritz sbadigliò alla sua lezione di contrappunto ... Sembrava gli fosse venuta una paresi. Fu uno sbadiglio epocale: forte, sonoro! Una leggenda al Conservatorio. "E quello cos'era signor Heller? Un trillo?" Ah, ah, ah! (Tira fuori una bellissima bambola di porcellana) L'unico regalo che mi hai mai fatto papà ... Già immagino come verrà riciclata nei negozi ariani ... Le verranno attaccati morbidi boccoli biondi e un abito blu. Me l'avevi regalata per convincermi ad andare in sinagoga. Qualunque crimine abietto venisse compiuto contro di noi eri

sempre maledettamente tranquillo, al massimo dicevi una preghiera in più la sera. Come se dovessimo espiare, per sempre, colpe che non avevamo commesso. Eri così sereno! Poi ogni tanto perdevi la pazienza ... Guardavi con sospetto la mia rapida ascesa come pianista, e pensavi che ogni cosa si potesse risolvere con la fede, anche la mia omosessualità. “E’ la punizione di Dio per la tua superbia! Ricordi cosa accadde agli uomini che per ordine dello scellerato Nimrod volevano costruire la Torre per arrivare sino al Cielo e sostituire Dio coi loro idoli? Devi ritrovare te stessa figlia mia, o finirai per perderti in un mondo senza significato, privo d’armonia! Devi ritrovare Dio!...” “Ma padre mio, cosa può esserci di meglio della musica per ritrovare l’armonia!” “La preghiera, piccola infedele! Arriverà il giorno che ti servirà e allora non venire a piangere da tuo padre!” Be’, è incredibile: quando decisi di andarci di mia iniziativa Hitler diede ordine di distruggere tutte le sinagoghe (La ripone con cura e prende dei cappelli) Che meraviglia ... Non me li ricordavo questi! Li lascerò ad Irma. Le serviranno molti bei cappellini per affrontare il matrimonio con Fritz! Die Leiden des jungen Werthers, Yehuda HaLevi... Questi erano certamente di papà! E guarda cosa abbiamo qui ... “L’estetica della musica ” di Ludvig Herbert Tross, professore emerito! Un libro avvincente, osannato dalle critica ... Il suo ingegnoso collegamento tra purezza musicale e purezza della razza sollevò un coro di applausi scroscianti al Conservatorio! ... (Lo ripone e tira fuori un giornale con dei cruciverba. Li guarda e rimane schifata) Squilla improvvisamente il telefono) Dio mio

(Col giornale in mano si dirige verso il telefono) Pronto?! (Gertrud si ferma come congelata) Senti senti! Mancavi solo tu! Perché diavolo hai chiamato. Ti perdono, ma ho poco tempo. Cosa t’occorre? Non dire sciocchezze, sai che non è possibile. Come vuoi che stia Prima almeno leggevo. Leggevo molto lo sai. Ma quando non fai altro che leggere menzogne nei libri, menzogne sui giornali, ascoltare menzogne alla radio, butti via la radio, vendi i libri, smetti di comprare i giornali e ti metti a ristudiare i tuoi spartiti!! Ma non hai un pianoforte per farli vivere e allora perché il cervello non ti si rammollisca, ti metti a fare i cruciverba. Sono belli sai, istruttivi ... “anche per i bambini” c’è scritto. Li vuoi sentire, i miei cruciverba? Allora, il primo: Non se ne diffida mai troppo. E’ di cinque lettere, inizia per E e finisce per O. EBREO. Il secondo! Escremento. E’ di sei lettere, inizia per G e finisce per O. GIUDEO. Io ero la grande Gertrude Steiner!... Venivano da tutta Europa per sentire i miei concerti! E adesso chi è questa Gertrud Steiner? Chi è?!!! E’ solo un nome, uno stupido nome che vagamente ricorda una che è stata famosa per un po’. Devi fare come se non fossi mai esistita. Come se non ci fossimo mai incontrate. Io ci sono riuscita. Ce la farai anche tu. Addio, Anna. (Gertrud attacca in lacrime. Resta immobile per un attimo con la testa tra le mani, congestionata. Beve ripetutamente. Poi va a risedersi alla scrivania. Riprende ad immaginare di suonare)

Riprende la musica.

Dove siamo adesso? Ah sì, a Vienna, al Conservatorio. Tu stavi in prima fila e mi fissavi le mani, il viso, i capelli Il tuo sguardo sembrava accarezzarmi. Fu in quel momento che sentii dentro di me qualcosa: una specie di ... musica, prima in sordina poi forte, sempre più forte, più avvolgente, fino a che non divenne una sinfonia. Tutto si spense intorno a me. Esistevamo solo noi, noi eravamo quella musica ... E poi ... il nostro concerto insieme ...

Le nostre dita volavano sui tasti. Fu come fare l’amore. Io suonavo te, non quel pianoforte, immaginando d’accarezzarti, di possederti come riuscivo a possedere toni e semitoni sentirti mia per qualche ora soltanto Essere libera di amarti, senza sentirmi in colpa di essere ... io

(Si sente una forte scampanellata. Gertrud, completamente ubriaca, scomposta, beve un ultimo sorso e barcollando esce di scena).

VOCE KARL SCHNAIDER (Fuori scena) La signora Gertrud Hanna Steiner?

VOCE GERTRUD FUORI SCENA: Desiderate?...

VOCE DI KARL SCHNAIDER: Deve seguirmi signora. Lei è in arresto.

VOCE GERTRUD (ironica) Ah, ah ah ah, capisco. L’aspettavo, sa? Magari non così presto ... Beh, accomodatevi ... (Gertrud rientra, seguita da un giovane sottotenente delle SS, Karl Schnaider. E’ un bel ragazzo, aitante, col viso da bambino. Non sembra totalmente a suo agio nella divisa che porta)

GERTRUD: (indicando il liquore) Un bicchiere prima di andare?

KARL: Grazie, non bevo in servizio. Si affretti, deve seguirmi subito.

GERTRUD: (con una specie di sorriso) E ... mi faccia indovinare ... Chi è stato a denunciarmi?

KARL: Non so di cosa stia parlando, signora. Io mi limito ad eseguire gli ordini.

GERTRUD: (fra sé) Capisco, qualche caro amico di famiglia. Dove andiamo?

KARL: Questo non sono tenuto a dirglielo.

GERTRUD: Ha ragione, mi perdoni ...

Mentre Gertrud beve l’ennesimo bicchiere della serata, l’agente si guarda intorno e vede gli spartiti sparpagliati per terra. Li raccoglie e li guarda: d’improvviso il suo viso s’illumina.

KARL: Ma lei Lei ...E’ Gertrud Steiner? La pianista?

GERTRUD (guardando lontano) Come dice? Ah, sì, gli spartiti. Ma è un caso, signore. Io non sono Gertrud Steiner.

KARL: Ma come no, è scritto qui!! Mi sembrava di averla già vista!! Lei è la grande Gertrud Steiner! Dio, come sono onorato! (impetuosamente l’agente le bacia la mano e la stringe a sé) Io l’ammiro da quando ero ragazzino, signora Steiner! E’ tutta la vita che desidero conoscerla!...

GERTRUD: (Rimettendo a posto gli oggetti nel baule) Lei mi lusinga, ma debbo deluderla: io non sono Gertrud Steiner.

KARL: (continuando imperturbato a parlare a perdifiato) Ma vuole scherzare? Lei vuole prendersi gioco di me ah ah!...Lei è la talentuosa Gertrud Steiner, una delle migliori pianiste di tutta la Germania e forse anche d’Europa ... Oggi è il mio giorno fortunato. Sa, sono talmente tanti gli ebrei che dobbiamo portare via ogni giorno che si fa confusione. Che coincidenza! Non posso proprio crederci. Io ho conservato tutti gli articoli che sono usciti su di lei! C’ero anch’io a Wuttemberg, sa? Ero quello che urlava fuori il suo camerino, con un mazzo di gardenie, ma non sono riuscito ad entrare, c’era troppa ressa! Ero ancora studente allora.. Signora Steiner, ma lei sa che io ho conosciuto la musica grazie a lei?

GERTRUD: Ma non mi dica (Mentre si mette il cappellino e si toglie i gioielli)

KARL: Sì! Se chiudo gli occhi rivivo tutta la scena Ero in salotto, avevo circa quindici anni e stavo leggendo Hegel mentre ascoltavo la radio Mi ricordo che ero terribilmente annoiato in quel periodo, non riuscivo proprio a decidere quale dovesse essere il mio destino, quale delle mie tante inclinazioni dovessi segui-

re ... E d'improvviso ecco ... La radio trasmesse il suo concerto a Upstein... Lei suonava il quarto movimento di Beethoven ... Ricordo di esser rimasto, per mezzora, con le lacrime agli occhi

GERTRUD: *(Continuando nelle sue operazioni)* Il cuore ha cominciato a batterle all'impazzata

KARL: ho creduto di morire da un momento all'altro ...

GERTRUD: e poi brividi lungo tutto il corpo, senso di caldo, di freddo, di piacere, di dolore, vertigine Ha sentito l'anima staccarsi e ballare a tempo di musica ... *(Ricopre le ultime cose con i teli)*

KARL: *(esaltandosi ad ogni parola)* Sì, sì, esattamente, per Dio! *(fermandosi un attimo)* Ma come ha fatto? Neanche io saprei riportare quelle emozioni in modo così preciso e dettagliato ...

GERTRUD: Lo chiami intuito femminile ...

KARL: *(rimanendo interdetto un'altra volta)* Ah. E dunque le dicevo, in quel momento, ho capito che sarei diventato un pianista! La sera stessa decisi di chiedere ai miei genitori di poter frequentare il Conservatorio ... Seguì un'infiammata discussione: mio padre desiderava che m'iscrivessi all'Università e che diventassi un dottore; la musica non era certamente nei suoi piani. Ribattei dunque che se non potevo frequentare a tempo pieno il Conservatorio avrei potuto prendere lezioni private con un valido insegnante, e dissi che avevo saputo di un'eccellente pianista, Gertrud Steiner. Mio padre s'indignò ancora di più. *(Stringe i pugni furibondo)* Mi prese a cinghiate, quel bastardo!!... "Stupido idiota, tu andrai alla Sicherheitsdienst, non ad arricchire quella puttana ebrea!...Senza offesa ...

GERTRUD: *(Ironica, mettendo i gioielli in un sacchetto)* Ma ci mancherebbe altro!

KARL: Ma io dissi che il talento e soprattutto la musica non possono e non devono essere vincolati dalla razza ... Io ... io sono un idealista!

GERTRUD: *(Porgendogli il sacchetto)* Ehm, signore, i miei gioielli. Le evito il peso di rubarmeli.

KARL: Oh, grazie! *(S'intasca il sacchetto)* Era diventata una questione di principio!

GERTRUD: E' naturale! E dunque?

KARL: Dovetti rinunciarvi. Mio padre non volle sentire ragioni. Frequentai l'Università e poi entrai nelle SS, ma non ho mai rinunciato al mio sogno! E ora dopo dieci anni finalmente, ho un'altra possibilità! Signora Steiner ... Lei è la mia possibilità! ... Soltanto lei può! Lei deve salvarmi!!

GERTRUD: Lo farei davvero volentieri signore, ma disgraziatamente sto per essere arrestata. Comunque io non sono Gertrud Steiner. Sono solo un'ebrea. Possiamo andare?

KARL: *(battendo i pugni sul tavolo e frignando)* No, no, no!

GERTRUD: Come, non vuole più andare?

KARL: *(urlando istericamente e avventandosi su di lei con la pistola in mano, prendendola per i capelli)* Lei è Gertrud Steiner per Dio!! Non mi faccia arrabbiare o la ammazzo qui, subito, sporca

ebrea! *(Gertrud si afferra al tavolo, spaventatissima e chiude gli occhi, senza fiatare. Karl trema, rosso in faccia. Improvvisamente scoppia a piangere, come un bambino, rimettendo la pistola nel fodero)* Mi perdoni, la prego ... Non so più quello che dico ... Io ... Io Non capisco più niente ... Vedo tutto nero ...

GERTRUD: *(scompigliata e sconvolta, per riaversi dallo spavento)* Giornata pesante?

KARL: Lei non ha idea! *(Sedendosi sulla poltrona)* Tutto il gior-

no a urlare "Agli ordini! Heil Hitler! Heil Hitler! Subito, heil hitler!" Fiero, con la schiena dritta, senza un pensiero, con la sola preoccupazione di obbedire e di eseguire ordini che danno coloro che pensano al posto tuo! Non è giusto! A me non interessa nulla né degli ebrei né dei nazisti, maledizione! Io volevo solo essere un musicista!!! Guadagnarmi da vivere suonando il pianoforte, avere uno stuolo di ammiratori che invocano il mio nome e mi applaudono, a centinaia, con forza, sino a spellarsele! Perché sono nato qui?! Che io sia dannato!

GERTRUD: Ma come, la Germania, la patria degli uomini eletti!

AGENTE: Sì, fino a qualche tempo fa forse, ora è la patria del risparmio! Io non ne posso più ... Io ho bisogno di riascoltare la musica alla radio. Non si sente altro che Hitler o Goebbles che urlano come dannati! Ma perché urlano così?! E come se non fosse abbastanza il nostro Fuhrer si è messo anche a suonare il violino, convinto poi d'essere un grande musicista ... Signora Steiner, era nel mio destino che la incontrassi. Lei deve salvarmi ... Mi liberi da questo stupido tran tran quotidiano. La prego.. Mi faccia diventare suo allievo. Io voglio sentire la dolce musica del suo pianoforte! Chopin La Ballata n 1 in Sol minore, op. 23 come a Wuttemberg ... Sublime!

GERTRUD: E' una proposta davvero generosa che sarei quasi tentata di accettare Purtroppo però io non sono più Gertrud Steiner ...

AGENTE: Oh mio Dio, ancora, ma cos'è, un'improvvisa amnesia?! Lei è Gertrud Steiner quanto è vero che io mi chiamo Karl Schnaider!

GERTRUD: Un vero piacere signore... Ma no, io non mi chiamo Gertrud Steiner. Chiamatemi cosa. Albero, portacenere, sgabello, tutto meno che Gertrud Steiner, perché Gertrud Steiner è un nome, e vorrebbe dire che io sono una persona, e in quanto persona esisto. Ma ciò non corrisponde alla realtà, signor Schnaider. Io non esisto più. E non da oggi, da diverso tempo. Vede, io non sono mai stata un'ebrea fanatica, non ho la fede che aveva il mio povero padre o la grande umanità di mia madre. So solo una cosa: esistere è una condizione dell'uomo: un diritto. E a noi ce l'avete tolto. Avete cominciato quando ci avete tolto la possibilità di votare, quando ci avete vietato l'ingresso a quasi tutti i negozi "ariani" pensando che una scritta "Vietato l'ingresso ai cani e agli ebrei" vi rendesse migliori, quando avete proibito con ogni mezzo che il nostro sangue si mescolasse col vostro, autorizzando ogni genere di angheria, sopruso, furto nei nostri confronti, per saldare il conto "aperto" che avevamo con voi tedeschi, che ci avete "ospitato" in quella patria che abbiamo amato come e più di voi! Ma soprattutto mi avete tolto la sola cosa che mi faceva sentire davvero in armonia con l'universo: la musica. Sono spariti tutti, improvvisamente: il mio impresario, i miei allievi, i miei amici ... Colleghi musicisti, conoscenti, gente che prima mi adorava, mi hanno tolto il saluto, negandomi l'ingresso ai loro Circoli di cui, fino a poco tempo fa ero la regina, guardandomi con occhiate di viscido compatimento ... E come se non bastasse ... Il mio meraviglioso pianoforte, che per me era indispensabile come l'aria, ho dovuto venderlo. E' stato orribile. Peggio che amputarsi una mano. Sono circondata da fantasmi, signor Schnaider. Forse sono io stessa un fantasma ... Lei sa cosa significa, essere costretti a suonare un tavolo?

KARL: Come sarebbe a dire "suonare un tavolo" ...?

GERTRUD: *(Ad occhi chiusi)* E' l'unico modo per sentire la musica...

KARL: *(Si avvicina a lei, prendendole le mani)* Più di venticin-

quemila ebrei hanno lasciato la Germania. Perché non è partita prima, signora Steiner?! Lei era ricca, famosa. Il dottor Himmler poteva aiutarla. Sua moglie Anna era una sua allieva vero?

GERTRUD Mi perdonerà vero, signor Schnaider, ma prima di farci certe confidenze dovremmo perlomeno bere un bicchiere insieme ...

KARL E va bene! ... *(Gertrud prende un bicchiere, gli versa da bere)* Perché non se n'è andata via quand'era più facile?

GERTRUD Per la stessa ragione per cui cinquantamila ebrei tedeschi sono rimasti qui a farsi ammazzare ... L'illusione che fosse tutto recuperabile ... Uno stupido senso d'appartenenza ... E poi c'è un'importante motivo che mi ha impedito di partire, lo stesso che poteva essere la mia unica via di fuga, e lei lo ha citato un minuto fa.

KARL: Cosa?

GERTRUD: *(confusa dall'alcol e dalla disperazione)* Anna Himmler. L'amavo.

KARL: *(Guardandola stupito)* Lei è, lei è

GERTRUD: Una lesbica, sì. Ma Anna Himmler non c'entra nulla. Lei ... Amava solo la mia musica e suo marito desiderava ardentemente che si risuonasse il pianoforte della sua bisnonna Bene, abbiamo parlato abbastanza no? Credo che sia meglio andare signor Schnaider. Ah, se vuole prendere lezioni di pianoforte può andare da mio fraterno amico Fritz Heller. E' un ottimo insegnante. Abita in questa via, al numero 125. Gli dica che la mando io. *(Gertrud fa per muoversi ma Karl la blocca)*

KARL: Alt, fraulein! Io non voglio il suo amico; voglio lei. Io ... posso aiutarla. Non c'è un modo per uscire da questo palazzo senza essere visti? Un doppio portone? ... Un giardino interno?!

GERTRUD: Sì c'è il terrazzo. E' collegato direttamente con quello del palazzo adiacente che dà sulla strada parallela a questa ... Ma

KARL Ottimo! Stia a sentire. Ora scenderò, e dirò agli altri che non l'ho trovata Dirò che i suoi vicini l'hanno vista a Rigael Strasse e li manderò a cercarla! ... Quel tempo mi servirà per tornare su, venirla a prendere e fuggire insieme da dove mi ha detto! Una volta su strada arriveremo a casa mia in un attimo! Stasera stessa parlerò con Eichmann. *(esaltandosi sempre di più, si avvicina a lei e sente l'odore dei suoi capelli. Comincia a spogliarla)* Le giuro che userò tutte le mie conoscenze, corromperò funzionari e mi procurerò due visti di partenza. Andremo via! Questo paese non mi piace più. Non si può far morire una donna come lei in un campo di concentramento. Lei deve insegnarmi tutto, tutto, farmi diventare un pianista ... Noi ricominceremo un'altra vita, in America ... *(Sempre più eccitato cerca goffamente di baciarla)* Ci pensi, lei ha bisogno di me ...

GERTRUD: *(Come stordita)* Mi lasci per favore ...

KARL: *(La spinge per terra, ansimando mentre Gertrud rimane immobile, pietrificata)* Non prova niente? Come fa a non provare niente ... Accetti la mia offerta! Forse non si fida di me? Io sono figlio d'un uomo molto potente nel partito signora Steiner ... E lei ha la fortuna di essere, per così dire un caso speciale ... Lei non è come gli altri, lei è un talento della musica, lei ha fatto onore a questo paese!... Non è un'anonima ebrea senza arte né parte... Lei non può morire, ci serve! Mi serve!! Ai tedeschi importerà poco o niente che noi si fili ... *(Inizia a strofinarsi addosso a lei)* Lei è una donna molto affascinante, signora Steiner ... Le insegnerò io ad usarla bene ...

GERTRUD: *(Con le lacrime che le scendono copiose ma silenti, completamente immobile)* Lei vuole davvero aiutarmi?

KARL: *(ridendo e ansimando, sempre più fuori di sé)* Sì, sì, per Dio!

GERTRUD: *(Si divincola da lui, con una luce di speranza negli occhi)* La mia vita Io riavrò la mia vita ... Lei mi giura che ...

KARL Le dò la mia parola! Non ho niente da perdere!

GERTRUD: E sia ... *(Prende gli spartiti)* Ecco, questa è una parte dei miei spartiti, vi sono mie annotazioni fondamentali, appunti di anni di conservatorio, diteggiature, consigli Li studi con cura. Al resto ci penserò io.

KARL: *(prendendo in mano gli spartiti come oggetti preziosi)* Mio Dio signora Steiner! Questo ... Questo ... è meraviglioso! Lei sta realizzando il mio sogno.

GERTRUD: Lei mi sta salvando la vita, signor Schnaider. Anche se non sapevo più cosa farmene ...

KARL: *(Guardando gli spartiti, come ipnotizzato)* No lei mi sta salvando, Gertrud! Oh quale giorno fortunato! Oh quale gioia! Lei ha riaccesso la mia antica passione ... Ora so per cosa vivere! *(Gli dà le spalle, rimane in semibuio, appoggiato alla poltrona)*

GERTRUD: *(Frastornata, resta un attimo in silenzio, poi scoppiata a ridere e a piangere nello stesso tempo. Guarda la foto di suo padre, accarezza il tavolo poi si mette seduta sullo sgabello)* "Così Dio impedì all'uomo per l'eternità di essere un solo popolo e di parlare la stessa lingua"... Non era così papà? Ma questo può essere la salvezza! La musica ... Sono suoni diversi e differenti scale cromatiche che producono intrecciandosi e fondendosi la vera Armonia! Così l'uomo, per elevarsi e nutrire l'anima ha bisogno della diversità! Differenti popoli, differenti linguaggi, non sono una maledizione, ma una ricchezza per poter avvicinarci a Dio, alla sua essenza! E forse il potere della musica ... La magia dell'arte ... possono davvero unire gli uomini ... Non riesco ancora a crederci Quando un'intera popolazione viene immobilizzata e soggiogata per inseguire il sogno di un folle, si pensa non ci possa essere via d'uscita. Specie quando quel folle e i suoi seguaci hanno trovato il modo più razionale di svolgere un compito irrazionale Ma il modo di salvarsi c'è! Siamo noi! Noi non siamo nati per soffrire, o per attendere qualcosa che non verrà mai. La vita ha infinitamente più valore e non si deve mai perdere fiducia nella bontà e nella pietà dell'uomo ... Ho passato ... tanto tempo a sentirmi in colpa e a provare vergogna per come sono ... E non riesco a reagire. *(Karl, con la pistola in mano, avanza verso Gertrud, che non si accorge di nulla)* Ma ora ho capito che il fato non esiste. E' quello che ci creiamo con le nostre mani. E se il sacrificio di pochi riuscirà a salvare il destino dei molti allora ... ne vale la pena ... Dio ci assolverà.

Karl Schnaider, alle sue spalle, le punta la pistola alla testa. Si alza la musica (Concerto di Beethoven n 5 per pianoforte e orchestra, primo movimento, Allegro). Buio.

SECONDO QUADRO

Prima parte del discorso del Fuhrer. Applauso. Sipario. Istituto regionale di cura di Eichberg, Austria, maggio 1941. Il giovane dottor Heinz Weber, con un taccuino in mano entra nella stanza vuota tenendo per mano Matilde Meltzner, una giovane paziente. Matilde ha circa vent'anni, i capelli spennacchiati raccolti in trecce strettissime che tiene con tutte due e mani, una specie di camicia da notte sporca, piedi nudi, occhi grandi e aneb-

biati, ma che talvolta s'accendono di viva intelligenza, l'espressione corrucciata mentre ogni tanto fa segno di stare in silenzio ad un interlocutore immaginario, prendendosi a schiaffi. Il dottore prende una sedia e la fa sedere con cautela mentre Matilde lo guarda con la coda nell'occhio.

DOTTOR WEBER (senza guardarla, come a volersi giustificare, sfoglia il suo taccuino) Matilde Meltzner, ho ricevuto l'ordine dal dottor Schmidt di portarti qui. (Cercando di assumere un tono severo) Sei pericolosa per gli altri degenti. (Lei continua a sorridere, lui la guarda a disagio e tossisce) Non ti muovere. Torno tra poco. (Esce)

Matilde fa un gran sorriso, aggrotta la fronte e con la coda nell'occhio guarda verso il punto da dove è uscito il dottore, compiaciuta. Scuote la testa, tenendosi strette le trecce.

MATILDE (Parla da sola a voce alta) E' innamorato di me. E' questione di giorni. Ma io so e lui sa. E' sicuro. Sì, sì! Mi guarda come se mi volesse sposare con gli occhi. Eh, ma io le so queste cose: ce sono tante. Ne ho viste tante. Siamo cresciuti insieme, capisci. (Guarda a destra come se sentisse parlare sua madre) Ma tu non ti puoi sposare! .. Se no diventi schiava-e mamma ti picchia!Ti picchia molto forte perché questi capelli sciolti non vanno bene, bisogna fare le trecce come tutte le bambine. Eh, che vi devo dire, io c'ho provato, ma questa se le scioglie. E' la mia disperazione. Non studia, non si fa le trecce, non fa la pipì nel posto giusto. Ma a lui non importa niente! Lui mi tratta come una regina. (Prende il piede e se lo porta alla faccia) Vuole lavarmi i piedi. Ma se profumo come una rosa! Lo dici sempre mamma: la sposa è una rosa! No. La rosa è una sposa ... Insomma mamma stai zitta, ho capito! I capelli me li spazzolo, tutte le mattine. Con la forchetta! Mica abbiamo spazzole qui. Qui abbiamo le forchette! Le prendo dopo che mi hanno fatto mangiare delle signore che sembrano pinguine .. ah ah ah ah! (si dà uno schiaffo) Ma se tu mi picchi sempre io non riesco a finire i discorsi! E poi perdo il filo Bisogna seguire il filo del ragiono! Allora che stavo dicendo? Ah ecco! Le signore non sono pinguine, sono colombelle bianche. Io mangio, pulisco la forchetta la metto dentro qua e poi la sera, di nascosto mi pettino mentre tutti gridano e mi faccio le trecce. Qui gridano tutti troppo forte, sarebbe da prenderli a cazzotti, sono veramente indisciplinati, una disperazione. E poi sono sporchi!Puzzano. (si dà uno schiaffo) Lo so, lo so. Che vuoi fare, mi sento un po' confusa oggi, perché non ho fatto i compiti e sono tutta presa da questo matrimonio. Ma tu pensi, sinceramente che il nostro caro Fuhrer vorrà? Mi sembra uno che sa il fatto suo, sì. Ci vuole molto bene. E' lui che deciso la cura per me. Lo ha detto la pinguina. E' tanto buono. Ha saputo che mi debbo sposare e vorrebbe farmi da testimone. Eh, tu non sai quanto è importante tua figlia. Anzi ora scusami, ma ho cose più importanti a cui pensare. Vai via! Devo fare il bucato. Eh che ci vuoi fare. Ha i nervi un po' scossi povera donna. E' preoccupata della pipì. Qua è tutta un'altra camminata. La pinguina lo dice sempre! Siamo una stazione modello per la ricerca scientifica! Qua si caca e si piscia per terra! (si dà tanti schiaffi). No. Qua non ci sono maestre ci sono solo topi. Quando il gatto non c'è i topi ballano. Perché sanno che mi devo sposare! Qua mi guardano tutti male. Gentaglia. Sono invidiosi marci e l'invidia è la madre dei guai. E poi si lamentano, tutta la notte, che hanno fame! Ma è meglio mangiare di meno, fa bene alla linea. Il nostro caro Fuhrer se ne accorge, così vengono le pinguine e li legano al letto. Il nostro Fuhrer si arrabbia se qualcuno mi offende, perché io sono un esempio. Sccc, sccc, sta tornando il mio innamorato. Faccio

finta di dormire, così mi bacia e mi sveglia come La bella Addormentata nel Bosco. (Chiude gli occhi)

Il dottore rientra, ha in mano una siringa e dell'ovatta.

DOTTOR WEBER (Vedendola dormire, si ferma un attimo, indeciso. Tossisce un po', per farsi sentire, prima piano, poi più forte. Non vedendola muoversi, sospira) Ehm Matilde?(Si avvicina a lei) Matilde? (Prova a scuoterla un po', ma Matilde rimane immobile. Sta per prenderle il braccio, ma esita) Deciditi, per Dio, adesso è il momento buono. Sta dormendo! Non sentirà nulla. Sarà un attimo. (Matilde, sentendolo, pensa che voglia baciarla, e si predispone col viso verso di lui) Oh, al diavolo! (Il medico si allontana da lei e Matilde apre gli occhi delusa, ma li richiude subito quando vede che lui si gira a guardarla. Sospirando, il medico poggia con cautela la siringa e l'ovatta, sul tavolino, asciugandosi il sudore e parla, piano a se stesso) Non ce la faccio. Non ci riesco. Per Dio, pensa ai soldi ... E' un incarico di prestigio lavorare alla destra di Schmidt! "Questi malati costano troppo. Non si possono spendere più di 3 marchi e cinquanta centesimi a paziente". Schmidt è pazzo. Aveva una voce incolore quando stamattina mi ha detto "Questa non mi piace più. Ti do il tuo primo incarico: portala da qualche parte, dove non puoi essere visto, dalle una dose massiccia di luminal e morfina. Si addormenterà come un cavallo. La mattina dopo quando sarà morta sbarazzati di lei. Tra un paio di giorni avvisa i parenti con la lettera prestampata." E questo sarebbe un uomo. Uno psichiatra. E io? Chi sono io? Basta, maledizione. Se non lo faccio quelli ammazzano me. (Si gira a guardarla, poi guarda la siringa) Tanto o qui o ad Hadamar morirebbe di sicuro, tanto vale che la uccida io. (Si alza in piedi, infervorandosi. Matilde, che si era assopita, lo sente urlare e apre gli occhi) In fondo se grandi psichiatri come Heyde, Pfannmuller hanno sposato la causa vuol dire che è giusta! Questa è la mia patria! Il reparto di Eichberg è una stazione modello per la ricerca scientifica! Tutti vengono da noi! Questo è un problema sociale! La morte per questi malati è un sollievo! Un grande atto di pietà del nostro Fuhrer! (Matilde, mentre il dottore parla, si alza in piedi sulla sedia, tenendosi le trecce e imitando Hitler, impettita, gesticolando e infervorandosi mentre il medico continua nel suo delirio. Alla fine urla Heil Hitler! Il dottore, che ha già i nervi scossi risponde Heil Hitler, poi si gira verso Matilde e urla)

DOTTOR WEBER Aaaaaaaah!

MATILDE Aaaaaaaaaaaaaah!

DOTTOR WEBER Aaaaaaaah! Per Dio, che diavolo fai in piedi!

MATILDE (Si nasconde sotto la sedia, tremando) Io ... Stavo cercando di dormire, ma tu urlavi e allora ho pensato che bisognava vestirsi e andare in piazza ... Non mi voglio fare le trecce!!

DOTTOR WEBER (Un po' rinfrancato, asciugandosi il sudore. Prende la siringa e l'ovatta e si avvicina a lei) Va bene, non c'è bisogno di andare in piazza. Su, adesso vieni fuori di lì.

MATILDE No, se no mi batterai.

DOTTOR WEBER No, non ti batterò.

MATILDE Tutti i mariti battono le mogli! E le mogli si ubriacano e battono i figli

DOTTOR WEBER (infastidito) Non è vero. E ora alzati, forza.

MATILDE Tu non vuoi più essere mio marito?

DOTTOR WEBER No.

MATILDE Capisco, sono brutta. Scc, ti odio, ti odio!! (Butta via la sedia e piange)

DOTTOR WEBER (un po' spaventato) Stai calma!

MATILDE (tenendosi le trecce, senza mai guardarla) E' per

questo che non mi hai baciato mentre dormivo come La bella Addormentata, perché io non sono una Bella Addormentata, sono una brutta addormentataVedi? Vedi che Il ragionamento non fila!

DOTTOR WEBER (*turbato, cercando di calmarla*) Non è vero, non sei brutta. Sei Sei molto carina (*Si avvicina piano piano*)

MATILDE (*Fa un gran sorriso. Si guarda le scarpe*) Veramente sono carina? Come una sposa? Io ti amo, dottore!“Io da capo a piedi sono fatta per l’amore!” (*Canta muovendosi goffamente di fronte al suo interlocutore immaginario e alla fine si ferma rantolando e tossendo*)

“Ich bin von Kopf bis Fuß

Auf Liebe eingestellt,

Denn das ist meine Welt,

Und sonst gar nichts...”

DOTTOR WEBER (*sorridendo*) Hai visto L’angelo azzurro con Marlene Dietrich!

MATILDE (*Soddisfatta*) Posto in piedi al cinema n 25, etichetta sul braccio: DEMENTE! ... Dopo quella volta però mamma non mi ha più portato al cinema ... Ho fatto la pipì sulla moquette! Ma io non l’ho fatto apposta ... La dovevo fare, non la tenevo più! Sulla porta del bagno c’era scritto: Einreise verweigert, um Hunde und subnormal E quindi io non potevo entrare. Neanche i cani potevano entrare. Però io potevo guardare il film. Pazienza, se fossi stata un gatto o un pettirosso forse c’era qualche speranza di fare pipì. I gatti è raro che siano dementi, sono furbi i gatti, lo diceva sempre Großmutter. Noi faremo un bellissimo matrimonio ariano e avremo molti figli ariani! (*Fa per andare via*) Andiamo a letto!! (*Si ferma*) Che cos’è quella, la cura?!

DOTTOR WEBER (*Un po’ a disagio, la fa risiedere delicatamente, spremendo un poco la siringa. Matilde lo guarda spaventata, lui cerca di rassicurarla, ma più che altro di rassicurare se stesso*) Non preoccuparti è è.... un po’ di Luminal. Per farti riposare ... meglio.

MATILDE Perché non mi porta a letto se devo dormire?...

DOTTOR WEBER (*Rimane per un attimo interdetto da tale lucida risposta*) Perché ... Perché sei stata molto cattiva e il primario ha detto che devi stare qui per qualche giorno.

MATILDE (*inalberandosi*) Io non sono cattiva! Gli altri sono cattivi! Non fanno che urlare e lamentarsi tutta la notte. Non vogliono seguire la cura. E sputano. Poi gli infermieri passano e gli sputano sopra. Così è tutto pieno di sputi, è una vergogna! Allora arrivano le pinguine ... “Basta! Dovete stare a dieta! Voi siete un peso! Rubate il cibo ai tedeschi! Se continuate così non vi daremo neanche la minestrina! Idiotti! Ladri! Heil Hitler!” E anche io: Heil Hitler! Per dire ... Bene! Karl, vieni qua! Sai che ti dico? Qui non si mangia da secoli! Sono una ladra, faccio la ladra! ... E allora mi sono messa dentro un carrello con tanti asciugamani, mi sono fatta piccola piccola, sotto sotto, sono diventata pure io un asciugamano! E sono arrivata alla mensa, dove mangiano i dottori e lì ho rubato un sacco di mele e le ho portate a quelli che si sono messi a mangiare come maiali. Karl si è mangiato la mela con tutto il torsolo e la buccia, che scemo! Allora io ero contenta, ma è arrivata la pinguina che ha visto tutto e ha chiamato il dottor Goring che ci ha minacciato di chiuderci nel magazzino e farci morire come animali, se non gli dicevamo chi era stato il ladro di mele! Allora gli ho detto io, sono stata io! Perché bisogna sempre dire la verità. E la verità è che io sono una ladra di mele non un animale! Anche a scuola la maestra ce lo

diceva sempre. Non siete animali, fate il vostro dovere. Allora il dottor Goring ha detto che avrebbe avvertito il dottor Schmidt, quello cattivo che ammazza i bambini!

DOTTOR WEBER (*sempre più turbato, con la siringa a mezz’aria, cerca di dare a se stesso più che a lei giustificazioni razionali*) Sei ... sei molto agitata, stai tranquilla. Non si ruba il cibo di chi lavora per te. E non devi dire bugie. Il nostro primario Schmidt non ammazza i bambini: fa degli esperimenti per trovare le cure per loro: i bambini qui hanno un trattamento speciale. MATILDE Ma muoiono tutti!

DOTTOR WEBER (*agitato*) Ora basta, devi darmi il braccio, ioDebbo farti questa iniezione. Non sentirai nulla.

MATILDE Tu sei nuovo vero? (*Fa un gran sorriso*)

DOTTOR WEBER Sì, sono qui da pochi giorni. Ora devi darmi il braccio. (*Le prende il braccio*)

MATILDE (*senza guardarlo, ritira il braccio*) Perché parli normale, tutto ... gentile come un principe. Anche se io non sono la Bella Addormentata. Qui urlano tutti! Le pinguine, i pinguini, i dottori, gli abitanti delle stanze! (*Si dà uno schiaffo*) Mamma è vero, non sto dicendo bugie. È inutile. Dammi cinquanta minuti.

DOTTOR WEBER (*esasperato cerca di farla finita*) Certo, ora però devi darmi il braccio. E’ tardi, devo andare da altri pazienti. (*La fa mettere seduta sulla sedia e le riprende il braccio, cercando il punto della vena, constatando con orrore che è pieno di lividi*) Come mai hai tutti questi lividi?(*Le prende l’altro braccio*) Anche qui ...

MATILDE (*Si divincola, ignorando la domanda*) Domani ci sposiamo, vero? Ho prenotato tutto. Tu sei bello ... (*senza guardarlo, inaspettatamente si divincola e gli tocca le parti intime. Il dottore le toglie la mano imbarazzato*) Non vuoi che lo prenda in mano? Quel signore cattivo me l’ha fatto fare per forza e pure succhiarlo il gelato, nel bagno delle signorine! (*Si dà uno schiaffo forte*) Io sono una signorina ... (*Fa un gran sorriso*)

DOTTOR WEBER (*Sconcertato*) Chi ...Chi ti ha fatto questo?

MATILDE Il maestro!! Poi ha detto alla maestra che ero pazza, che avevo bisogno di una cura subito. E la maestra lo ha detto alla mamma ... E la mamma mi ha mandato qui. Bene! Adesso che ci siamo detti tutto, possiamo sposarci. Mamma, non essere ridicola, sc. Sono grande ormai. Sono una signorina.

DOTTOR WEBER (*Sempre più turbato*) Quanti anni hai ora?

MATILDE Non sono gli anni che fanno una signora! Io non sono ancora una signora. Quando preferisci che ci sposiamo? Dicono che agosto sia il mese migliore.

DOTTOR WEBER (*guardandola con un’espressione di pena infinita*) A quanti anni si venuta qui ad Eichberg?

MATILDE (*Tirandosi le trecce*) Facevo la pipì in classe perché avevo paura dell’uomo al bagno!! C’è sempre lui, dappertutto!Io voglio essere io! Io non sono me! E’ una rogna che ci sia così tanta gente.

DOTTOR WEBER (*sconvolto*) Calma, stai tranquilla, non agitarti!

MATILDE (*agitata*) Per favore, finiscila di urlare. Non sento niente. Sto cercando di conversare, smettila! Sei davvero una bambina. Era contenta quando ha firmato il foglio per mandarmi qui. Qui ti cureranno bene, bambina mia, la mamma non è in grado. Hai troppi capelli ...

DOTTOR WEBER Va bene, va bene. Ora però rilassati, fai dei lunghi respiri.

MATILDE (*Obbedisce docilmente. Il dottore gli sente il polso e poi gli scopre il braccio*) Dopo la cura sarò come nuova. (*Il dottore esita, Matilde lo guarda con la coda dell’occhio*) Non mi

metti la siringa nel braccio? Tra poco debbo andare a prepararmi! *(Fa un gran sorriso)*

DOTTOR WEBER *(prende la siringa, incerto)* Stai ferma, non ci vorrà molto

MATILDE Noi faremo un bellissimo matrimonio ariano, con tanti confetti e tanti bambini ... Io sono giovane e fertile!

DOTTOR WEBER Quanti anni hai?

MATILDE *(soddisfatta, alzandosi in piedi)* Vent'anni, dieci mesi, quattro giorni e sette ore! *(Vedendolo che esita, con la siringa a mezz'aria)* Forza, non mi dai la cura?! Su, sbrighiamoci, devo andare a scegliere le scarpe! Queste non vanno bene, sono vecchie ... Che figura farò con mia suocera?! Già non mi può vedere. Ma lo sai che non sono mai entrata in casa tua? Mi fanno aspettare fuori la porta, dicono che gli sporco casa perché puzzo. Mica è colpa mia se non mi lavano qui! Non posso mangiare figuriamoci se mi posso lavare. Pure lei, che pretese!

DOTTOR WEBER *(Disperato, urla)* Ora basta!!! Dammi questo braccio e fatti fare questa maledetta iniezione, per Dio!

MATILDE *(Per la prima volta, alza gli occhi su di lui e lo guarda in un lungo, intenso attimo. Poi gira la testa dall'altra parte e gli dà il braccio)*

DOTTOR WEBER *(con voce soffocata, a se stesso)* Mi dispiace tanto Matilde, ma devo farlo Scusami Matilde. *(Sta per fargli l'iniezione quando squilla il telefono. Il dottore va a rispondere)*

DOTTOR WEBER Sì?! Che vuole dottor Koch? *(Appena sente quel nome Matilde si nasconde sotto la sedia)* Sì, decisamente sì, dottor Koch. Come fa a sapere che stavo qui? Non ho bisogno d'aiuto! So benissimo come fare il mio mestiere, dottor Koch! Ora se non le dispiace *(Irritatissimo)* Non mi interessa! Devo essere presente anch'io alla partenza del convoglio! Certo, controllerò personalmente tutte le liste dei pazienti da trasferire ad Hadamar. Se non sono ancora lì è perché sto sbrigando delle altre faccende importanti, non le pare? Sì, sarò da lei tra poco. *(Il dottor Weber sbatte giù il telefono, ha i nervi a pezzi. Matilde piano piano si alza, e si avvicina a lui. Le mette una mano sulla spalla.)*

MATILDE Fai dei lunghi respiri, dottore.

Il dottore atteggia le labbra ad una smorfia dolorosa

MATILDE Tu sei un dottore, quello non è un dottore. Quello è cattivo. Non lo fare venire qui! Se no mi rimette di nuovo le mani dentro. *(Si mette le mani sulle parti intime, come a proteggersi)*

DOTTOR WEBER *(rabbuiandosi)* Che ti ha fatto?

MATILDE *(non risponde)*

DOTTOR WEBER *(Si volta e la prende per le spalle)* Il dottor Koch ti ha fatto qualcosa, Matilde? Come quel maestro quella volta al bagno della tua scuola?

MATILDE Non lo nominare! Se no la mamma mi batte! Fai così: "quel ammm"!

DOTTOR WEBER *(assecondandola)* Va bene. Il dottor Koch ti ha fatto la stessa cosa, come "quel ammm"?

MATILDE *(senza guardarlo)* L'altro giorno mi ha messo la mano dentro! Ma io gli quasi staccato un dito, eh, eh! *(Fa un gran sorriso)* Lui si è arrabbiato, mi ha legato al letto e non mi ha fatto mangiare più la minestrina!

DOTTOR WEBER Sei sicura di quello che dici, Matilde? Guardami negli occhi. Sei sicura?!

MATILDE *(guardando in basso)* Sì. *(Ricomincia a prendersi a schiaffi, ma stavolta il dottore le prende le mani)*

DOTTOR WEBER Fermati Matilde. Guardami.

MATILDE *(Proteggendosi il viso)* No, no! Fa male. L'occhio fa male!! Gli occhi sono cattivi!

DOTTOR WEBER E' vero, hai ragione. Gli occhi possono essere molto cattivi Ma i miei non ti faranno nulla. Guardami, Matilde.

MATILDE *(Piano piano alza la testa e lo guarda. Ma distoglie subito lo sguardo)*

DOTTOR WEBER *(Le prende il viso tra le mani)* Hai degli occhi molto belli Matilde.

MATILDE Ora mi sposerai?

DOTTOR WEBER *(Sorridente)* Non lo so. Ho paura che dovremo conoscerci un po' meglio, non credi? Magari fuori da qui! *(Guarda con malinconia un punto lontano. Poi torna a guardare Matilde, con una strana dolcezza, tremando, si lascia andare)* E' ... e' come se fossimo entrambi prigionieri dello stesso aguzzino. Mi chiedo: ma ci sono dei limiti? Io non dormo più. Lavoro quasi ventiquattrore al giorno, non ho più la mia vita. Non vedo i miei genitori da due anni. La mia fidanzata mi ha lasciato. Sono totalmente al servizio di questa specie di ... di ... follia collettiva. E quei pochi momenti che, vinto dalla stanchezza, riesco a chiudere gli occhi, i miei sogni sono popolati da incubi della peggior specie! Ho paura Matilde, paura di morire e di andare dritto dritto all'inferno. Ma poi, quando mi sveglio, capisco che forse ci sono già.

MATILDE *(Non ha fiato, guardando da un'altra parte. Come una sonnambula, va a sedersi sulla sedia e si scopre il braccio, trovandosi la vena, da sola come prima di una puntura)*

DOTTOR WEBER Cosa fai?

MATILDE Fammi l'iniezione, dottore.

DOTTOR WEBER *(Stupito)* Perché ora mi dici questo Matilde!

MATILDE *(Decisa)* Fammi l'iniezione, dottore.

DOTTOR WEBER Ma perché?!

MATILDE Perché ... così potrai avere un posto sicuro e tornare dalla tua fidanzata. Ha ragione mamma, è meglio che io resti qua un altro po' ... *(Lo guarda dritto negli occhi)* Vai, dottore! Io non ho paura! L'amore ... fa dimenticare la paura! Dammi un bacio, così non sentirò il dolore! Forza, sbrighiamoci prima che ci scoprono! *(Matilde le butta le braccia al collo, avvicinandolo a sé)*

DOTTOR WEBER *(Commosso, le rimette le braccia in grembo, riabbassando la manica della camicia. Matilde si riaggancia le trecce, ma lui vincendo la sua resistenza le allontana le mani, e con delicatezza, le scioglie i capelli, prendendole il viso tra le mani. Matilde, sorridendo, chiude gli occhi, prende la mano del dottore e si accarezza il viso. Anch'egli chiude gli occhi, e stupendosi di se stesso, si lascia andare a quel gesto, desideroso di calore umano)* Dio mio, Matilde! ... Mi sento come se, finalmente dopo una lunga malattia durante la quale ero costretto a vivere di ombre, di incubi mostruosi, ora finalmente riesca a guardare la Verità, chiara e limpida, nella sua Bellezza ... *(Le prende il viso tra le mani con forza)*

Sono stati i tuoi occhi, la Vita che c'era dentro.. Ora so ciò che devo fare! Tu non morirai, non morirai per Dio!! *(Si alza in piedi, e in preda ad un'esaltazione febbrile, cammina su e giù per la stanza)* Seguimi attentamente. *(Ricomincia a passeggiare per la stanza nervosamente, seguito da Matilde)* Per qualunque ragione, non ti devi muovere da qui. Nessuno, a parte me sa che sei qui. Capito Matilde? *(Il dottore si ferma, mentre Matilde continua a girare a vuoto disegnando un cerchio)* Matilde? Matilde! Matilde, vieni qui, ascoltami! *(Matilde corre da lui)* Ricordati: se hai bisogno di fare la pipì in futuro, sappi che se vai al bagno non ti succederà nulla, non ci sarà "quel mmh"! Capito Matilde? E se ti viene da darti uno schiaffo davanti alla gente tu devi dire che stai schiacciando le mosche. Capito?

Ora io devo salire un attimo in reparto. Forse ... Forse riuscirò a farti uscire di qui! Hai fame vero? *(Si fruga in tasca e gli dà un biscotto. Matilde la mangia avidamente. Il dottore le accarezza il viso, prende la siringa e l'ovatta e fa per andarsene)*

MATILDE *(Matilde fa un gran sorriso)* Heil Hitler! Ma ... l'iniezione?

DOTTOR WEBER *(a se stesso)* Più tardi, più tardi. *(Esce)*

MATILDE *(Al dottore che è già uscito)* Si va bene, ma prima o poi mi bacerai vero? Faremo l'amore? Se no è tutto fumo e niente arrosto, come dice la nonna! *(Mangia)* Ora tornerà e mi bacerà. Io posso parlare con la bocca piena. Noi ci amiamo ... Gli innamorati si amano anche se hanno la bocca piena. Io non ho bisogno della cura. Voglio una casa in Italia. Mi è sempre piaciuta l'Italia. Io parto, vado in Italia! C'è un bel clima. Ma cosa ne sai tu? La nonna si sbaglia. Uhm.. Buono ... Non mangiavo da molti anni, da quando ero bambina! Eh, ma quando ero bambina, ne mangiavo di dolci! La nonna fa un ottimo strudel. Mamma era buona, papà era vivo. A papà piacerebbe il dottor buono. Se sapesse quanto mi ama.. Ci vado con papà a comprare il vestito da sposa. Tu sei troppo economica. *(Finito il biscotto si siede compita, poi si alza e va in fondo alla scena facendo l'atto di fare la pipì, poi ci ripensa si dà uno schiaffo)* Il mio fidanzato ha detto di andare al bagno perché tanto c'è lui che mi protegge! *(Fa un gran sorriso ed esce)*

Dopo qualche istante rientra il dottor Weber trafelato, con una pelliccia, un cappellino, un paio di scarpe, un vestito. Poggia tutto sulla sedia. Non vedendo Matilde, pensa che si sia nascosta per scherzo.

DOTTOR WEBER Matilde? Dove sei, ti sei nascosta?! Vieni fuori! Avanti, cara non farmi gli scherzi ... Forza! Ma dove si è cacciata?! Matilde, esci, avanti, sono io, non avere paura. Non c'è. Ma dov'è?! Matilde!!!! *(La cerca dappertutto disperato. Rendendosi conto che è evidentemente uscita, si lascia cadere sulla sedia)* Dannazione, perché non l'ho chiusa dentro?! *(Suona di nuovo il telefono)* Per Dio, e ora chi è? Dottor Koch Ma lei non ha nient'altro da fare stamattina? Sono impegnato! *(pallido)* Come è già partito il convoglio?! Dovevano essere qui tra un'ora, dannazione! *(ironico)* Ah li staranno benissimo, certo! Non c'è dubbio! E' uno degli Istituti di cura migliori della Germania!! Senta dottor Koch, lei che è così informato su tutto, sa per caso dov'è finita la signorina Matilde Melzner? Si chiama Matilde Melzner, dottor Koch! *(Sconvolto)* Ma è sicuro?! Controlli, meglio non è possibile! Che cosa? E chi gliel'ha detto?! *(urlando)* Maledetto bastardo! Non era in lista, la ragazza non doveva partire per Hadamar!! La dovevo ammazzare io! Io, la dovevo ammazzare!! *(rendendosi conto di far peggio, cerca di calmarsi a denti stretti)* Scusi, ha ragione. Sono desolato. Ho davvero lavorato troppo in questi ultimi giorni, senza mai una sosta. E' che Sono molto preoccupato di ciò che dirà il dottor Schmidt. Sa come può arrabbiarsi se si contravviene ai suoi ordini. Arrivo subito. *(Attacca, fa un lungo respiro per calmarsi ed esce di scena)*

Dopo qualche secondo entra Matilde, guardandosi intorno con circospezione.

MATILDE *(tenendosi le trecce)* Dottore buono! Dottore buono! Io sono qui ... Dovevo fare una tremenda pipì! Mi sono ricordata di quello che mi avevi detto e sono andata al bagno, quello vero, a fare la pipì! Era tutto un via vai, un fuggi qua, fuggi là, pinguine, pinguini, dottori cattivi cattivi che urlavano. Nessuno mi ha notata. Allora piano piano senza farmi vedere, sono tornata qui! ... Non mi ha proprio notato nessuno, eh eh! Dottore? Ma dove sei? Te ne sei andato via senza sposarmi?! *(Si guarda intorno. Si*

accorge della pelliccia e delle altre cose. Fa un grande sorriso) Ho capito, che stupida! Vuoi lasciarmi provare il mio corredo da sposa da sola!.. Sì, sono abbastanza grande ormai! Vado in Italia con il dottore! Non mi interessa che non sei d'accordo! *(Si avvicina lentamente alla pelliccia e al cappellino, accarezzandoli con il palmo della mano, guardandoli come qualcosa che non guardavamo da tantissimo tempo, di cui quasi si è perso la memoria. Con estrema lentezza, si spoglia goffamente, rimanendo seminuda, li indossa, e si mette anche le scarpe. Poi si mette seduta)* Aspetto il tram *(Fa un gran sorriso)* Io sono qui! Quando vuoi venire!... E stai zitta, mamma!!

BUIO e poi LUCE IN SALA.

Compaiono gli attori, ancora coi vestiti di scena, davanti i teli, in proskenio. Hanno dei fogli, e leggono come se fossero notizie d'un telegiornale la fine della storia.

ATTORE: *Il tenente Karl Schnaider uccise Gertrud Steiner per ordine del dottor Himmler, marito di Anna e diede fuoco al suo appartamento. Il tenente aveva corrotto diversi funzionari per cercare d'ottenere il visto di partenza per l'America dove, secondo il suo parere sarebbe diventato il più grande musicista di tutti i tempi. Ma alla fine non gli fu concesso di partire. Fu ritrovato esanime nella sua casa di Berlino: si era sparato un colpo in testa. Il giovane medico Max Weber si oppose con tutte le sue forze al programma di eutanasia sui malati di mente, firmato da Hitler ma messo in pratica da sedicenti psichiatri in vigore dal 1940 fino al 1942. Come i direttori degli Istituti di Herborn e Wuttemberg riuscì ad evitare che molti pazienti venissero spediti nella camere a gas di Hadamar o uccisi con dosi massicce di luminal e morfina, trasferendoli da un istituto all'altro, falsificando i documenti. Riuscì a salvarne più di 150. Fu arrestato con l'accusa d'aver sabotato provvedimenti statali e liberato solo nel 1944. Nel 1945 lasciò la Germania e non vi fece più ritorno.*

ATTRICE: *Il corpo della pianista Gertrud Steiner, dopo l'incendio che divampò nel suo appartamento, non fu mai più ritrovato. Fritz e Anna non seppero mai la verità e cercarono disperatamente, ovunque, qualcosa di lei. Dopo molti anni ritrovarono i suoi spartiti: erano stati spediti in forma anonima al Centro culturale del ghetto, dove gli ebrei tedeschi cercavano di salvare il loro patrimonio culturale e così erano sopravvissuti alla guerra. *(Inizia in sottofondo Je ne regrette rien di Edith Piaf)*. Matilde Melzner, affetta da lieve sindrome schizoide, chiusa nel manicomio austriaco di Eichberg da nove anni, fu trasferita per ordine del dottor Weber all'Istituto psichiatrico di Bethel, dove ricevette cure adeguate. In quell'ambiente sereno si riprese quasi completamente, tanto che fu dimessa nel 1945. Dopo la fine della guerra si trasferì in Italia, a Roma. La signora Matilde studiò l'italiano da sola e nel 1949 ottenne la licenza liceale come privatista; nel 1950 si iscrisse all'Università della Sapienza, dove scelse la facoltà di medicina per diventare psichiatra. Si sposò con l'italiano Gerardo Sacchetti. Partecipò con entusiasmo alla chiusura dei manicomi grazie alla legge di Franco Basaglia. E' stata professoressa ordinaria di terapia psichiatrica all'Università della Sapienza. Ha cercato di rintracciare tutta la vita il dottor Weber, senza riuscirci. Ogni tanto schiaccia le mosche. Ed è ancora viva. *(Gli attori buttano entrambi i fogli al pubblico ed escono. Si alza la musica)**

BUIO

FINE

LA CARNE, LA MORTE E IL DIAVOLO SECONDO PIPPO DI MARCA

Mario Lunetta

C'è riportato, verso i tre quarti di quella notevolissima elegia critico-aristotelica di Pippo Di Marca che è *Sotto la tenda dell'avanguardia* (Titivillus, Corazzano, PI), un tratto dell'intervista di Enzo Russo uscita su "Frigidaire" (novembre 1993) col giusto titolo *L'ultimo "Apache" del teatro sperimentale italiano*, che certifica con una puntualità del tutto priva di ambagi diplomatici la situazione della nostra scena e insieme l'indefettibile poetica progettuale ("resistere in nome di un ottimismo ironico") di quell'animale teatrale a tre teste, almeno, che è appunto il Pippo Di Marca autore, attore, regista. Ne ripropongo qui il passaggio decisivo:

D. - Molti sintomi lasciano pensare a un futuro in nero per il teatro.

R. - Il nero potrebbe essere affascinante se confrontato al grigio imperante che rende tutto triste e squallido. Non vedo futuro in questa Italia berlusconiana culturalmente avviata verso il grado zero...

D. - Mejerchol'd diceva che gli attori bisogna impiccarli tutti...

R. - Prima bisognerebbe impiccare tutti gli anchormen... tutti i buffoni di regime... anche se troppi tromboni affollano ancora i palcoscenici.

D. - Da troppo tempo Brecht è stato colpevolmente abbandonato...

R. - E' stato sempre oggetto di equivoco. Ieri, quando di lui si accettava tutto e oggi che, per la legge del contrappasso, è completamente negletto. Resta uno dei più grandi drammaturghi e teorici del nostro tempo... in certo senso ha superato il moderno e il postmoderno ante litteram, rileggendo e riscrivendo in maniera critica tutta la cultura teatrale del passato. Io direttamente l'ho frequentato poco, ma l'ho avuto sempre ben presente, anche al di là della sua teoria dello straniamento. Per me l'attore deve essere, nello stesso tempo, straniato e immedesimato... Molti attori del teatro sperimentale lavorano così. Un nome per tutti, Leo de Berardinis, un grande attore che sa stare dentro al teatro, ma che, nel contempo, si guarda recitare.

D. - Quasi tutti i tuoi spettacoli nascono da stimoli letterari...

R. - Nel teatro non esiste una formula unica. L'idea di contaminazione è alla base di molta avanguardia contemporanea e anche del mio fare teatro. Ciò che conta è la verità 'teatrale' dello spettacolo. I modi e le strategie per arrivarci possono essere i più disparati. Ogni messinscena ha un suo progetto, un suo procedimento e una sua 'verità' che coincide con la sua forma conclusa".

Queste risposte del catanese-romano Di Marca alle domande dell'intervistatore ci danno in filigrana il profilo di un artista che non s'è mai attardato nell'autocontemplazione narcisistica, ma – semmai studiando senza tregua le mosse della propria scherma personale – non ha cessato un

istante di confrontarsi con certe esperienze di compagni di ricerca (da Nanni a Perlini, da Vasilicò a Cecchi a Carella, dai Magazzini alla Gaia Scienza, con *in primis* due *senhal* fondamentali come Carmelo Bene e Leo de Berardinis). Un itinerario non



poco accidentato, ma al tempo stesso esaltante, che dalla metà degli anni sessanta del secolo scorso arriva al nostro oggi così intriso di volgarità e di "sogni" di basso conio brutalmente eterodiretti, e che Pippo, in veste di storiografo la cui sonda perspicace, saggiando al contempo le *performance* dei colleghi come le sue personali, soppesa dentro un clima storico irripetibile: "...allora, sentivo, sentivamo, che si poteva rompere un muro, vedere cosa c'era oltre, magari sognare. Perché se è indubbio che la storia, o una parte della storia di ognuno, sia certamente sua, unica, è altrettanto certo che rare volte come allora la storia individuale, che soggettivamente ci apparteneva, sia stata nei fatti, oggettivamente, figlia di quel tempo, del suo clima complessivo, delle sue speciali condizioni e situazioni, e che in certa misura abbia finito col trascendere il singolo per farsi esperienza collettiva: e questo sarebbe stato ancora più evidente negli anni immediatamente successivi. Insomma, i tempi erano maturi perché in tutti noi giovani ben presto prendesse corpo la piena e ambiziosa consapevolezza del cambiamento che si stava producendo, della 'rivoluzione' che stava per venire... che sembrava spronarci, accogliereci come suadente sirena, quasi adescarci... Accomodatevi, prego, ha inizio lo spettacolo, il vostro spettacolo..."

E il "palcoscenico" è Roma, metropoli instabile, mutevole, generosa, cinica, "ventre molle accogliente" che di colpo sembra proporsi come "una sorta di laboratorio a cielo aperto", tra cantine e teatrini, librerie e gallerie d'arte, spazi fantasiosamente inusitati. Un fermento indimenticabile per chi, non più giovane, l'ha assaporato o vissuto: e che, a petto dell'attuale tetraggine o delle miserevoli "felicità" a buon mercato ammannite a consumatori che non possono averne memoria, sembra ancora più affascinante, forse ancora più irrealista.

E' in questo luogo, solo per pigra abitudine denominata città-capitale, che la coscienza immaginativa e critica di Pippo Di Marca si sveglia, imparando che il teatro non si scrive nell'isolamento del proprio studio, ma si fa con un

lavoro collettivo sulle tavole del palcoscenico, provando, modificando, eliminando, sperimentando soluzioni, insomma mettendo in opera un laboratorio di cui il testo è solo la variabile centrale, che si estingue ogni sera per riaccendersi la sera successiva, magari con un'intensità diversa. Il linguaggio di uno spettacolo nasce e muore ogni volta, vivendo di una sua irripetibile provvisorietà. E' mimesi della vita, come la vita è, spessissimo, mimesi del teatro.

Di Marca, come tanti altri protagonisti del nostro teatro d'avanguardia di quegli anni, ne fa instancabilmente esperienza, nel rovello di possedere uno spazio davvero suo, da usare come uno strumento assolutamente indipendente. Nasce così la serie dei cinque meta-teatri che Pippo inanella, da allora fino ai nostri giorni: e insieme ai modi nuovi e non di rado spericolati di *concepire* e di *fare* teatro, ecco l'empatia della nuova critica, non di rado fatta da cronisti che erano al tempo stesso autori (Franco Cordelli, Ubaldo Soddu, Mariela Boggio, Fabio Doplicher, Ettore Zocaro...). Insomma, sulle orme già precedentemente impresse da Quadri, Capriolo, Bartolucci, Fadini, la febbre della partecipazione contagia rapidamente i vari Nico Garrone, Maria Grazia Gregori, Italo Moscati, Pietro Favari, Rita Cirio, Rita Sala, e valorosi analisti di una generazione più matura come Wilcock, Pagliarani, Chiaromonte, Roberto De Monticelli, Savioli, Ripellino...

Le ragioni di questo "contagio" le esplicita Nico Garrone proprio quando scrive: "In Pippo Di Marca c'è un fondo filosofico di narcisismo e di mitobiografia artistica e comportamentale... E c'è anche un fondo, più che un fondo, di 'stupidità' come rovescio provocatorio dell'intelligenza, attentato dada, soluzione patafisica percorsa da una corrente sotterranea di riso demenziale nei confronti di chi si pone seriamente o seriamente il problema del rapporto tra il testo scritto e la sua messa in scena, o tra romanzo e teatro..."

Sotto la tenda dell'avanguardia è un libro prezioso proprio perché scritto non da uno storico del teatro, ma da un operatore di punta dotato, oltre che di memoria attiva, di capacità critiche che coinvolgono, oltre ai momenti decisivi di un panorama fortemente vitale, il flusso della propria esperienza di autore, di attore, di regista, di teorico.

Carmelo Bene e Leo de Berardinis, si diceva. Dei quali Di Marca traccia due ritratti molto vividi, molto penetranti: "Leo amava sporcarsi con gli altri: forse per essere amato. Carmelo preferiva una solitudine elitaria, cui potevano accedere pochi eletti, preferibilmente da lui: forse per essere adorato. (Per questo poi, come ho già ricordato, con gli anni, ho finito con il vederlo e frequentarlo sempre più di rado, mentre con Leo è successo il contrario. Di solito si tende ad associarli, ma erano molto, tanto diversi tra di loro, e questa diversità, ripeto, già era dato scorgere nel loro modo di concepire e coltivare una differente 'aristocrazia d'artista', di esibire 'quarti di nobiltà' quasi agli antipodi. Lungi da me qui analizzare le infinite e indefinite differenze tra di loro. E' un compito che ovviamente è toccato e tocca a chi ha la funzione e la competenza per farlo, e spero che qualcuno si faccia carico di studiare e abbinare, mettere seriamente a confronto, 'ricordare' come si deve alla nostra smemoratezza atavica, italiota, questi due 're', certamente tra i 'grandi' del teatro italiano della seconda metà del Novecento. Tuttavia da 'artista', se si vuole da 'fratello minore', mi sento di esprimere un pensiero già presente e per me quasi evidente fin da allora, quando ho cominciato a frequentarli: e

cioè, semplificando al massimo, che la causa di queste differenze, la loro radice, affonderebbe nel fatto che Leo è stato un 'moralista', ha giocato la sua vita e il suo teatro dentro la dimensione etica, dentro lo spartiacque del bene e del male, mentre Carmelo è stato un 'im-moralista', ha giocato oltre il bene e il male. Carmelo ha coltivato, per 'in-sensibilità' e 'in-telligenza', una sorta di spasmodica, lucidissima 'vitalità del negativo'; laddove Leo ha lavorato al 'positivo', per 'iper-sensibilità' e 'intelligenza', si è logorato per passione, idealisticamente, anche ideologicamente, tutto preso a scavare dentro la sua grande riserva di umanità e di poesia)".

Il profilo di Pippo si è definito sempre più incisivamente e rigorosamente certo anche grazie a questa duplice lezione, i cui germi hanno potuto fruttificare in un percorso originale di estrema riconoscibilità che, tra fantasia e geometria, asprezza intransigente e ironia paradossale, nonsense e gioco crudele ha preso via via sempre più corpo e sostanza dalla frequentazione di certa poesia, di certa narrativa, di certo teatro capaci di elaborare situazioni linguistiche e di pensiero-forma assolutamente *contra* la dominante del senso comune teatrale, tornando ad abitare a suo modo, magari da inquilino scomodo, le testualità più assolutamente spietate: da Lautréamont a Wilde, da Tzara a Duchamp a Ribemont-Dessaignes, da Joyce a Beckett ai nostri Gadda, Sanguineti, Bufalino, Milanese, Palladini, in un gioco contaminatorio che utilizza lo straniamento di Brecht insieme all'iroso sarcasmo di Nietzsche, la grande linea materialistica di Benjamin e il delirio di Artaud, le ossessioni loiche di Pirandello e la corporeità oscena di Genet, e Cortázar e Kantor, e Bernhard, nella vivida scia di altri eretici della modernità e del passato da Calderón de la Barca a Cechov a Strindberg a Kafka fino a Juan Rulfo e al cileno Roberto Bolano, per approdare, in un irresistibile effetto-calamita, a Shakespeare, girando mezzo mondo non per "placamento" turistico, ma sempre per lavoro, esperienza, passione della scoperta: così, nel novembre 2001 debuttò al Meta-Teatro *Ex Hamleto*, in un clima di emozione straripante, a distanza ravvicinata eppure inesorabilmente permeata da una corazza di distanza razionale. Franco Cordelli sottolineò "il carattere stilistico dello spettacolo: un'aura di barbarie, di primitivismo... cioè una dimensione di recente acquisita dagli spettacoli di teatro... Amleto sembra ci sia, in realtà non c'è affatto. Non c'è che Pippo Di Marca. Voglio dire che l'unica cosa che davvero conta è l'insieme, l'atmosfera, la suggestione: che è inequivocabile, è la sua misura, qualunque cosa egli faccia... In definitiva un'intima, violentissima sopraffazione del punto di vista sull'oggetto osservato. Ovvero, appunto, uno spettacolo di Pippo Di Marca".

Era, come già ricordato, quasi un quindicennio fa. Gli anni successivi, sempre più miserevoli per il nostro teatro e la nostra cultura nel suo complesso ridotta a *pochade* di servizio per un corpo socio-politico estenuato e corrotto, non hanno fatto che definire l'unicità sovversiva e critica (e insomma la carica inventiva e politica) dell'operatività di Pippo Di Marca. Di un protagonista insomma da cinquant'anni di quel teatro *altro*, il quale può oltraggiosamente, serenamente permettersi di dire, in (inconclusa) conclusione del suo libro straordinario, *ce n'est qu'un début*.



Pippo Di Marca

AUGUSTO BIANCHI RIZZI UN COMPAGNO E UN AMICO DI SEMPRE

Maricla Boggio

Un compagno e un amico di sempre, non sembra lo si possa perdere mai. Augusto, lo avevo convinto negli ultimi anni a farsi socio della SIAD; non ci avevo pensato prima, perché era difficile immaginarlo socio, agiva da unico e viaggiava per la sua strada, che si era fatto da solo dopo un'infanzia difficile e tante scelte che lo avevano portato progressivamente al successo. Ma più che a quello che forse avrebbe desiderato, di attore e autore, a quello, non certo più facile, di avvocato brillante e impegnato, che gli aveva portato la fama e una situazione economica splendida, pur facendo cause talvolta a vantaggio dei lavoratori, regalando il suo lavoro. Di essere anche lui un socio della SIAD era contento, credo, perché vi si sentiva uno fra i tanti mentre la sua tendenza era quella di primeggiare, unico, realizzando iniziative che parevano destinate a fallire. Invece da ventiquattro anni teneva quel suo incontro del Giovedì, dove sono passati circa quindicimila persone, ognuna delle quali, con sue caratteristiche, la faceva accogliere con cordialità dal padrone di casa. Non sono mai stata a questi giovedì, nonostante i ripetuti inviti di Augusto. Preferivo vederlo nella sua dimensione di amico e di autore. Ero certo la persona che lo conosceva da più tempo, dagli anni dell'università, quando con il CUT - centro universitario teatrale di Milano che io dirigevo, eravamo andati al Festival di Parma con uno spettacolo al Teatro Regio, "Le farse spagnole", un misto di comicità tragica e di favola. In quel gruppo di giovanissimi appassionati a recitare, oggi diventati professionisti delle più varie discipline, Augusto era scatenato, e per molti anni continuò a prender parte a spettacoli, da professionista, con quel gruppo milanese capeggiato da Nuccio Ambrosino a cui partecipai anch'io, e poi con Dario Fo e altri grandi di un teatro di satira politica. Lui poi abbracciò tutta intera la carriera da avvocato, e lo fece con passione, tanto da divenire esponente di uno dei più importanti studi d'Italia. Si era occupato anche della nostra questione sull'assegno di professionalità con la SIAE, prodigandosi insieme ai colleghi di quello studio prestigioso - Erede Bonelli Pappalardo che era stato lui stesso a fondare a Milano negli anni Settanta e che aveva anche un'importante sede a Roma. Ma non aveva dimenticato quell'origine teatrale condivisa con noi, tanto che la locandina delle Farse spagnole in cui figuravano i nostri nomi, Augusto l'aveva inquadrata



davanti all'entrata di quell'ampia casa di corso Venezia, in vista di chiunque partecipasse ai suoi "Giovedì". I Giovedì - se si eccettua la sera - occupavano poco del suo tempo, la cucina era affidata a una fida governante capace di sbrogliare ogni cosa, e gli ospiti solidarizzavano fra loro. Lui invitava e accoglieva anche chi non era invitato, purché fosse nitida la sua appartenenza politica, ma non faceva distinzioni fra persone di successo e oscuri entusiasti del teatro o politici rampanti o timidi, era questa sua passione una sorta di disponibilità ai più vari racconti personali, un sentirsi agente di un teatro della vita. Ho trovato eccessivo e limitante che giornali e celebrazioni fossero improntati a parlare soprattutto dei Giovedì. Era certo un evento eccezionale, se si pensa alla sua durata - si era al venticinquesimo anno - e alla spesa che con signorile noncuranza Augusto aveva sopportato, senza mai far pesare quel carico tutto sulle sue spalle. Lo faceva perché? Ho il mio pensiero, non lo dico perché riguarda la storia privata di Augusto; da segnalare la sua generosità, che non chiedeva in cambio favori o scambi. Delle sue tante commedie, molte sono andate in scena a ottimi livelli, ma avrebbe potuto, volendo, chiedere di più e non lo ha fatto. Ha scritto tanti libri, certi di portata esistenziale e profondi, soprattutto riguardo al padre, morto in guerra in Grecia, di cui ritrovò il diario, e alla madre che ebbe tutto il suo affetto e l'ammirazione per aver sostenuto da sola il peso della famiglia consentendogli lo studio. Scrisse anche tante storie, dove le donne gravitavano intorno alla sua curiosità, sempre concessiva e gentile. Del teatro e della narrativa diamo un elenco, per chi volesse leggere qualcuna delle sue opere, nelle quali profuse tanta passione. Dovremmo pensare se si potesse fare qualcosa per ricordarlo e segnalare l'impegno, e la fantasia, al di là di quei bei Giovedì...

TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE

SalaUmberto
SOCIETÀ PERBENEFICENZE

TEATRO E SOCIETÀ Srl
PRESENTA

GIULIANA DE SIO
in
**NOTTURNO DI DONNA
CON OSPITI**
ANNIBALE RUCCELLO

ENRICO MARIA LAMANNA



DALL' 11 al 30 NOVEMBRE 2014



Una gara all'altro mondo
dialogo tra Emma Bonvicini e Anna Kawenna
(di Tomaso Bianchi)

con
Francesca Pannofino
e Stefania Scanziani

scenografia e cura della recitazione
Mirto Camilli
scenografie scenografiche
Pier Giorgio Dridi
musiche e coreografie
Mario Votbi
regia di
Silvana Briccetti

Assolo Enrico
Nasrullo D. Murolo
in scena al Teatro del Navile
"Atto della Mente"

TEATRO DEL NAVILE
Via Marsicotti 2/4 - 40139 Via D'Azeglio di Bologna
stagione teatrale 2014-2015 - www.teatrodelsenave.org

Finanziamento Ministero del Turismo, Direzione Regionale del Turismo, Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna, Teatro del Navile

15 - 30 novembre 2014

ore 21 (domenica ore 18, lunedì riposo)

PASSEGGERO BOLAÑO (LA NAVE DEI SEI PERSONAGGI) DI PIPPO DI MARCA

con Pippo Di Marca, voce "in movimento"
e Gianluca Bottoni, corpo "in movimento"
immagini di Salvatore Insana





ROMA
TEATRO INDIA
7 – 19 OTTOBRE 2014

*Produzione Teatro di Roma
e Teatro Stabile dell'Umbria
con la partecipazione
del Teatro Franco Parenti*

DIARIO DEL TEMPO

*scritto e diretto da
Lucia Calamaro
con Federica Santoro,
Roberto Rustioni
e Lucia Calamaro
disegno luci Gianni Staropoli
realizzazione scenica
Barbara Bessi
consulenza artistica
Alessandra Cristiani*

Dal 5 al 9 novembre al Teatro Argentina di Roma
UNA GIOVINEZZA ENORMEMENTE GIOVANE

ispirato ai testi di Pier Paolo Pasolini

di Gianni Borgna

regia Antonio Calenda

con Roberto Herlitzka

scene Paolo Giovanazzi - luci Nino Napoletano

Produzione **Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia** in collaborazione con **Mittelfest 2013**

Lo spettacolo va in scena grazie al sostegno della Fondazione CRTrieste



ROMA
TEATRO MANZONI,
30 SETTEMBRE 2014
Premio Fondi
La Pastora 2003

*Ar Tè in collaborazione
con Todi Festival 2014*

LA SPALLATA di Gianni Clementi

*con Antonio Conte,
Giorgia Trasselli, Gabriella Silvestri, Claudia Ferri,
Alessandro Loi, Matteo Milani, Alessandro Salvatori*

*scene di Claudia Titolo
costumi di Alessandra Marino
musiche di Simone Martino
luci di Giuseppe Filipponio
regia di Vanessa Gasbarri*



ROMA
TEATRO DELLA COMETA
21 OTTOBRE 2014

*Ar Tè in collaborazione
con Todi Festival 2014*

L'ABITO DELLA SPOSA

*di Mario Gelardi
con Pino Strabioli e Alice Spisa
scene e costumi di Alessandro Chiti
Musiche di Paolo Vivaldi
regia di Maurizio Panici*



COMPAGNIA TEATRALE TRAME PERDUTE

presenta

Maria Pascoli, una storia segreta

Prima nazionale

Testo e regia di Giuseppe Liotta

Con: Uliana Cevenini, Mirella Mastronardi,
Alessandro Tampieri

Assistente alla regia: Caterina Todaro



TEATRO DEI CONCIATORI

C.U.T. – Contemporary Urban Theatre
100% TAGLIO CONTEMPORANEO

dal 25 al 30 novembre 2014

LA COMPAGNIA ENTER PRESENTA

IL LETTO

DI GIUSEPPE MANFRIDI
REGIA DI LUCA MILESI

CON

MARIA CONCETTA LIOTTA, LUCA MILESI,
ALESSANDRA MIRRA, LORENZO GUERRIERI

TEATRO DEL CANOVACCIO

via Gullì 12 - Catania

tel. 095 5873407 \ 347 312 44 98

dal 18 al 30 novembre 2014

feriali ore 21.00 – domenica ore 18.00

Dollirio

di
Nino Romeo

con
Graziana Maniscalco Nino Romeo

regia e luci Nino Romeo

musiche Franco Lazzaro

scene e costumi Umberto Naso



ROMA
TEATRO
DELL'ANGELO

2- 19 OTTOBRE 2014

*Ar Tè in collaborazione
con Todi Festival 2014*

REGINA MADRE

di Manlio Santanelli
con Milena Vukotic
Antonello Avallone
scene e costumi di
Red Bodò
regia di
Antonello Avallone



Gli incontri di Patrizia La Fonte



ROMA
STANZE SEGRETE
18 NOVEMBRE 2014

DRACULA

di Massimo Roberto Beato
con Jacopo Venturiero,
Massimo Roberto Beato,
Nicoletta La Terra,
Maria Teresa Pintus
costumi C.d.M.
con Monica Raponi
movimenti scenici Maria Borgese
luci e grafica
Manuela Giusto
voci di
Dario Penne,
Eugenio Marinelli,
Lorenzo Venturini
regia di Jacopo Bezzi



"Risvegli", di Stefania Porrino, è andato in scena il 18 ottobre 2014 in una delle serate conclusive della seconda rassegna di Teatro in Provincia, presso il Piccolo Teatro del Violangelo di Casperia (Rieti) diretto da Violetta Chiarini che è stata anche l'interprete del testo.

DI NUOVO "SPIRITUALMENTE LAICI"

Per il secondo anno si realizza una rassegna di teatro e ricerca che impegna vari campi della conoscenza

Stefania Porrino

Dopo il successo della passata stagione, torna al Teatro dei Conciatori *Spiritualmente Laici*, la rassegna da me organizzata insieme a Duska Bisconti con la collaborazione dell'Associazione Anthurium Rosa e il patrocinio della Siad e del Cendic.

Anche quest'anno i temi trattati riguarderanno forme di conoscenza e di spiritualità oltre i confini delle religioni istituzionalizzate, alla ricerca di nuovi punti di contatto tra scienza e misticismo, meditazione e psicologia, teatro e filosofia, disegnando un percorso di riflessione sul rapporto tra corpo, psiche, mente e coscienza.

Si è parlato nel primo incontro di novembre con Marilena Seminara di musicoterapia, si parlerà nei prossimi appuntamenti con Umberto Di Grazia di animazione della spada, con Marcantonio Lucidi di spirito attoriale e attorialità dello spirito, con Gianni Yoav Dattilo di religiosità e psiche, con Luigi Lombardi Vallauri di scienza e spiritualità e con Carlo Jovine di scienza e fede.

Ciascuno di questi incontri si aprirà con la lettura di testi teatrali scelti - tra quanti pervenuti dagli autori della Siad e del Cendic - in base all'affinità delle tematiche presenti nella rassegna.

Abbiamo ascoltato il testo di Davis Tagliaferro sul tema del "corpo pesante" e del peso della vecchiaia e ascolteremo quelli di Patrizia Monaco su Ety Hillesum, Massimiliano Perrotta sulla vita oltre la morte, Luigi Passarelli sulla maschera nella vita e nel teatro, Stefania Porrino sull'esperienza esoterica del poeta Pietro Cimatti, Duska Bisconti sulla poesia come scienza della vita, e Luciana Luppi sul rapporto conflittuale tra la mente e l'ignoto.

Da novembre 2014 ad aprile 2015, una volta al mese, ci ritroveremo al Teatro dei Conciatori, diretto da Antonio Serrano e Gianna Paola Scaffidi, sempre di domenica alle 11,30 e concluderemo l'incontro con un brunch che darà occasione al pubblico di stare ancora insieme in maniera conviviale e proseguire a tavola con gli autori, gli attori e i conferenzieri, i discorsi affrontati nella mattinata.

Nell'ideare l'anno passato questa rassegna l'intento mio e di Duska era stato quello di poter

CENDIC - SIAD
patrocinio

SPIRITUALMENTE LAICI

spiritualmenteLaici@libero.it

Sette domeniche di incontri teatrali sui temi della ricerca interiore
a cura di Duska Bisconti e Stefania Porrino
con la collaborazione di Anthurium Rosa

TEATRO DEI CONCIATORI
Via dei Conciatori, 06-45418882

Ingresso + Brunch 13 € + 2 € tessera
Ore 11:30: Presentazione di un testo teatrale - Ore 12:15: Incontro - Ore 13:30: Brunch

16 Novembre
Il corpo pesante e il corpo leggero
L'ultimo Canto di Davis Tagliaferro
Incontro: "Musica-temple: un cammino di conoscenza" con Marilena Seminara

14 Dicembre
Corso della violenza e l'arte dell'iniziazione
La strada verso l'alto di Patrizia Monaco
Incontro: "Caratterizzazione della spada" con Umberto Di Grazia

11 Gennaio
Morte, risurrezione, teatro:
Canto di Massimo Perrotta
Il sogno di Polinella di Luigi Passarelli
Incontro: "Lo spirito animale e l'attorialità dello spirito" con Marcantonio Lucidi

8 Febbraio
La ricerca della mente
Fanci di Saffidi e Serrano
Incontro: "Religiosità e Psiche" con Gianni Yoav Dattilo

8 Marzo
Coscienza di coscienza
Tema di Mezzo di Duska Bisconti
Incontro: "Scienza e spiritualità: conflitto e incontro" con Luigi Lombardi Vallauri

15 Aprile
La coscienza attraverso la mente
Vita tra la mente e l'ignoto di Luciana Luppi
Incontro: "Scienza medica e fede al di là del razionalismo" con Carlo Jovine

Ufficio Stampa: Argelia Di Giacomantonio - argelia.digiacomantonio@espresso.com

offrire un'occasione piuttosto anomala, ma interessante, di scoprire nella drammaturgia contemporanea anche una originale possibilità per "santificare le feste" laicamente: la rispondenza che abbiamo trovato nel pubblico ci ha incoraggiato a ripetere l'esperimento che ci auguriamo - anche grazie alla collaborazione offertaci quest'anno da Angela Di Giacomantonio come ufficio stampa - possa coinvolgere un numero di spettatori sempre più vasto.

PREMIO CALCANTE XVI EDIZIONE TARGA CLAUDIA POGGIANI

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XVI Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
La targa “Claudia Poggiani” verrà assegnata a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile oppure che investa i momenti più critici dell’esistenza attuale, che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
La targa “Claudia Poggiani” consiste in 500 € e in una Targa che attesti la qualità dell’opera.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.

- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 31 dicembre 2014.
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’ eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figurino il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD 2014 PER UNA TESI DI LAUREA - STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2012-2013-2014 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).
Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 31 dicembre 2014 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.